

Lancioti -

上

5.4.1

Ricord. autobiografici

1966

Archivio Saveriano Romita

Come ho ringraziato in quest'ora il Signore per questa notizia
di aver dunque una che viene a raccogliere questo salvolamento da me
ancora troppo incompiuto?

Però minuziosamente?

La tua lettera porta la data del 24 luglio scorso.

Proprio il 24 luglio - di anno fa - al piedi del nostro altare
di legno, su cui celebrò la Messa anche un Ministro della Fede, il Santo
Francesco Regalia, io mi leggevo al mio Istituto Missionario, e il no-
vato Federico, allora, Mons. Combari riceveva quella mia dedizione.

o scoltami.

Sono più di quaranta anni, che sono sacerdote missionario,
di cui trentasette passati nel campo missionario.

Oggi sono quasi un invalido, quasi un ferro vecchio, che
dovrà essere gettato in un angolo. Sono già più di sette anni, che le
mie gambe non mi vogliono più servire fedelmente, dovuto a una forma di
spondilosi. Non posso più attendere alle necessità del ministero.

Nelle ore pomeridiane molte volte stento a stare in piedi.
I medici hanno fatto di tutto, ma sembra come lavare la testa all'asi-
no: si perde tempo e sapone. L'unica cosa che produce un poco di ef-
fetto: portare un busto ortopedico. Ma questo busto di acciaio diven-
ta un vero cilicio, date le condizioni di questo clima equatoriale.

D'altra parte, tutti i medici sono concordi nell'affermare che il cli-
ma caldo è il più indicato per le mie condizioni. In un clima freddo
soffrirei molto di più.

Quindi pur facendo ancora qualche cosa, devo rinunciare al
mio lavoro missionario vero e proprio, quel lavoro, che fu sempre lo
scopo principale della mia vita.

La tua lettera del 24 luglio scorso mi ha riempito il cuore
di allegria: dici di sentire nel tuo cuore la vocazione al sacerdozio.

Come ho ringraziato in cuor mio il Signore per questa notizia: ci sarà dunque uno che viene a raccogliere questo solcolasciato da me ancora troppo incompleto?

Pura coincidenza?

La tua lettera porta la data del 24 luglio scorso.

Proprio il 24 luglio - 41 anno fa - ai piedi del nostro altare di legno, su cui celebrò la Messa anche un Martire della Fede, il Beato Francesco Fogolla, io mi legavo al mio Istituto Missionario, e il no-Venerato Fondatore, Mons. Conforti riceveva questa mia donazione.

Se la mia povera esperienza ti potrà servire a qualche cosa, ecco metto a tua disposizione ricordi, idee e appunti: tutto materiale accumulatosi lì, senza volerlo e che ho avuto la debolezza di trascinar-mi dietro nelle varie tappe della mia vita missionaria. Sono ricordi di tempi e di luoghi rimasti indelebili nella mia mente e affidati a paginette di quel che avrebbe voluto essere un diario... Sono appunti di risposte a domande rivoltemi... impressioni provate ragionando con persone, più o meno, al corrente del problema missionario... idee e soliloqui gettati giù in momento di isolamento, in cui sentivo il bisogno di studiare più profondamente e, nello stesso tempo, ricordare a me stesso l'idea reale della mia vocazione missionaria.... Cose tutte alla rinfusa, senza ordine e senza pretesa alcuna.

Incontrerai molte idee sorpassate dalla nuova mentalità aperta sul mondo dal Concilio Vaticano II°.

Forse sarebbe stato meglio riordinarle, aggiornarle...

Ti confesso che ho preferito conservarle così come spontaneamente sono nate nella mia vita... Poi debbo anche confessarti che non avrei avuto la possibilità, né la capacità....

Quindi prendile così come sono. Non mi preoccupo, perchè non sono destinate ad essere pubblicate, ma solo a te, esclusivamente a te, perchè sei Federico, il primo dei figli di Wilma e Ugo, di quella famiglia, che mi è stata sempre tanto cara.

Forse ti serviranno poco. Ma, penso, ti serviranno almeno per evitare le buche, gli errori, e le illusioni, in cui sono incappato io tante volte.

E questo non sarebbe poco!

Abaetetuba

15 Agosto 1967

Pará - Brasil

P. Mario Lanciotti s.x.

Come spuntò la mia vocazione missionaria?

Me lo sono domandato tante volte anch'io, quando penso alla storia della mia vocazione.

Uno dei primi ricordi circa l'origine della mia vocazione missionaria può risalire al tempo dei miei primi anni di seminario, di quel seminario che sempre ho amato e che, nonostante questo, ricordo sempre con senso di terrore. Tutto era vecchio in quell'ambiente, materialmente e anche pedagogicamente. Alcune pareti traballavano al minimo urto. Noi - i ragazzi trovano tutto divertente - provavamo un gusto matto a dare spintoni contro quelle pareti, per il solo piacere di sentirle traballare.

Quel vecchio seminario lo ricordo con vero terrore anche per il freddo incredibile, che vi soffrivi. Durante quelle serate di gennaio, quando la neve cadeva larga e abbondante, si scendeva in refettorio per la cena: una pietanza quasi fredda e un piatto di insalata, che non poteva essere caldo. Al mattino era comune trovare nella brocca o nel catino ghiaccio invece di acqua, e per lavarci - immaginare che voglia di lavarci - bisognava rompere quel ghiaccio. Il fuoco lo vedevamo solo in cappella, nell'incensiere nell'ora della benedizione col Santissimo.

Sapevamo che moto é calore! Per riscaldarci i piedi, prima della scuola, facevamo 15 minuti di corse per quel corridoio stretto, dal pavimento di legno vecchio. Il polverio o il polverone, come lo si vuol chiamare, era incredibile. Poi si entrava per tre ore consecutive in quelle ghiacciaie, che erano le aule scolastiche, sulle quali non batteva mai un raggio di sole. I miei piedi, dopo mezz'ora, erano già un pezzo di ghiaccio. E bisognava aspettare ancora due ore e mezza, prima di poter dare un

salto per riscaldarmeli.

Se tornassi ragazzo, non so se mi adatterei ancora!

Ricordo il vecchio Rettore con tanto amore e affetto, anche se era rigorosissimo. Un sacerdote di vecchio stampo, esemplarissimo e di una vera pietà. Pochissime volte l'ho visto sorridere, nelle sue rarissime visite che ci faceva durante la ricreazione. I nostri contatti con lui avvenivano sempre e solo nella "Direzione" e non ci si andava, se non si era chiamati. E quando si era chiamati, era solo per sentire il commento a qualche insubordinazione o votazione bassa nello studio.

Nonostante il vecchiume, nonostante il freddo enorme che vi patii, nonostante il rigore del vecchio Rettore, ho sempre amato il mio vecchio seminario, dove frequentai i cinque anni del corso ginnasiale. Fu in questo seminario, che spuntò la mia vocazione missionaria. Ma non so dire come e precisamente quando.

Uno dei primi ricordi di vocazione molto vaga, è legato a una circostanza o motivo ben poco edificante.

Si andava tutte le domeniche in Cattedrale per servire la Messa cantata, e si assisteva ai canonici, che recitavano, in coro, l'Ufficio Divino. Erano quasi tutti vecchi e sentirli - mi si perdoni l'espressione - miagolare con quelle voci stridenti e vecchie, mi spuntava subito in cuore una vera avversione. In quelle occasioni, tante volte pensavo: Io far- mi prete per finire lì in coro...? ah, questo poi no, giammai...!

E questo sentimento mi ha sempre impedito di pensare, sognare la mia vita di futuro sacerdote entri i limiti angusti della mia piccola Diocesi.

Che desideravo? che sognavo? Non lo so dire neppure oggi. Missioni e Missionari? certamente no! Una vita sacerdotale diversa da quella che vedevo? Sì certo! In que forma? dove? Non lo sapevo dire.

Nelle vacanze estive, due anni prima di terminare il ginnasio, chiesi al Parroco un libro da leggere. Consegnandomene uno, mi disse: Prendi e leggilo! ti farà bene!

Era: Un Martire Moderno: Vita e Martirio del Beato Teofano Vénard, edito dall'Istituto Missioni Estere di Milano. Il libro mi attrasse, mi entusias mò fin dalle prime pagine.

Ricordo un particolare. Quel giorno, dopo aver ricevuto il libro, andai al mare. Dopo il bagno mi distesi sulla spiaggia per asciugarmi e cominciai a leggere. Una pagina dopo l'altra... la lettera con la quale Teofano comunicava al padre la decisione di andar missionario... la risposta....la lettera alla sorella Melania, tanto confidenziale...tutto mi commosse e gli occhi mi si riempivano di lagrime.

E non mi accorsi che già erano passate due pre che stavo lì disteso sotto i raggi infuocati del sole di luglio. mi alzai, mi vestii e ritornai a casa. Verso l'una cominciai a sentire un calore, un fuoco nella schiena. Mi distesi sul letto. Non potendone più:

Mamma, guarda un po', che cosa c'è sulle schiena? mi sento bruciare. Lamamma solleva la camicia e da un grido:

Ma che cosa hai fatto? sei tutto scottato! la schiena è tutta coperta di vesciche, come ti avessero gettato addosso acqua bollente!

Per due giorni e due notti non ebbi riposo. Tutti i calmanti e gli unguenti indicati dal medico non giovavano a niente. Non potevo sopportare il minimo contatto sulla schiena. Quando le bolle cominciarono a seccarsi, la schiena coprivasi di croste....Dicevano: Globbe, disteso sul letamaio, doveva essere così!

Questo particolare doloroso non mi distaccò affatto da quella lettura. Quelle lettere di Teofano al padre, alla sorella Melania erano tanto belle, semplici cordiali piene di affetto. Cominciai a riflettere su quello che andavo leggendo. Cominciai a pensare, a immaginare, a sognare.

Con la fine delle vacanze tutto finì lì. O meglio, non tutto finì lì, perché chiesi al Parroco che mi lasciasse quel libro, tornando in seminario.

L'Istituto Missioni Estere di Milano, dietro mia richiesta, mi mandò libri, riviste, fogli di propaganda missionaria, salvadanai per raccogliere offerte. Un libro mi attrasse, mi dominò: "Operarii autem pauci" del P.^a Anna. Quante volte lo lessi! Certe pagine le avevo imparate a memoria. Quella lettura, lo ricordo, mi avvinceva sempre più, perché mi presentava sempre nuovi ideali. Leggevo sempre di nascosto, di notte specialmente. Quante volte passavo la mezzanotte, eludendo la vigilanza del vecchio Rettore, con quel libro in mano!

Una notte il sonno fu più forte e mi addormentai col libro in mano e la candela accesa. Fui svegliato all'improvviso, sentendo picchiare alla porta della cameretta. Diedi un soffio alla candela, ma non mi impedì di sentire: "Domani a mezzogiorno starai senza vino." Era il vecchio Rettore, che stava facendo un giro di ispezione.

Desideravo essere missionario anch'io. Andare lontano...lontano... in mezzo a popoli pagani. Dove? Non lo sapevo neppure io!

Avevo letto sulle Missioni dell'Alaska e paesi freddi. Poeticamente stuzzicavano l'appetito. Ma il freddo mi faceva paura. Soffrivo tanto in seminario durante l'inverno per il freddo ai piedi, che non riuscivo a scaldare..... Andare in Alaska, in mezzo alle nevi perpetue e fissare lì la mia dimora? abitare sotto capanne di neve? No, non me la sentivo.

In India? il clima sarebbe stato più dolce e più adatto per i miei piedi freddolosi. Ma me la immaginavo tutta popolata di tigri e di elefanti selvatici, che ti si paravano improvvisamente di fronte, sulla porta di casa o sul cammino.... C'erano poi i serpenti che entravano nelle case per le fessure della porta.... si nascondevano, magari dentro il let-

to, e alla sera, distendendoti, sentirti mordere i piedi... Brr! BNO! NO!

Era troppo per me. La paura mi prese anche da questo lato.

Cominciai a dubitare della mia vocazione. Mi ero fatta l'idea che il missionario era un uomo speciale, senza paura, che godeva dei pericoli e delle avventure. Insomma era un eroe! Avevo letto nella Storia delle Missioni Estere di Parigi che il seminarista Bisch aveva tanto spirito di penitenza, che durante la quaresima era solito fare rigorosissimo digiuno, accompagnato da frequentissimi colpi di disciplina, che si udivano nelle camerette dei compagni vicini.... Così anche il P. Agostino Bourry aveva meritato di diventare martire nel Tibet in seguito alla tenace e costante abitudine di flagellarsi a sangue e digiunare rigorosamente. Quando lessi la vita del P. Chicard, "Il Cavaliere Apostolo", mi colpì molto la notizia che fin dal seminario, viveva una vita di dominio e di completo controllo di sé. Si era scelta per sua "tana" (così la chiamava) una delle camere più fredde, nella parte più fredda del seminario, che tutti chiamavano "La Siberia". Non solo, ma nel cuore dell'inverno vestiva molto leggermente. Quando non ne poteva più per il freddo, andava nel cortile e, per scaldarsi, cominciava a spaccare pietre... Io invece ero timido, avevo paura del freddo, delle bestie feroci... Non riuscivo a mettermi fuori.....

Sorse poi ancora una difficoltà, a cui non avevo mai pensato.

Terminavo di leggere un libro sulla vita missionaria. Vi avevo letto che un giorno un Vescovo, missionario nell'Oceania, era tornato in Europa per reclutare nuovi missionari. Era andato in un seminario e si riempì di entusiasmo quei giovani seminaristi, già in Teologia. Dieci di loro si offrirono per partire immediatamente col Vescovo.

- "Bene, disse il Vescovo, vi accetto; ma prima dovete passare la visita, per essere dichiarati abili. Bisogna che io esamini le vostre ginocchia. Chi ha i calli, indica che prega molto, è quindi abile alla vita missionaria. Chi non ha i calli, è già scartato".

Io mi esaminai, molte volte e per più giorni di seguito, le ginocchia. Ma i calli non li avevo....neanche sembrava esserci la speranza che spuntassero! quindi ero anche per questo inabile per la vita missionaria.

Così cominciai a lasciare da parte i sogni missionari.

Una sera avevo ben poca voglia di studiare. Per passare quell'ora di studio presi in mano ancora una volta "Un Martire Moderno". Mi colpì un'osservazione che l'autore faceva: Teofano, durante la sua vita di seminarista, non mostrò nulla di straordinario, neanche nelle parole. Nessuno aveva potuto sospettare in seminario della sua vocazione missionaria, né prevedere, neanche lontanamente, un futuro martire della fede. Quando lasciò il seminario per andare nell'Istituto delle Missioni Estere di Parigi, tutti si meravigliarono. Nelle lettere dal campo missionario, Teofano non fa accenno alcuno a pericoli di bestie feroci, a lotte con tigri o serpenti. Non c'era neanche un minimo accenno, neppure nelle sue lettere confidenziali alla sorella Melania, ai calli nelle ginocchia...

Ricominciai ancora una volta la lettura di quel libro e con maggiore attenzione. Teofano mi appariva sempre più affezionato alla famiglia, attaccato alla sorella Melania, non c'era nulla che facesse vedere in lui l'eroe, il futuro martire. Da quelle lettere traspariva la vita di un uomo normale e non di un eroe. Se non fosse stato il martirio, poteva essere la vita di un comunissimo e normalissimo giovane.

Il desiderio e le probabilità di poter essere missionario anche io, mi riapparvero e s'impossessarono ancora una volta di me.

Cominciai a coltivare con premura questo desiderio e mi aprii col Direttore Spirituale. Costui si limitò a sorridere!

Come avviene a tutti i ragazzi, non seppi tenermi il segreto in fondo al mio cuore. Un giorno, in un momento di entusiasmo dissi

all'amico più intimo:

- " Sai? mi faccio missionario...ma non dirlo a nessuno! E' un segreto!"

Questo amico, felice della confidenza ricevuta, si sentì tanto felice, che non seppe rinunciare alla felicità di poterlo, ⁱⁿ sempre in confidenza, al suo amico più intimo: "...ma non dirlo a nessuno. E' un segreto!"

E così avvenne che un giorno, dopo averne fatte unadelle mie, il vecchio Rettore, rimproverandomi in pubblico, mi schiaffò sul muso:

"Belle cose da farti! tu che vai gridando ai quattro venti che vuoi farti missionario.... Bel missionario!";
da lui vissuto."

Era il primo missionario in carne e ossa che io incontravo. Ne avevo visti molti altri, ma in fotografie, su riviste, cartoline. Ne avevo visti anche moltissimi, ma di notte sognando, e anche di giorno quando sognavo ai occhi aperti, col libro in mano. Ma quello lì, che avevo davanti agli occhi, in carne e ossa...era il primo.

Era un tipo niente eccezionale. Sul suo viso non apparivano tracce di grandi penitenze, né cicatrici ripertate lottando con balve e con briganti... Una barba né bianca né nera...non molto lunga, gli dava una specie di vanitoso. Un bel sorriso gli spuntava facilmente su quel volto buono e attraente. E di servizi cominciò a distribuirne tanti. Io mi sentii subito conquistato. " Ah, se potessi partire domani con lui..."

Si fermò con noi durante quelle due ore di studio e si parlò di sé, della sua vita missionaria, ma specialmente della sua vita di seminarista, quando sentì la voce del Signore che lo chiamava alla vita missionaria. Ci raccontò la lotta dura che sosteneva con la sua mamma vedova, che non sapeva rassegnarsi all'idea di lasciare l'ottimo, molto lontano, e per sempre quel suo figliuolo.... Ci raccontò tutti i mezzi che usò per piegare la mamma, anche dallo sciopero della fame che fece per due settimane - ma alla sera, di nascosto, la sorella gli portava da

maggiore.... Ci disse anche che durante il giorno riusciva da solo il
più corredo, che avrebbe dovuto portare con sé, quando sarebbe partito
per il seminario delle Missioni. La mamma lo guardava in quel lavoro e
gli diceva:

- Ma che cosa stai facendo?

- Mi preparo il corredo per andare missionario!

2

Un pomeriggio, quasi sull'imbrunire, viene in seminario il nostro
Vescovo, accompagnato da un prete con barba, e ci dice:

" C'è qui un Padre missionario, reduce dalla Cina. Egli si fermerà in
seminario questa sera e domani. Vi potrà parlare sulla vita missionaria
da lui vissuta."

Era il primo missionario in carne e ossa che io incontravo. Ne
avevo visti molti altri, ma in fotografie, su riviste, cartoline. Ne ave-
vo visti anche moltissimi, ma di notte sognando, e anche di giorno quan-
do sognavo ad occhi aperti, col libro in mano. Ma quello lì, che avevo da-
vanti agli occhi, in carne e osso...era il primo.

Era un tipo niente eccezionale. Sul suo viso non apparivano trac-
ce di grandi penitenze, né cicatrici riportate lottando con belve o con
briganti... Una barba né bianca né nera...non molto lunga, gli dava una
specie di venerazione. Un bel sorriso gli spuntava facilmente su quel
volto buono e attraente. E di sorrisi cominciò a distribuirne tanti.
Io mi sentii subito conquistato. " Ah, se potessi partire domani con
lui!..."

Si fermò con noi durante quelle due ore di studio e ci parlò di
sé, della sua vita missionaria, ma specialmente della sua vita di semi-
narista, quando sentì la voce del Signore che lo chiamava alla vita mis-
sionaria. Ci raccontò la lotta dura che sostenne con la sua mamma vedo-
va, che non sapeva rassegnarsi all'idea di lasciandare lontano, molto lon-
tano, e per sempre quel suo figliuolo.... Ci raccontò tutti i mezzi che
usò per piegare la mamma, anche dello sciopero della fame che fece per
due settimane - ma alla sera, di nascosto, la sorella gli portava da

mangiare.... Ci disse anche che durante il giorno rammentava da solo il suo corredo, che avrebbe dovuto portare con sé, quando sarebbe partito per il seminario delle Missioni. La mamma lo guardava in quel lavoro e gli chiedeva:

- Ma che cosa stai facendo?

- Mi preparo il corredo per andare missionario!

Raccontando queste cose, i suoi occhi, di tanto in tanto, luccicavano di lacrime. Ci raccontò pure -ed era molto commosso- quando la mamma lo abbracciò e coprendolo di baci e di lacrime, gli disse:

- Figliuolo, se il Signore ti chiama, va' con la mia benedizione... Ma se ti accorgi che quella non è la tua strada, torna indietro, perché la tua mamma ti sta sempre aspettando....

Ricordo che nessuno di noi -eravamo in ventidue - osava rompere, neppure respirando, l'incanto di quella scena tanto bella, perché tanto intima.

La mattina dopo, fu il missionario a celebrare la Messa nella nostra cappella. Lo vidi salire l'altare, lo udii recitare le preghiere, lo vidi fare le cerimonie.... Ma quello era un missionario? il missionario che avevo tanto dognato?...il missionario, che certamente doveva avere i calli alle ginocchia per la santità....! Che delusione!

Credevo che celebrasse la Messa andando, se non in estasi, almeno molto vicino. Credevo che dalle sue cerimonie apparisse una santità speciale....che fosse uno di quelli che stanno già vicini a salire le nicchie degli altari.... Invece lo vedevo celebrare in modo del tutto ordinario, come ero abituato a vedere il mio Vescovo, il mio vecchio Rettore...in modo assolutamente ordinario, senza estasi, senza lacrime, senza miracoli....

Mi domandavo: Ma il missionario non è un santo? un eroe? almeno una persona che si distingue dagli altri in tutto?

La risposta, a quel tempo, non me la seppi dare. Ero ancora trop-

po ragazzo. Mi mancavano troppe cose per poter riflettere, per poter giudicare e comprendere...

Fui, ma molto di malavoglia, a conversare pricatamente col missionario. Vi andai solo per il desiderio che mi raccontasse qualche avventura o qualche cosa di strano della sua vita missionaria.

Mi accolse sorridendo e continuò a parlarmi sempre sorridendo. Mi sentii soggiogato. Gli esposi i miei desideri, difficoltà, sogni e dubbi. Ma non ebbi coraggio di dirgli la delusione provata nel vederlo celebrare!

Egli mi rispose con tanta bontà e mi incoraggiò. Sorridendomi mi congedò con queste parole che non ho mai dimenticate:

- Sii buono, figliuolo. Se il Signore ti chiama, sii generoso e donati tutto a Lui. La vocazione missionaria è un segno di predestinazione... ma sii generoso fino all'eccesso...

Uscii dalla conversazione contento, soddisfatto, incoraggiato.

Ma restava forte l'impressione provata, la grande delusione:

Credevo che celebrasse la Messa come un santo, invece....

Passarono sette anni. Ero soldato.

Un pomeriggio mi chiama il maresciallo di compagnia:

- Prepara il tuo zaino. Fra mezz'ora vieni in fureria a prendere il foglio di via e la trasferta. Devi andare a Tripoli. Stasera partirai alle ore 9,10 per Taranto e dopodomani ti imbarcherai sul piroscafo che ti porterà a Tripoli. Hai capito?

- Signor, si!

Andare a Tripoli, in Africa... in fine dei conti non mi dispiaceva del tutto. Avrei potuto vedere un po' di Africa, gli africani, e anche i missionari al lavoro.... Una bella occasione!

Il piroscafo attraccò nel porto di Tripoli un venerdì mattina, sul far dell'alba. Il primo segno di vita che mi giunse dalla terra africana fu il suono dell'Angelus.

- Se si sentono le campane, ci deve essere una chiesa non molto lontana.... ci sarà anche un missionario e cristiani...

La domenica fui assistere la Messa nella Chiesa vicina, in Via Azizia.

Nel cortile della chiesa incontrai un Padre con barba nera, ma corta, magro, ossuto, dallo sguardo severo.

Buon giorno, Padre. Sono un seminarista, arrivato ieri l'altro dall'Italia.

- Bene, bene. Vieni e frequenta il nostro Circolo militare cattolico. Ci sono altri 14 seminaristi. Troverai tutta l'assistenza necessaria per proteggere la tua vocazione.

- Lei, Padre, è missionario?

- Sì....almeno dicono che siamo missionari...

Era il primo incontro con quel Padre, quindi non azzardai chiedere spiegazioni. Ma mi rimase impressa quella risposta: Almeno dicono che siamo missionari.

Più tardi, passati alcuni mesi, quando avevo molta confidenza col P. Accursio, gli chiesi:

- Padre, perché alla mia domanda, se Lei era missionario, mi rispose: "Sì....almeno dicono che siamo missionari"?

Mi guardò fisso negli occhi con quei suoi occhi, che frugavano nel mio intimo e mi rispose molto asciutto:

- Un po' per colpa del mal esempio degli Italiani, e molto per l'ambiente musulmano, del lavoro missionario non possiamo farne assolutamente... Stiamo qui a perdere tempo.

Era il secondo missionario che incontravo, era una seconda delusione! Il primo non mi apparve sufficientemente santo, il secondo lo trovavo sfiduciato, completamente sfiduciato.

A quel tempo avevo venti anni, e del mondo missionario, della vita e apostolato missionario, nonostante tutti i libri - e non furono

pochi - che avevo letto, comprendevo poco, molto poco, per non dire niente. Ma le due delusioni provate non le ho mai dimenticate. Erano troppo contrarie all'idea che mi ero fatto sognando missioni e missionari. Non sempre la letteratura, compresa l'agiografia, rispecchia la pura verità!

Del P.Accursio posso dire che era un vero apostolo, un vero penitente. Noi seminaristi-soldati conoscevamo solè una minima parte dei sacrifici che sosteneva per preservare la nostra vocazione. La stessa cosa potevano dire i soldati che appartenevano alle file dell'Azione Cattolica.

Nove anni più tardi, nel mio viaggio verso la Cina, passando per Port Said, un suo confratello mi disse:

- Padre, ce ne fossero dei missionari del tipo P.Accursio! Sta lavorando intensamente già in Port Said. Anche i mussulmani lo hanno in grande stima!

Non mi fu possibile, nella breve sosta del piroscafo, incontrarmi con lui.

Diciassette anni dopo, ripassando io per Port Said, fui alla Missione Cattolica e chiesi del P.Accursio.

- Padre, è in paradiso da nove anni. Visse nella penitenza e morì da santo, assistendo i mussulmani colpiti da una epidemia di colera.

Solo allora capii che P.Accursio non era scoraggiato, ma un missionario che non riusciva a trovare un campo adatto al suo zelo.

Gesù disse: Sono venuto nel mondo per accendere il fuoco dell'anore.... il mio desiderio è solo accendere, accendere questo fuoco....

fino alle 5,30. Lo pensava tutto nella "Segregazione". "Segregazione" era il termine con cui chiamavano la zona infetta, in cui languivano, nel vero senso della parola, tubercolosi, tifozi, e altri colpiti da malattie infettive. Erano rari quelli che uscivano da quel luogo sulle loro gambe.

Nella "Segregazione" suor Gabriella riviveva la sua vita missionaria.

All'Ospedale Militare di Tripoli c'era Suor Gabriella.

Suor Gabriella era delle Figlie della Carità di San Vincenzo de' Paoli. Era francese e parlava orribilmente male l'italiano. Aveva passato un periodo no breve della sua vita fra i negri dell'Abissinia, prodigando tutto il suo grande cuore. Diceva di aver solo un desiderio: Poter ritornare fra i suoi abissini efinire lì la sua vita.

Nell'Ospedale militare di Tripoli Suor Gabriella aveva alle sue cure tutto il reparto indigeno: più di 500 malati. Il reparto indigeno era ben miserabile, una vera vergogna per il nome italiano: dieci baracconi in legno, dove tutto diceva trascuratezza, cominciando dall'igiene. Ci si domandava come potesse l'autorità medica permettere che simili locali fossero adibiti a ospedale ?!

Suor Gabriella fino a mezzogiorno passava di letto in letto aiutando, consolando come una mamma, come un angelo. Tutti gli ammalati, quasi tutti pagani o cristiani copti, volevano bene a Suor Gabriella. Avevano conosciuto il suo cuore, il suo amore e ne approfittavano per commuoverlo, spesso più del necessario.

Nel pomeriggio però era difficile trovare Suor Gabriella, almeno fino alle 5,30. Lo passava tutto nella "Segregazione". "Segregazione" era il termine con cui chiamavamo la zona infetta, in cui languivano, nel vero senso della parola, tubercolosi, tifosi, e altri colpiti da malattie infettive. Erano rari quelli che uscivano da quel luogo sulle loro gambe.

Nella "Segregazione" Suor Gabriella riviveva la sua vita missio-

maria genuina -così diceva lei- Catechizzava, preparava al battesimo e alla morte quei poveri scheletri umani, già spolpati dalla malattia. Con gli ammalati della mattinata, Suor Gabriella s'impazientiva facilmente e qualche volta era anche dura, ma con quelli della "Segregazione", mai; era sempre calma e sorridente e sempre pronta atutto. Si sedeva vicino al letto, e, come se non avesse niente da fare altrove, conversava a lungo, dicendo tante belle parole. Se gli ammalati erano della zona abissina a lei nota, allora parlava nella loro lingua e non finiva mai. Nessuno moriva senza il battesimo. Anche i mussulmani, tanto refrattari, non resistevano alla parole convincente, o meglio alla carità che appariva dalle parole e dal tratto di Suor Gabriella.

Lei vedeva in quei poveri esseri sfiniti, membra sofferenti del Cristo, e per questo li amava e li serviva. Suor Gabriella vedeva in quei poveri negri un lembo di quella terra, a cui aveva dato tutto il suo cuore, e per questo li amava e li serviva con affetto. Suor Gabriella vedeva in quei poveri negri tutta la sua vocazione missionaria, che era "amare e sacrificarsi", e per questo li amava e li serviva con gioia, anche se sentiva grande ripugnanza per quel tanfo; che si sprigionava da quei corpi già sfiniti.

Cominciai così a comprendere. La vocazione missionaria è fatta di opere e non di parole, di realtà e non di sogni o illusioni!

Suor Gabriella mi appariva una vera missionaria, anch'esse aveva tanti difetti, e, principale, quello di impazientirsi e di essere alle volte dura. Questi difetti però non mi sorprendeavano. In lei non mi sembravano incompatibili con lo spirito missionario.

Quando al mattino andavo assistere alla Messa nella cappella delle Suore, Suor Gabriella era là, irriconoscibile. In mezzo al gruppo delle suore dalla larga "cornetta" bianca, lei non si distingueva per la sua pietà: pregava come le altre, assisteva alla Messa come le altre. Questo essere "come le altre" non mi appariva incompatibile con

la vita missionaria di Suor Gabriella. Non provai più quella delusione che fortemente mi colpì assistendo alla Messa del primo missionario che incontrai, o alle parole del P. Accursio. Cominciai a capire che il missionario è un pover'uomo, mortale, debole come tutti gli altri mortali, miserabile come tutti noi. La sua grande vocazione non gli toglie nulla delle sue debolezze e deficienze, della sua povera umanità. Fu così che la mia vocazione missionaria cominciò non solo a delinearsi chiaramente, ma presentarsi nella sua quasi realtà.

Dico "quasi realtà" perché per arrivare all'avvera e completa realtà ho dovuto lasciar passare molti anni, fino a quando fui costretto io, missionario autentico, che ha passata tutta la sua vita sul campo missionario, restare sempre quel povero diavolo che si dibatte continuamente, potendo ripetere con S. Paolo: "Santo nelle mie membra una legge che si oppone alla legge della mia mente, perché non fo il bene che io vorrei, ma fo il male che non vorrei....povero me, chi mi libererà da questo corpo di morte? (Rom. 7,19).

Altro ricordo. All'Ospedale Militare di Tripoli c'era anche Sandro, ottimo giovane che proveniva dalle file dell'Azione Cattolica. Un giovane, la cui fede era semplice, ma ben radicata. Non era bigotto né fanatico, ma fedele alle sue pratiche religiose. Non era spavaldo in materia religiosa, ma sapeva mostrare, difendere la sua fede, e se necessario anche con le mani. Un giorno rispose parole rispettose, ma forti e ben aggiustate ad un tenentuccio, che stava spudoratamente consigliando l'immoralità ai soldati, e terminò dicendo: E chiedo di mettermi a rapporto col Signor Colonello e lo metterò al corrente di tutto. E il tenente si ebbe quel che si meritava.

Sandro era allegro, molto allegro. Amava le compagnie innocentemente chiassose. La sua istruzione era solo quella che gli permise di poter essere ammesso come fattorino telegrafico. Ma desidera-

va sapere, istruirsi. Leggeva molto, ma sapeva scegliere quello che gli poteva essere utile, scartava inesorabilmente quello che riteneva inutile o contrario alle sue idee religiose.

Un giorno vide fra le mani di uno che apparteneva all'Azione Cattolica unarevista non del tutto passabile:

- Dimmi, credi tu che quella lettura ti possa fare del bene? Non la trovi contraria a quello che si legge nello statuto dell'Azione Cattolica?.... e sorridendo gliela strappò di mano.

Frequentavamo tutte le sere, insieme, il Circolo Militare Cattolico. Uscendo poi andavamo molto spesso a fare un giro per la città. Avevamo tutti e due un gusto: entrare nei negozi, fingere di voler comprare qualche cosa....

- No, questo non va...questo è troppo chiaro...questo è stretto...; questo non va bene...non ce ne sarebbe un altro?....

E il negoziante tira giù altre scatole:

- Ah, questo è ottimo. Quanto costa?....ah è troppo caro...questo no, non sembra robusto....non ce ne sarebbe un altro?

E il negoziante tira giù altre scatole...sono 8 10 15....

- Non è quello che cerchiamo.... e ce ne uscivamo contenti e soddisfatti di aver fatto lavorare un po' quel pover'uomo. Alle volte accadeva che il negoziante, con la mosca al naso, ci domandasse: Ma venite per comperare o per divertirvi?

Sembrava che sotto la divisa militare tutto ci fosse lecito, anche questo non lodevole divertimento.

Queste altre di simile genere erano le bricconate che Sandro commetteva.

Le nostre relazioni cordiali continuarono anche dopo il servizio militare. Un giorno Sandro mi scrive:

- Sai? ho mandato a spasso la mia fidanzata, e domani parto per entrare come allievo missionario salesiano nel collegio di Ivrea.

Sempre retto e sempre di un sol pezzo, vinse tutti gli ostacoli, che si frapponevano alla sua vocazione missionaria. Fu sacerdote salesiano e missionario per 10 anni in Tailandia. Ammalato, rimpatriò per curarsi. In un bombardamento di aerei fu ferito gravemente e morì il giorno dopo. Nel 1947 visitai la sua tomba nella "Villetta" di Parma.

Un suo compagno di missione, che incontrai in Giappone nel 1952, mi diede le sue ultime notizie, perché la guerra aveva impedito la nostra corrispondenza, e concluse: Che caro ricordo lasciò Sandro nella nostra Missione di Tailandia! Tutti lo ricordano per il suo gran cuore, per la sua pietà semplice, ma specialmente per la sua generosità spinta all'estremo limite!

In queste parole riconobbi Sandro, lo stesso Sandro che visse con me all' Ospedale Militare di Tripoli. Si santificò, non distruggendo il suo carattere, il suo naturale.

Questo giudizio datomi su Sandro da quel suo confratello di missione mi ha confermato nell'idea che il missionario è un pover'uomo, che, adattandosi al suo carattere e alle sue possibilità, si sforza di far conoscere e amare Gesù ai poveri pagani, senza contraffazioni, senza ingenuità, ma con tutta la semplicità possibile accompagnata da una generosità che non conosce confini.

Fra i ricordi del tempo del servizio militare a Tripoli c'è anche quello di Nanni.

E' una storia che mi ha fatto sempre pensare e che, in quel tempo non riuscii a comprendere come possa essere accaduta.

Nanni, più vecchio di me di due anni di età, al tempo del servizio militare, stava già facendo il secondo anno di teologia. Lo incontrai per la prima volta a Taranto, nella caserma di smistamento del personale destinato all'Africa Italiana.

Quel giorno, sul marciapiede di fianco alla caserma, c'era, seduta

in terra una povera donna sfinita. Una creaturina di pochi mesi succhiava affannosamente quel seno già secco e, non trovando alimento, piangeva. Un'altra creatura di quattro cinque anni stava al suo fianco, macilante e sudcia. Quella donna stava lì in attesa che qualche soldato le desse gli avanzi del suo rancio.

Nanni, vedendo quella scena, rientra in caserma e poco dopo esce con una pagnotta e la gavetta piena di rancio. Era tutta la sua ragione. Consegnò tutto alla povera donna aggiungendo anche del denaro. Seppe poi che Nanni era restato senza un soldo. Si allontanò in fretta per non sentire i ringraziamenti e le benedizioni di quella povera mamma.

Sulla nave, durante il viaggio verso Tripoli, teneva unito un bel gruppo di soldati, li faceva cantare e parlava loro sulla condotta morale da tenersi, almeno - diceva loro - per amor della mamma lontana.... e parlava loro della mamma lontana con tante belle parole. Ricordo che i soldati erano veramente commossi sentirlo parlare della loro mamma, delle preoccupazioni del cuore di lei per il suo figlio soldato in Africa.

A Tripoli nel circolo militare cattolico, Nanni si mostrò d'un tatto e d'una capacità speciale nel preparare serate e divertimenti, perché i soldati iscritti all'Azione Cattolica non si lasciassero attrarre da programmi mondani e sospetti.

P. Accursio era entusiasta del lavoro di Nanni.

All'Ospedale Militare di Tripoli Nanni era addetto al reparto indigeno, dove c'era Suor Gabriella.

Il tavolo da lavoro metteva tutti i giorni e per tutto il giorno Nanni di fronte ad un giovane comunista. Due idee contrarie, due strade opposte.

L'uno e l'altro, ciascuno in cuor suo, avevano un programma: conquistare l'avversario. Non ci fu mai una allusione alle idee contrarie, nessuna discussione, nessun attacco, neanche lontano.

Al mattino, al primo incontro, un cordialissimo "Buon giorno" da una parte, un sorridente "buon giorno" dall'altra.

Argomenti di conversazione durante il giorno nelle ore di lavoro, solamente quelli inerenti al servizio e all'ufficio.

Nanni leggeva il suo giornale cattolico, l'altro il suo comunista.

Nanni non offrì mai al comunista il suo giornale, né il comunista il suo. Ognuno restava liberamente con le sue idee, senza toccare, molto meno discutere quelle dell'altro. Passarono così due mesi, senza il minimo contrasto.

Un sabato mattina, durante le ore di servizio, il comunista, tirando di tasca il suo pacchetto di sigarette, per la prima volta, glielo offrì:

- Fumi?

N No, grazie!

- Ti è forse proibito?

- Non. Non sono abituato. Non ho mai fumato in vita mia.

- E se tu fumassi, sarebbe contro le tue regole di seminarista?

- No. Chi vuole, può fumare liberamente. Io non sono abituato, non ho mai desiderato fumare.

- E per farmi un piacere, non fumeresti una sigaretta?

- Ah, se è per farti un piacere, la fumo volentieri, anche col pericolo di vedermi vomitare.... rispose Nanni sorridente, evidentemente soddisfatto per la rottura del ghiaccio! E fumò la sua prima sigaretta. Continuarono il lavoro come sempre.

Ma dall'una e dall'altra parte si era soddisfatti. Sembrava che fosse caduta una grande barriera.

Tutti i giorni, e più volte al giorno il comunista offriva la sigaretta e Nanni l'accettava sorridente. Si sentivano più vicini.

E per sentirsi più vicini, Nanni cominciò a comperare le sigarette per offrirne anche lui all'altro...

Una sera dopo il rancio, il comunista chiese a Nanni:

- Verresti volentieri a fare una gita in barca?

- Non posso. Tutte le sere ho l'impegno di essere al Circolo Militare Cattolico per preparare un dramma per il teatro.

- Ma a che ora hai l'appuntamento?

- Per le 19,30.

- Ti assicuro che alle 19,25 starai immancabilmente al circolo, ti accompagnerò io fino davanti la porta... Ma dalle 17 alle 19 potresti farmi il favore di farmi compagnia in barca. Vado tutte le sere al mare. Sono sempre solo. Non ho alcun compagno, perché non ho fiducia di nessuno. Non frequento luoghi di ritrovo, perché mi fanno nausea. L'unico divertimento che mi piglio tutte le sere affittare una barca...Fammi il favore, vieni, sono tanto solo...vieni. Ti assicuro che non ti faccio perdere il tuo tempo.

E Nanni, per quella sera, andò. Parlarono del mare, dei pesci, di tante cose innocenti e anche culturali... Alle 19,25 il comunista accompagnò Nanni alla porta del Circolo. Nanni gli chiese:

- Vuoi entrare e passare un'ora in nostra compagnia? Non ti annoieresti...Anzi potresti fare delle buone conoscenze... ci sono ottimi ragazzi, molto allegri....

- Grazie, Nanni. Le mie idee non me lo permettono...poi guasterei la vostra intimità. Io ho stima di te e non degli altri...D'altra parte ti ho detto che non ho piacere trovarmi in luoghi di ritrovo...Buona notte!

Dopo qualche sera, Nanni chiese al P.Accursio:

- Padre, vorrei chiederle una cosa. In caserma ho un compagno di lavoro, che è comunista. Mi pare di avere un grande ascendente sopra di lui; egli dal suo lato, mi pare, ha una grande stima di me. Nei suoi discorsi mai un cenno alle sue idee comuniste. Moralmente lo trovo veramente a posto. Alla sera, quando esce, va sempre da solo. Suo unico divertimento è una gita in barca, da solo, sempre remando. L'ho accompagnato

alcune sere. Io vorrei continuare ad aiutarlo per rimettersi sul buon cammino. Ha un fondo molto buono. Mi parla molto della mamma come di una santa donna, che sta sempre pregando perché torni ad essere quello che era da bambino. Ripeto, vorrei continuare ad aiutarlo...che ne pensa Lei?

- Ma, figliuolo, sei tu proprio convinto che le cose stanno come tu dici? non potrà costituire un pericolo per la tua vocazione? Di casi simili qui nel Circolo ne ho visti già diversi....

- No, Padre. Io non ci vedo pericolo alcuno. Ripeto, è, almeno così mi sembra, un ragazzo che ebbe ottima educazione. Fu traviato dalle letture e compagnie...Saranno buone letture e buone compagnie a rimetterlo sul buon cammino.... Ad ogni modo io osserverò e sarò fedele nel riferirle tutti i minimi particolari delle nostre relazioni.... Solamente vorrei chiederle il permesso di poter qualche volta prolungare le gite in barca con lui, così avrei più tempo per poterlo aiutare...per conseguenza accadrà che posso arrivare con un po' di ritardo, qui al circolo...

- Sta attento, figliuolo, io non credo la cosa così semplice come la vedi tu... rispose il P. Accursio, scuotendo la testa.

Così Nanni cominciò ad arrivare tardi al circolo. Qualche volta arrivava proprio agli ultimi minuti, quando non arrivava neanche.

P. Accursio si mostrò sempre più preoccupato e un giorno gli disse:

- Figliuolo, mi sembra che ti sia messo su una strada non tua. Lascia tutto, prima di affogare. Ritorna alla tua vita normale... Credimi: la tua vocazione ne va scapitare...

Nanni gli rispose con un fare che aveva del seccato:

- Ma, Padre, la pagina del Vangelo, in cui si racconta del pastore che va in cerca della pecorella smarrita?... forse la si dimentica troppo spesso....

- Sì, figliuolo, la si deve sempre tener presente....ma bisogna anche

non dimenticare la pagina in cui ci si dice che tante volte il lupo viene in veste di agnello, per sbranare il gregge. Quindi dobbiamo stare attenti a non andare incontro del lupo....

Dopo due mesi, non solo Nanni non apparve più al circolo, ma la sua vita in caserma non era affatto esemplare.

Un giorno Suor Gabriella gli disse:

Ho paura che la tua vocazione sia già perduta...Invece di salvare il comunista, tu sei caduto nelle sue grinfie.

Nanni le rispose molto sgarbatamente:

- Non deve essere una Suora a darmi consigli!

Passò ancora un mese e non solo noi seminaristi non vedevamo più Nanni a Messa nella cappella delle suore, ma cominciammo anche audirlo bestemmare...

Non fu necessario ancora molto tempo per comprendere che Nanni aveva perduto non solo la vocazione, ma anche la fede, e, naturalmente anche la morale.

Un giorno, erano già sei mesi che mi ero congedato dal servizio militare, ricevetti una lettera di Aldo, che mi comunicava come Nanni si era iscritto al corso sotto-ufficiali assieme al comunista e che una sera, frequentando una casa di mala-vita, tutti e due ubriachi, avevano insultato una donna araba. Questa urla, chiamando il marito. Si uniscono altri arabi, accerchiano i due e li lasciano gravemente feriti. Nanni morì dopo dodici ore, e il comunista dopo due giorni.... A Nanni non furono fatti i funerali religiosi, perché, neanche all'ultimo momento volle chiedere perdono a Dio e rifiutò i servizi spirituali del P. Vincenzo, il Cappellano dell'Ospedale Militare.

Quando incontrai Nanni nell'ascerma di Taranto, dando a quella po-

vera donna tutto il suo rancio e tutto il suo denaro, non avrei mai pensato che potesse fare una fine simile!

È una storia, che non solo non ho potuto mai dimenticare, ma anche che mi ha dato molta forza per raggiungere e realizzare la mia vocazione missionaria.

Rimandai in Sordani per fare la teologia. Non era più il vecchio seminario, dove soffrivi tanto freddo. La meta quindi si avvicinava. Per me la meta degli studi, ma non quella che io sognavo. Missionario? sì, volevo e speravo. Ma la porta mi si era chiusa cristianamente chiusa per gravi difficoltà di diverso genere. Dal primo missionario, che avevo incontrato, avevo imparato a fare lo scippo della casa, e ciò mi in preda di una volta. Sopravvenne poi una salute così malandata, specialmente quando mi congedai dal servizio militare, che il Rettore dell'Istituto Missionario, dal quale mi tenevo da anni in relazione epistolare, un giorno mi scrisse: "Stando così le cose e le condizioni di salute, per il momento non possiamo accettarti".

Sarete sacerdote in diocesi? Non sentivo attrazione alcuna, a prescindere da quell'impressione dei canonici in coro...

- Fiducia, figliuolo, fiducia nella Madonna... e lasciate che la Grazia di Dio agisca. Tutto si risolverà col tempo, e apparirà la Volontà di Dio" mi diceva sorridendo il Direttore Spirituale.

Continuai così il terzo anno di teologia, ancora nell'oscurità e nell'incertezza. La vita di seminario continuava nel suo ritmo normale.

Per Pasqua, nel del terzo anno, fui invitato a presentare la domanda di sudazione al Suddiaconato. Con questo Ordine sacro il giovane seminarista viene aggregato definitivamente, e per dirlo

Rientrai in Seminario per fare la teologia. Non era più il vecchio seminario, dove soffrivi tanto freddo.

La meta quindi si avvicinava. Per me la meta degli studi, ma non quella che io sognavo. Missionario? sì, volevo esserlo. Ma la porta mi si era ~~firmata~~ ermeticamente chiusa per gravi difficoltà di diverso genere. Dal primo missionario, che avevo incontrato, avevo imparato a fare lo scippo della fame, e ~~mi~~ misi in pratica diverse volte. Sopravvenne poi una salute così malandata, specialmente quando mi congedai dal servizio militare, che il Rettore dell'Istituto Missionario, col quale mi tenevo da anni in relazione epistolare, un giorno mi scrisse: "Stando così le cose e le condizioni di salute, per il momento non possiamo accettarti".

Restare sacerdote in diocesi? Non sentivo attrazione alcuna, a prescindere da quell'impressione dei canonici in coro...

- Fiducia, figliuolo, fiducia nella ^Madonna...e lasciamo che la Grazia di Dio agisca. Tutto si risolverà col tempo, e apparirà la Volontà di Dio" mi diceva sorridendo il Direttore Spirituale.

Cominciai così il terzo anno di teologia, ancora nell'oscurità e nell'incertezza. La vita di seminario continuava nel suo ritmo normale.

Per Pasqua, noi del terzo anno, fummo invitati a presentare la domanda di ammissione al Suddiaconato. Con questo Ordine sacro il giovane seminarista viene aggregato definitivamente, o per dirla

col termine tecnico, viene "incardinato" nella diocesi. Sorge così un mutuo impegno: la diocesi di dare al giovane chierico un servizio da cui possa trarre il necessario alla vita; il giovane, di servire per tutta vita la diocesi.

I miei compagni di classe fecero la domanda e furono ammessi. Io non volle farla e quindi restai escluso.

Già avevo parlato col Vescovo: Sento la vocazione missionaria, per questo chiedo di non essere incardinato nella diocesi. Entro l'anno, se la salute lo permetterà, desidero entrare nell'Istituto Missionario. Il Direttore Spirituale mi ha data la sua approvazione.

- Fa' come credi, figliuolo. Che Dio ti benedica. Io lo ringrazio per questo privilegio che Egli usa con la nostra Diocesi: dare un Missionario... mi rispose il buon Vescovo.

Ma i miei compagni non sospettavano di nulla. Quindi furono meravigliatissimi.

Naturalmente non mancarono commenti e supposizioni. Ma nessuno colpì nel segno. Tutti erano ben lontano dal supporre la realtà. D'altra parte io portavo come motivo la mia salute non buona.

La salute repentinamente cominciò a migliorare. Un giorno il Direttore Spirituale mi dice con la calma che gli era tutta propria:

Figliuolo, ora devi andare! Non puoi aspettare più a lungo. hai già aspettato troppo!

Dopo aver tutto predisposto, scrissi alla mamma una brevissima lettera:

Mamma carissima, non posso più resistere alla Volontà di Dio, che mi destina Missionario. Lunedì prossimo verrò a casa per una vacan-

za di dieci giorni. Il 15 debbo essere pronto per partire per il seminario delle Missioni".

Il colpo fu forte per la povera donna, ma oramai se lo aspettava con tutta certezza, avendole io detto ben chiaro il perché io non andai al suddiaconato.

La povera donna non aveva alcun dubbio sull'ampia vocazione sacerdotale. Temeva però che nessuno e niente riuscisse a tirarmi dalla testa le missioni. Sapeva che io avrei usato di tutti i mezzi per piegarla, compreso il non andare all'ordinazione sacerdotale.

Arrivai in casa. Ancora una volta l'amore materno tentò tutti i mezzi per distogliermi dalla risoluzione presa. Ma si accorse che io ero irremovibile.

Al decimo giorno di vacanza, abbracciai fortemente la mamma, coprii di baci quel volto stanco di piangere....e mi accorsi che non si reggeva più in piedi quel corpo sfinito....era svenuta.

Conoscendo la debolezza del mio cuore, consegnai quel corpo inerte nelle braccia di Nunziatina e fuggii verso la stazione, solo, correndo, come uno che ha ucciso qualcuno...

Ricordo che passando davanti la bottega del falegname, lì vicino a casa, sentii uno che diceva: "quel per portarci in casa - Quel figlio deve avere una pietra al posto del cuore!"

E' l'accusa che tanti ci lanciano in faccia a noi missionari. Ci si chiama di esaltati, di inconscienti, di illusi, stupidi, matti...ma non ci si getti in faccia quell'ingiuria gravissima: "gente senza cuore"!

Non mi sono mai sentito così unito col pensiero, con la preghiera, con l'affetto alla mia mamma, come durante tutta la mia vita missionaria, nella lontana Cina. L'ho sempre sentita presente al mio cuore, al mio lavoro missionario. Nelle mie lettere, che partivano

dalla Cina, con grande puntualità tutti i mesi, la mettevo al corrente di tutto il mio lavoro, le dicevo tutte le mie pene e le mie gioie. Le dicevo che i miei battezzati erano frutto dei suoi sacrifici, che il merito del mio apostolato era suo, tutto suo. Quando avevo bisogno di grazie speciali mi rivolgevo a lei, perché offrisse la Sua Comunione quotidiana, la sua assistenza alla Messa, le sue pene, le sue lagrime, chiedendo al Signore quelle grazie di cui io avevo bisogno.

E ai miei battezzati, durante quelle prediche o istruzioni catechistiche in quelle grotte di Wang-Kow, di Feichen-k'o, di K'ou-t'uo, di Choci-k'e'miao o nelle povere capelle di Shan_siao-koan, di Luo-choang, di Mien-chih...quante volte parlavo della mia mamma, della sua vita dura, ma piena conformità alla volontà di Dio, delle pene, delle sue lagrime, del sacrificio che aveva fatto nel ~~lasciarmi~~ lasciarmi venire in Cina per catechizzare loro....

Non amare la mamma! io che ho potuto constatare, essere testimone molto più degli altri miei fratelli, dei suoi sacrifici, delle sue lagrime, delle sue sofferenze....

Lo ricordo, anche se un poco in confuso, -avevo allora cinque anni - quando arrivò lo zio Antonio a prenderci per portarci in sua casa, perché egli aveva ricevuto dall'America, la notizia della morte del nostro babbo...come piangeva la mamma, e noi, senza comprendere il perché, piangevamo vedendo lei piangere.

Vedova con quattro figli, tutti attaccati alla sua gonna. Vedova senza appoggio, perché la famiglia viveva del lavoro delle braccia del babbo. Vedova ridotta quindi alla vera povertà. Ma donna di fede e di volontà, abbracciò la sua croce, che divenne ben presto pesante, guardando sempre verso il cielo, guardando anche verso noi quattro. Lavorava, lavorava sempre, il giorno intero: al telaio, o a lavare la biancheria altrui, aiutando anche nel lavoro dei campi!

Per dare il pane a noi quattro, non trovò mai il lavoro difficile, pesante, umiliante. Quante volte la vedevo, durante le lunghe notti d'inverno, sedersi sul letto, ravvolta nello scialle, alla pallida luce del lampione della strada, fare la calza, perché non voleva che noi suoi figli andassimo stracciati, senza calze...

Quante volte - lo ricordo ancora con vera commozione - alla sera, per la stanchezza non riusciva salire sul letto - quei vecchi letti molto alti da terra - ed io dovevo aiutarla...

Come piangevo, non sapendo che cosa fare, quando la vedevo assalita da quelle terribili coliche, determinate da calcoli al fegato....

In mezzo a tanti dolori e croci sì pesanti, mai le è mancata la fede, la fiducia in Dio! La Comunione diaria, l'assistenza di tutti i giorni alla santa Messa, quella prima Messa che si celebrava sempre sul far del giorno, furono la sua forza, il suo coraggio e le diedero la costante e, posso dire, la gioia del patire.

Io non ne ho mai dubitato: la mia vocazione sacerdotale e missionaria fu un premio dato dal Signore, per la sua fede e generosità nell'abbracciare la sua croce! Io che ho potuto conoscere l'intimo del cuore della mamma, tutte le sue lacrime e i suoi dolori, io che ho potuto conoscere tutte le sue preoccupazioni per noi quattro, specialmente per me.... sentirmi dire che non avevo cuore per quella donna...ah, fu una trafittura, che non ho mai potuto dimenticare!

Quando arrivai in seminario quella sera, trovai la sorpresa di una sorpresa.

Prima di iniziare le vacanze estive, il Circolo missionario del seminario tenne la sua ultima riunione. Il Presidente parlò fa-

cendo la relazione di tutte le iniziative adottate dal circolo, perché l'idea missionaria si diffondesse e si approfondisse negli animi dei seminaristi e, perlopiù, in mezzo alle rispettive parrocchie.

Il segretario fece la relazione di tutta la corrispondenza tenuta viva fra il circolo e i missionari di varie missioni, sparse nelle varie parti del mondo, e con i quattro Istituti Missionari d'Italia.

Il cassiere fece l'arido bilancio di tutto il denaro raccolto per mezzo di lotterie, pesche, offerte raccolte qua e là, delle spese fatte e delle somme inviate ai vari missionari e Istituti. In tutti c'era gioia, soddisfazione e anche buoni propositi di lavorare durante le vacanze, perché l'idea missionaria si diffondesse sempre più. Quando sembrava che il programma della riunione fosse già esaurito e ci si disponeva a terminare la seduta, si alza il Rettore e dice:

- C'è ancora qualche cosa che vale molto più del lavoro fatto per raccogliere fondi e aiuti. Il circolo missionario non può avere come fine solo la raccolta del denaro. Sarebbe poco, troppo poco, e lasciatemelo dire, anche indegno dell'opera missionaria e anche indegno di giovani seminaristi già in teologia. Il circolo missionario deve formare in tutti i seminaristi una coscienza missionaria, cioè una coscienza che senta effettivamente il dovere di cooperare attivamente alla dilatazione del regno di Dio in mezzo ai pagani. Il circolo missionario deve dare il frutto, il segno di questa coscienza formata, di questo entusiasmo per le missioni. Normalmente si pensa che questa coscienza formata si manifesta per la cifra delle offerte raccolte e inviate ai missionari. Niente di più errato. Il circolo missionario ha veramente vita, produce questa coscienza missionaria, quando da come frutto vocazioni missionarie, perché la coscienza missionaria deve produrre vocazioni missionarie. Il nostro circolo ha prodotto, grazie alla bontà divina, questo frutto: un nostro alunno in questi giorni partirà per l'Istituto Missioni Estere di ⁴Parma.

Indovinate chi è?

Tutti, presi così di sorpresa, si guardarono scambievolmente, stupiti e curiosi di leggere sul volto dell'altro la sorpresa. Fecero diversi nomi. Naturalmente erano nomi di alunni, che si distinguevano per pietà, per disciplina, doti speciali.... Nessuno pensò a me. Fu proprio necessario che il Rettore facesse il nome.

Io non ero presente, stavo ancora in casa, ma me lo raccontò il Rettore in persona:

- Sentendo il tuo nome, tutti si meravigliarono. Lui missionario? Lui che continuamente ne combinava qualcuna...Lui che era della compagnia che faceva disperare le Suore!!! Ma allora ci possiamo andare tutti noi....se ci va lui!!!...

Non ero certamente il seminarista, che faceva fare grandi sogni o profezie. Non ero il seminarista ideale! Se avessero dovuto scrivere la mia storia, non avrebbero trovato appiglio alcuno (anzi il contrario!) per dire che ero predestinato, o cose simili... Forse fu quella l'occasione in cui tanti miei compagni di seminario che ritenevano il missionario come un tipo speciale per virtù, santità, eroicità, dovettero anche loro cominciare a cambiare le idee.

"Lui missionario?!...ma allora ci posso andare anch'io!"

Quella sera che arrivai da casa dopo aver salutata la mamma, quando tutti i compagni si stavano ritirando nella cameretta o nei dormitori, sento picchiare leggermente alla mia porta. Apro. Era Tito. Entra e riaccosta la porta senza far rumore;

- Allora ci separiamo per sempre? Ah,brigante! hai voluto tener tutto nascosto anche ai migliori amici! nessuno, proprio nessuno aveva sospettato questa tua decisione, eccetto io. Era già da tempo che andavo sospettando. Ti ho pedinato e osservato in molte cir-

costanze, perché i miei dubbi si facevano sempre più forti. Fui scombussolato, quando non ti vidi andare al suddiaconato...pensai anche che volessi lasciare il seminario. Ma non trovavo in te niente, che potesse fare pensare essere tu deciso a quel passo...non sapevo che pensare. Da quel giorno ti seguii più attentamente e venni alla conclusione che non ti presentassi al suddiaconato per essere più libero. Ma quella breve visita che ti fece, proprio per te e solo per te, quel missionario dalla lunga barba bianca, che tu ricevesti qui in camera come se fosse una vecchia conoscenza, due mesi fa, l'allegria che non riuscivi a nascondere dopo quella visita, e altri piccoli particolari, tutti uniti, mi diedero la certezza....

- No, Tite, non può essere! Io penso che adesso, davanti al fatto, tu vai riunendo cose e fatti, che forse allora potevano appena destare qualche sospetto....Non sono convinto di quelle che tu dici...

Tite mi guardò con affetto e con quel sorriso suo proprio:

- Eh, fra ladri, ci si riconosce subito, anche dall'ombra!

- Come, Tite!? anche tu senti lavocazione missionaria?

- Sì, sì... ma le difficoltà che incontro sono enormi, quasi da scoraggiare una volontà fortissima. Ma l'anno venturo, in questo tempo spero poter anch'io realizzare la Voce di Dio;;...

E conversammo, a voce bassa, fino a tardi.

Tite dovette ancora aspettare tre anni. Poi l'Africa lo abbracciò e gli succhiò tutto il suo sangue generoso, la salute.

Oggi Tite riposa eternamente soddisfatto!

Anche Tite non era di quelli, che andavano con gli occhi bassi e il collo torto. Un giorno avevamo giurato di farla in burla all'Economo del seminario. Bellamente e simenciosamente, mentre le suore stavano recitando il rosario in cappella, noi tirammo su dalla finestra della dispensa tanta grazia di Dio, che poi ci fu necessario in bel pargante. E Tite era il capo della banda!

" Lui missionario! ? ma allora ci possiamo andare anche noi! "

E infatti l'anno seguente altri quattro seminaristi partirono per le Missioni.

Io ebbi il privilegio di aprire la strada, di essere il primo, nell'ordine cronologico, a partire.

Fra i ricordi più cari della mia nuova vita di preparazione immediata alla vita missionaria, ce n'è uno, il principale, che restò e resterà sempre ben impresso e tanto caro al mio cuore: vivere sotto lo sguardo, quasi continuo, di un santo.

Ma non di quel tipo di santi, che parrebbero ci descrive la falsonegiografia, che stanno con gli occhi sempre rivolti verso il cielo e noi, almeno un po', verso la terra, in cui stanno camminando, come se queste cose non fossero che un'illusione. Non di quei santi che, vivendo in continua quarantina i 365 giorni dell'anno, potevano vivere mangiando cinque lapidi al giorno, inaffidati con le limpide acque di una sorgente. Non di quei santi che sapevano parlare solo di cose celesti e noi avevano il minimo interesse per le cose materiali di noi poveri mortali.

Sì, la fortuna di vivere ^{con un santo} che mangiava, come mangiavo io, e nel nostro modesto refettorio, e tre volte al giorno. - Con questo però non voglio dire che non digiunasse quando le riteneva opportuno e necessario. Anzi se era certo, che oltre a digiunare, aveva nella spente il cilicio e la disciplina. -

Vissi con un santo, che passava volentieri con noi giovani il tempo della vacanza, come se avesse tempo da buttare via, interessandosi della nostra vita, dei nostri studi, dei nostri giochi e ... anche dei cuori che il nostro vecchio arcivescovo gli mostrava con tanto orgoglio.

Con un santo che viveva gli avvenimenti politici del tempo

e li commentava, li criticava, li faceva suoi e li riprendeva a seconda degli aspetti e circostanze. Con un santo che dava tutto il suo tempo al suo dovere, ma anche un poco al giornale e che si rallegrava con la sua barcollante e spiritosa, e la cui compagnia e conversazione ci riduceva tanto stremato e dalla quale ci si allontanava sempre a malincuore, ma sempre migliori.

5

Con un santo che sapeva spogliarsi delle sue volute e interessi
Fra i ricordi più cari della mia nuova vita di preparazione immediata alla vita missionaria, ce n'è uno, il principale, che restò e resterà sempre ben impresso e tanto caro al mio cuore: vivere sotto lo sguardo, quasi continuo, di un santo.

Ma non di quel tipo di santi, che purtroppo ci descrive la falsa agiografia, che stanno con gli occhi sempre rivolti verso il cielo e mai, almeno un po', verso la terra, in cui stiamo camminando, come se questo cammino non li interessasse affatto. Non di quei santi che, vivendo in continua quaresima i 365 giorni dell'anno, potevano vivere mangiando cinque lupini al giorno, inaffiati con la limpida acqua di una scorgente. Non di quei santi che sapevano parlare solo di cose celesti e mai avevano il minimo interesse per le cose normali di noi poveri mortali.

Ebbi la fortuna di vivere ^{con un santo} che mangiava, come mangiavo io e nel nostro medesimo refettorio, e tre volte al giorno. - Con questo però non voglio dire che non digiunasse quando lo riteneva opportuno o necessario. Anzi so con certezza, che oltre a digiunare, usava molto spesso il cilicio e la disciplina. -

Vissi con un santo, che passava volentieri con noi giovani il tempo della ricreazione, come se avesse tempo da buttar via, interessandosi della nostra vita, dei nostri studi, dei nostri giochi e ...anche dei cavoli che il nostro vecchio ortolano gli mostrava con tanto orgoglio.

Con un santo che viveva gli avvenimenti politici del tempo

e li commentava, li criticava, li faceva suoi o li ripudiava a seconda degli aspetti e circostanze. Con un santo che dava tutto il suo tempo al suo dovere, ma anche un po' al giornale e che ci rallegrava con le sue barzellette e spirituosità, e la cui compagnia e conversazione ci riusciva tanto attraente e dalla quale ci si allontanava sempre a malincuore, ma sempre migliori.

Con un santo che sapeva spogliarsi delle sue vedute e interessi particolari - che noi orgogliosi e egoisti vogliamo difendere ad ogni costo e, ipocritamente, chiamiamo "Bene della società" "bene comune", "bene delle anime", "dignità della nostra persona", "dignità del carattere" - quando la giustizia e la carità lo richiedeva.

Ricorde una circostanza. Era sorta una forte e sentita discussione su un punto molto pratico: il diritto di un terzo. Voci molto autorevoli, seguito dalla moltitudine di quelle non autorevoli - naturalmente c'era di mezzo un interesse economico! - dicevano e difendevano violentemente la tesi: il "terzo" aveva perduto il diritto.

Io, personalmente non ero di quel parere, ma temendo di essere illuso, privatamente esposi il fatto a lui, che aveva il dovere di pronunciarsi, per vedere come la santità giudicava il fatto.

Egli concluse dicendomi queste testuali parole: "Oggi non è il caso di giudicare secondo i principi del diritto; qui è la carità che deve risolvere tutto. Col diritto non edificiamo niente; con la carità edificiamo su buone basi e risolviamo tutte... e la Provvidenza sarà più generosa e ci compenserà del discapito materiale che possiamo incontrare. Lei è autorizzato a dire, anche pubblicamente, il mio parere".

L'uomo, che per me era santo, quel giorno aumentò ancora nella mia stima: Non guardò all'interesse materiale, ma solo alla carità!

Per quest'uomo la carità era tutto, era il punto nevralgico della sua vita in privato e in pubblico. Quella carità che doveva essere fatta di delicatezze e che doveva evitare anche le piccole grossolanità involontarie. "Amatevi come fratelli - continuava a ripetere in tutte le occasioni - ma rispettatevi come principi"!

Diede a noi suoi figli spirituali la carità come un distintivo proprio della nostra Famiglia, carità da praticarsi prima fra noi poi con i pagani a cui saremmo mandati un giorno. Diceva:

- "La parola d'ordine che compendia tutto il programma pratico della nostra vita, non può essere che questa: "Carità in tutte le circostanze in cui possiamo trovarsi."

Un giorno, durante una delle sue Visite Pastorali, in un paesello di montagna, sorridendo, gli presenta la sua tabacchiera, dicendo:

- Eccellenza, una presa?

Egli col suo solito sorriso gli risponde:

- Grazie, non sono abituato.

Più tardi egli commentando questo episodio insignificante, si rimproverava di aver mancato di carità, perchè privò così quel vecchietto della soddisfazione innocente che desiderava avere!

- Chi sa che soddisfazione avrebbe provato quel vecchio, se il suo Vescovo avesse accettato!

La sua carità era sempre delicata. Un alunno del nostro Istituto stava degente in un ospedale e da non poco tempo. La famiglia non volle aggravare l'Istituto con quella spesa. Ma si sapeva che quella famiglia versava in condizioni difficili e quella cura la dissanguava. Ma non c'era verso per farle accettare qualche aiuto. Un giorno egli mi chiama:

- Padre, vada visitare quel giovane, gli porti la mia benedizione.

Ecco qui c'è del denaro, che ho potuto raccogliere fra benefattori. Non lo consegno alla mamma del giovane, né ad alcuno dei familiari, perché non accetterebbero....poi si sentirebbero umiliati. Ma bisogna aiutarli assolutamente, e senza che lo sappiano. Vada dal Direttore dell'ospedale e combini tutto per bene, ma senza che apparisca niente.

Co Direttore combinai perché apparisse che faceva un grande sconto. Il Direttore si limitò a dire alla mamma del giovane:

- Signora, in considerazione che suo figlio è un allievo missionario, la signora pagherà pochissimo: solo le medicine...

E' vero tante volte apparivano in lui difetti, debolezze, e anche vere umanità e miserie, ma quel gran cuore, che era pieno di carità, che non sapeva dire di no di fronte alle necessità, che si commoveva davanti al dolore dei poveri, mi appariva sempre più pieno di amor di Dio, mi appariva il cuore di un santo. Ed io mi sentivo piccolo, piccolo davanti a lui...

Non l'ho mai visto fare miracoli né grandi, né piccoli, ma sentivo la necessità tante volte, quando dormiva in casa nostra e lasciava aperte l'uscio della sua camera, perché potessero andare a fare la pulizia, io sentivo la necessità di entrare di nascosto in quella camera, avvicinarmi a quel letto e raccogliere i pochi capelli, che durante la notte erano restati sul guanciale....Questi capelli, reliquia autentica di un santo, li ho sempre religiosamente con me.

Le parole di quel santo cadevano, come buona semente, nel nostro cuore di giovani aspiranti alla vita missionaria. Oratpramente valeva poco, anzi io lo trovavo molto monotono, ma non mi stancavo mai di udirlo, perché la sua parola veniva fuori dal suo gran cuore, era sincera come era sincera e spontanea la parola di Gesù alle moltitudini della Palestina.

Quando legge nella Prima Lettera di S.Giovanni Apostolo le
sublimi parole sulla carità:

- " Chi ama il suo proprio fratello, sta nella luce...Chi non ama è nella morte, chi odia il proprio fratello è omicida...noi abbiamo potuto conoscere il grande amore di Dio per noi: Egli ha dato la sua vita per noi e noi pure dobbiamo dare anche la nostra vita per i nostri fratelli...Figliuolini miei, non amiamo solo a parole o con la sola lingua, ma con le opere e con la verità...amiamoci l'un l'altro, perché l'amore viene da Dio. E chi ama, è nato da Dio e conosce Dio....Ah, carissimi, se Dio ci ha amati in questo modo, noi pure dobbiamo amarci l'un l'altro...." mi sembra di rivedere lui, seduto in quella grande poltrona antica, sulla predella di quell'altare di legno su cui già celebrò il Martire B.Francesco Regolla, col volto acceso e pieno di entusiasmo, cercando di trasfondere nei nostri giovani cuori quella grande fiamma, che gli ardeva in cuore.

- Eccellente, signor...

S. Girolamo ci racconta: S.Giovanni Apostolo, già vecchio non poteva quasi più reggersi in piedi. Compariva alle riunioni in chiesa sulle braccia dei discepoli. Da solo non sarebbe riuscito. Non poteva più predicare. "e sue parole erano poche e sempre le stesse: " Figliuoli, amatevi...amatevi l'un l'altro..."

I discepoli stanchi di sentire sempre la stessa esortazione:

- Maestro, perchè ci ripeti sempre queste stesse parole? Non potresti dirci qualche cosa di nuovo, tu che sei stato molto intimo con Gesù....?

E s.Giovanni, animandosi/:

- Ah, figliuoli, questo è il comandamento che ci diede Gesù e che ci raccomandò tanto nell'ultima sera che passò con noi. Qui sta tutto il Suo insegnamento. Chi lo pratica è perfetto.

Quante volte, sentendo lui parlarci sulla carità, ho ripensato a questa scena raccontataci da S. Girolamo.

Anche lui ci ripeteva in tutti i toni e sempre solo:

- Amarsi;;;Amarsi..... amarsi sempre.....!

Non fui presente alla sua morte, perchè stavo già in Cina.

Ma le memorie di quel tempo sono unanimi nel riferire che il corteo funebre fu un vero atto di canonizzazione, organizzato spontaneamente dal suo popolo, che egli aveva tanto amato e servito, e che ora lo proclamava ad alta voce e lo invocava come un santo.

Quest'uomo santo fu l'Arcivescovo Mons; Guido ^{Ma} Maria Conforti, il Fondatore del mio Istituto missionario e Vescovo di Parma.

Io ebbi il privilegio di aver emessi i voti religiosi nelle sue mani. Fui ordinato sacerdote da Lui. Fu Lui che nel pomeriggio del 14 agosto mi chiamò e me chiese:

- Padre, avrebbe piacere di andare in Cina?

- Eccellenza, magari....

- Sì, si è stato destinato alla Cina...Si prepari, sulla fine di settembre partirà. E' Gesù, che per mezzo mio, la manda...

Mi abbracciò e mi benedisse!

Fra gli altri ricordi cari di quel tempo, che influirono tanto nella mia formazione missionaria, non posso tralasciare questo:

Fra le persone, che guardavano con vero piacere e entusiasmo effettivo la nostra Opera missionaria, c'era un Sacerdote, che già stava con certa età. Ci aiutava dando tutto quel che poteva.

Un giorno si presentò una buona occasione per dar vita ad una nuova opera missionaria. Occasione ottima, ambiente favorevole, entusiasmo generale. Ma quel che poneva un freno a tutto era che la cassa stava completamente vuota.

Quel sacerdote seppe della cosa. Pensò a lungo, fece i calcoli, li rifece una seconda volta... si grattò la pera già bianca... Fece una smorfia scuotendo la testa: "È impossibile". Poi cominciò a ripensare, a frugare e rifrugare, rifece i calcoli.... e si presentò:

- Padre, forse potrei aiutare un poco, dando quel poco che posso, per realizzare quell'Opera tanto necessaria....

E così tutto fu combinato e l'Opera realizzata.

Sul momento, penso, ben pochi, per non dire nessuno, compresero la vera realtà e portata del sacrificio fatto da quel venerando sacerdote. Ma poi si riseppe - e io l'ho potuto constatare tante volte - che si era ridotte a non avere più niente, a vivere la vera più stretta povertà, perché anche lui, come la "povera vedova" del Vangelo aveva dato "il suo sostentamento".

Una vecchia, povera come lui, andava, per puro amor di Dio e rispetto verso il sacerdozio, per due ore al mattino, gli ripuliva la casa, lavava la biancheria e gli cuoceva tre pere - erano tre e tutti i giorni tre - in un pentolino d'acqua, e se ne andava per ritornare il mattino dopo per ripulire la casa, lavare la biancheria se c'era, e cuocere le tre pere nel pentolino di acqua.

Prima di mezzogiorno il venerando sacerdote faceva una visita ad un collegio e chiedeva in carità due pezzi di pane. Un pezzo di pane e due pere cotte, costituivano il suo pranzo. Un pezzo di pane e una pera cotta costituivano la cena... E tutti i giorni così!

Un giorno gli capitai in casa sul mezzogiorno. Notai che rimase un po' imbarazzato... Poi, sorridendo, mi disse:

- Padre, lei sa che non ho domestica... allora andiamo a pranzare al collegio, che è tanto ospitale!

E i suoi piccoli risparmi? L'offerta della celebrazione della Messa? Tutto andava per aiutare l'opera missionaria e altri più,

che egli giudicava, più poveri di lui.

Naturalmente i commenti, che corsero posteriormente, erano non tanto gentili, né benevoli:

- Ma che imprudente....

- Poteva pure riservarsi qualche cosa o imporre qualche onere, tanto per vivere gli ultimi anni, senza andare mendicando il pane tutti i giorni....

- Poteva vivere del suo! No, da via tutto, per poi morire di fame... Qualcuno disse anche/: Povero vecchio, deve aver perduto il giudizio....

Lo credo anch'io che quel povero vecchio sacerdote aveva perduta la testa. Aveva sì dato un gran colpo di testa! Ma la pazzia gli era venuta dalla lettura calma e meditata di tante pagine del vangelo, di tanti episodi operati da Gesù....

In Betania, in casa di Simone, il leproso, si teneva un grande e lussuoso banchetto. Gesù e i discepoli erano presenti, perché invitati. Fra i commensali c'era anche Lazaro, quel "azaro, che Gesù risuscitò nonostante che fosse morto e sepolto da quattro giorni. Sul più bello del banchetto entrò una donna, che era una "maniacca": viveva sola per Gesù e non vedeva se non Gesù. Tutte il resto per lei era vanità, nulla, proprio nulla. Questa povera "maniacca" aveva comperato un vase di alabastro ripieno " di unguento di pure nardo, di grande valore", spendendo tutto il suo gruzzolo. Tenendo in mano questo vase prezioso, entrò nella sala dove i convitati stavano banchettando, si avvicina a Gesù, spezza il vase e sparge quel ricchissimo unguento sul capo e sui piedi di Gesù. "E tutta la casa si riempì di profumo" ci dice s. giovanni.

I discepoli, che stavano lì presenti, - e non soli Giuda avaro e ladro - coloro cioè che amavano Gesù egoisticamente, non comprendono queste sciupie e non riescono a trattenere la loro sorpresa

e contrarietà:

- Ma é matta questa donna, sprecare così quest'unguento? che valere! non era meglio conservarlo per grandi circostanze? oppure, era meglio venderlo e dare il ricavato ai poveri! perché questo spreco?

E S.Marco ci fa notare:

- " Fremevano contro di lei!"

Dovevano essere ben irritati e disgustati: sentimentalismo di donne! ingenuità di sentimentaleidi... Dare tutto, dimanere senza niente, per un ideale! roba da gente che ragiona poco e comprende meno...

"Perché queste sciupie?".

E queste parole sulla bocca, questi sentimenti escono dal cuore di gente buona, gente di pietà, devota, di discepoli, di apostoli di Gesù....

Non posso trattenermi dal ricordare un altro "senza criterio", un altro "maniace".

Lo conobbi quando ero ancora allievo missionario e in seguito ebbi molti contatti con lui. Era un povero "maniace", aveva cioè la mania di risparmiare il centesimo, perché sognava una cosa: fondare una borsa di studio per un giovane che diventasse il "suo missionario". E siccome era un povero operaio e guadagnava molto poco, allora era necessario mangiare male, ridurre al minimo le spese indispensabili...per poter raggranellare il denaro per la fondazione della "sua" borsa.

I suoi piccoli risparmi li portava sempre ravvolti in carta da giornali e consegnandoli:

- ;...e con questi fanno 500.

- e con questi siamo a 620.... a 710....

-e così siamo arrivati a 1355.....

Un bel giorno arrivò, con tanta gioia (le lacrime gli spuntavano negli occhi quel giorno!) a portare gli ultimi spiccioli necessari - ... e così siamo al totale per la borsa di studio per il mio missionario!!!

Era radioso come uno avesse vinto un grande premio. Ora poteva avere il "suo missionario"!

Pensate voi? che questa gioia fece rinsavire quel povero "maniacce"? Tutt'altre. Anzi la sua mania si aggravò:

- Non potrei cominciare per arrivare a una seconda borsa? avrei così due missionari, miei, tutti miei!

Mapoverette, non guarì della sua "mania" neanche con la seconda borsa, e secondo "missionario" tutto suo, perchè pensò ad averne un terzo...un quarto...un quinto...voleva avere più missionari possibili, ma "tutti suoi", generati dai suoi sacrifici e nutriti col pane, che egli si tirava dalla sua bocca....

Lo rividi dopo 17 anni. Era vecchio, molto male andato. Lo

riconobbi a malapena. Era ancora "maniacce":

- Padre, vorrei fare qualche cosa per aiutare i missionari. Lei ha lavorato tanto in Cina...io invece non ho fatto proprio niente per salvare quei poveri pagani....ma sono vecchio e non so che cosa possa fare....Ho quelle poche cianfrusaglie in casa...se possono essere utili a qualche cosa, le offro volentieri....

Quando stavo in Giappone seppi della sua morte. Povero "maniacce"! morì felice, ma come un santo povero....

Con questi esempi semplici e spontanei come si capiscono bene le lezioni del Vangelo!

S. Marco, al capo 12, Ver.41, ci racconta che un giorno nel Tempio di Gerusalemme c'era un via-vai di gente: tutti devoti che

ci tenevano ad onorare Dio. Entravano nel tempio, facevano le loro devozioni - almeno esteriormente appariva così -, e poi passavano davanti al gazofilacio, cioè a quella cassa destinata a ricevere le offerte per il culto, vi gettavano dentro la loro offerta e se ne andavano soddisfatti. Gesù stava seduto, lì vicino e osservava il volto, il contegno, il modo di gettare l'offerta nella cassa. "Molti ricchi - nota il Vangelo - vi gettavano denaro in abbondanza" cioè denaro sonante, ostendendo la loro offerta, perchè i presenti vedessero che offrivano e quanto offrivano... Volevano che tutti pensassero, dal momento che offrivano molto, dovevano essere molto devoti. Ritornano alle mente le altre parole della parabola dei farisei e del pubblicano: "Io non sono come gli altri" che non hanno fede, che non cooperano alla manutenzione della Casa di Dio e dei suoi sacerdoti....io compio il mio dovere, anzi lo con molta abbondanza e generosità...

In quel via-vai di gente, in mezzo a quel picchietto di monete di argento e di oro, stende la sua mano anche una povera vedova, veramente povera, perchè aveva lì "tutto il necessario alla vita, al suo mantenimento". Stende la sua mano e lascia cadere nella cassa "due spiccioli, che fanno un quadrante" cioè pochi centesimi, quei centesimini che già da molti anni non esistono più. Nessuno fa attenzione a quella povera vedova e a quella sua offerta. Il picchietto delle monete di argento e di oro continua. Continua pure il via-vai di gente.

Gesù aveva visto tutto, e aveva anche notato il cuore e anche i centesimini di quella povera vedova. "Chiamati i discepoli, - dice il Vangelo - dice loro: In verità vi dico che questa povera vedova ha dato più di tutti quelli che hanno lasciata cadere la loro offerta abbondante. Perché loro hanno dato un po' di quelle che loro sovrabbonda, costei invece ha dato tutto quello che possedeva e

che era il suo sostentamento". Loro hanno offerto molte, ma non sono diventati per queste meno ricchi; costei invece offrendo quel poco è rimasta senza niente, perchè ha dato tutto quello che aveva.

"Ha dato tutte quelle che aveva, tutto il suo sostentamento".

La generosità, quella generosità che è tanto rara fra gli uomini e che è indice di cuore traboccante di fede, di speranza e di carità, la si trova solo nelle anime semplici, umili, sconosciute.

Non sono le anime che amano farsi notare dagli altri.

Non sono quelle che a dare il loro nome coi relativi titoli e perchè tutto venga scritto o scolpito sulla lapide degli oblatori o sui mattoni della Casa di Dio "perché tutti sappiano".

Sono quelle che preferiscono l'anonimo, non perchè si vergognano di aver dato poco (dar tutte, non può esser mai poco!), ma perchè "non sappia la tua sinistra quel che fa la tua destra";

Sono quelle che si vergognano di essere ringraziate...e si accusano di non aver fatto niente.

Sono quelle cieche -felice cecità- che non riescono a vedere la grandezza del loro cuore.....

Ma Gesù sta seduto presso la cassa delle offerte, e sta vedendo e osservando tutte: Cuore e offerta!

Sono le offerte di questa "povera vedova" che sono necessa-

rie al missionario per il suo lavoro, perchè quelle dei "ric-

chi" non servono a nulla e per le meno devono essere mesco-

late con quelle della "povera vedova", perchè possano essere adatte a salvare le anime!

E così agli occhi di un idealista come appare un missionario

senza fede, senza entusiasmo. A quelli di un manifesto: non un altro sfruttatore della Cina. In casa sua non aveva da mangiare, è venuto per sfruttarli!

Agli occhi di un idealista: Ecco un miserabile, che viene ad ammazzare questo povero popolo con nuove idee superstiziose e stranie.

6

A quelli della grande moltitudine: Ecco uno che viene a Cina i suoi interessi.

Quando misi piede in Cina era un mercoledì 12 novembre, nel pomeriggio.

Secondo quelle che si legge nella vita dei missionari e nella letteratura sulle missioni, il primo gesto del nuovo missionario, messo piede in terra, è quello di inginecchiarsi e baciare quella terra, sua seconda patria, che dovrà essere il campo delle sue lotte, dei suoi sudori, delle sue lagrime, delle sue vitterie, e anche.... la terra che coprirà il suo povero cadavere.

Il porte di Shangai era un vero "porte di mare". Un formicolio di gente in movimento in tutte le direzioni. Una folla di gente vestita con mode e colori per tutti i gusti. Un sudiciume mai immaginate. Pertuali bianchi, neri, gialli, carichi e scarichi, che andavano e venivano senza affatto preoccuparsi di chi stava davanti o di fianco. Un negro, spurgandosi il naso con le dita, insudiciò il mio soprabite... Sentii un movimento poco degne di un missionario pieno di entusiasmo, verso di lui. Il mio compagne ridende:

- Piglia, care ! eccoti il prime salute affettuese di quel pagano!

In mezzo a tutto quel movimento, sudiciume e anche per l'indispezione, che mi suscitò quell'atto di quel negro... non ebbi tempo, né volontà di pensare a inginecchiarmi e baciare la terra di Cina.

E così agli occhi di un idealista sono apparse un missionario

senza fede, senza entusiasmo. A quelli di un xenofobo: Ecco un altro sfruttatore della Cina. In casa sua non aveva da mangiare, é venuto per sfruttarci!

Agli occhi di un materialista: Ecco un miserabile, che viene ad asservire questo povero popolo con nuove idee superstiziose e straniere.

A quelli della grande moltitudine: Ecco uno che viene a fare i suoi interessi.

E così l'eroico missionario faceva il suo ingresso; da tanti anni sognato e desiderato, ma certamente non sognato, e molto meno, desiderato così, nella sua nuova patria.

.....e i tante decantati pagani che lo chiamavano...che lo aspettavano a braccia aperte....che gli ripetevano: "Vieni...vieni a salvarci!" dove erano?

Nel porto di Shanghai io non vidi nessuno, assolutamente nessuno che mi aspettasse, che mi chiamasse, che mi sorridesse, né che s'interessasse di me.... Il mio confratello e io ci trovammo soli, soli in mezzo a quel via-vai, a quel formicellio umano. Chi aveva avuto l'incarico di venire a riceverci, non era apparso. Nessuno s'interessò di noi. Almeno questa fu la prima impressione che prevai, toccando la terra sognata da tanti anni!

Quando giungemmo alla Procura, fummo investiti da una grandinata inattesa di un "barbone", perché dovevamo aspettare al porto, perché egli sarebbe andato...che i giovani hanno sempre fretta... che in Cina le cose si devono fare sempre con molta calma...che ora bisognava tornare al porto per i bagagli...

Naturalmente nella lista degli imprevisti e dei sogni questa grandinata di quel "barbone" non c'era. Ce la dovenno perre, magari in ceda, ma ce la dovenno perre in lista!

La sosta a Shanghai fu di sedici giorni. Erano molti però chi desiderava arrivare sul campo.

Ne approfittammo per conoscere le opere realizzate dalla Missione Cattolica locale, nel campo religioso e sociale.

Visitammo anche le Opere di quel grande devoto di S. Giuseppe, il Sig. Le-pa-heng. Grande industriale, che incanalò tutto il frutto del suo lavoro nelle opere di carità a favore dei poveri, degli abbandonati di Shanghai. Per questo si meritò il nome "Il Cottolengo cinese".

Non riuscii a sapere il numero esatto degli ammalati e degli abbandonati che ricevevano da lui il vitto, ma quelli che incontrai negli ospizi e negli ospedali erano moltissimi.

Il suo gran cuore, pieno di vera generosità, e meglio pieno della vera carità di Cristo, non si limitava ai soli poveri di Shanghai (e ne avrebbe avuto anche d'avanzo!), ma si apriva anche a tutti coloro, che domandavano aiuto da qualsiasi parte.

Tanti Vescovi e missionari dell'interno della Cina si rivolgevano a lui, e nessuno rimaneva deluso.

Ricordo una frase sua: E' S. Giuseppe che fa tutto, che pensa ai poveri che chiedono cibo e alloggio! E S. Giuseppe non mi ha mai fatto figurar male!

Fu in uno dei suoi ospedali che amministrai il mio primo battesimo in terra cinese, ad un pagano sfinite dalla tubercolosi. Lo chiamai: Francesco Saverio.

Concludendo questo nostro giro il Sig. Le-pa-heng ci condusse nella sua casa, e, nella sua cappellina ci mostrò una bellissima immagine di Maria dispensatrice di tutte le grazie, e disse:

- Maria e Giuseppe, come provvedevano alle necessità di Gesù in Nazareth, così devono provvedere alle necessità del corpo mistico di

Gesù.

Aveva una grande fede, quella fede che trasporta le montagne!

Un simile benefattore della società non meritava di essere assassinato!

Non mancò unavisa al celebre Osservatorio Meteorologico, diretta dal Gherzi, gesuita italiano. Sapemmo poi che ordinariamente lo chiamavano: Il Padre dei tifoni!

Così cominciammo a conoscere un po' l'ambiente cinese, tanto nuovo e differente per noi occidentali, ma che poi, in realtà avremmo trovate ancora tante differente dall'ambiente cinese che incontrammo nel Ho-nan, nel centro della Cina.

Fra i ricordi di Shanghai, risalta l'incontro con un missionario che veniva dall'interno, dal Ho-nan e che si sarebbe imbarcato sullo stesso piroscafo, che aveva condotto noi.

Egli aveva passato alcuni mesi di dolorosa prigionia fra i briganti del Ho-nan. I Superiori lo rimpatriavano per un periodo di necessario riposo.

Non mi parlò mai del suo passato, né mai mi accettò particolari della sua prigionia. Mi parlava invece con entusiasmo della sua vocazione missionaria, del suo lavoro apostolico (era in Cina da più di 20 anni), dei suoi "cari cinesi", che erano "tante buoni". Non mi parlò dei briganti, né di quante aveva sofferto nelle loro mani. Di questo mi parlava il suo superiore, che diceva: "Le hanno trattato tanto male, che quando il Padre tornò libero tra noi, non lo riconoscevano più. Per i santi, tutto è pece, in materia di sofferenze e di penitenze".

Quel missionario si lamentava con me solo di una cosa. Il Console Italiano a Shanghai, che aveva seguito la dolorosa vicenda della prigionia, aveva ottenuto per quel missionario in peste gra-

tuite in prima classe sulla nave italiana. Ma quel povero padre non sapeva adattarsi. Mi diceva:

- Pensi, Padre, in prima classe! che scandalo per i passeggeri: un missionario in prima classe...come i grandi signori...il missionario che sta sempre chiedendo per i suoi poveri....egli viaggia in prima classe! Come devono restare meravigliati, scandalizzati tutti i passeggeri...Fosse almeno in seconda classe....

E non sapeva adattarsi a questa situazione.

Mi piaceva tanto intrattenermi con lui, durante quella settimana che passammo insieme alla Procura. Mi sembrava che vedesse le cose con molta semplicità, senza tanto sofistico. Entrando nella sua camera, lo trovavo quasi sempre seduto in una povera poltrona, vestito completamente alla cinese, ma alla moda dei vecchi campagnoli del Ho-nan. Aveva sempre al suo fianco la lunga pipa. Quella pipa, che allora mi sembrava tanto strana per la sua lunghezza (circa un metro e mezzo), ma che poi mi sarebbe diventata tanto familiare nelle visite alle famiglie cristiane e che mi dava, tante volte, l'allegria di vedere il nipotino porre la braccia per accenderla mentre il vecchio nonno, dall'altra parte aspirava con visibile soddisfazione.

Fra gli avvisi e raccomandazioni che quel vecchio missionario dava a me novellino, ricordo questa perchè mi restò, per tutta la vita, ben impressa nella mente:

- Padre, sia generoso, molto generoso...si spogli di se stesso, come fece Gesù...Si adatti, si adatti in tutto alla vita cinese, nel mangiare, nel vestire, nell'abitazione, nel modo di fare e, per quanto possibile, anche nel modo di pensare... Togliera così, o almeno, diminuirà quell'impressione, nel popolo, di essere lui uno straniero... di non essere uno di loro...

Già il primo missionario, che io incontrai nella mia vita, anche se a quel tempo non potevo comprendere il profondo valore delle sue parole, mi aveva detto: tutto ciò che lo rivelava era straniero.

- Sii buono, figliuolo. Se il Signore ti chiama, sii generoso e donati tutto a Lui. La vocazione missionaria è un segno di predestinazione. Ma sii generoso fino all'eccesso...

Ecco due vecchi missionari, pieni di esperienze, battono tutti e due sul medesimo tasto!

Ho riflettuto tante volte su queste avvisi. Naturalmente mi ci è voluto molto tempo prima di arrivare a comprendere tutta la portata di queste raccomandazioni.

Ma mi sembrò di comprenderle meglio quel giorno, quando nel libro di meditazione trovai queste idee, che erano spresse, presse a pece, così:

- CRISTO SI ANNIENTÒ. Gesù per salvarci non ci si presentò come Dio, ma si abbassò fino a noi, nascondendo tutta la sua grandezza e splendore. Si fece bambino, un bambino fragile e bisognoso di tutto, come tutti i bambini mortali. Si fece uomo con tutte le necessità e dolori, come uno di noi, nella nostra vita quotidiana. Si abbassò fino a noi, fino a non accorgerci noi di Lui, che era Dio. Ci si presentò, e noi lo credemmo, uomo come noi, come uno di noi. Abbassatosi così, cominciò a sollevarci, senza che noi ce ne accorgessimo, e ci restituì la grazia, e ci insegnò a chiamare Dio col nome di "Padre": "Padre nostro, che stai nel cielo..." e ci fece sentire di essere noi Figli di Dio, eredi del cielo. Si fece uomo per salvare l'uomo...

Quei due vecchi missionari avevano ragione. Perché il missionario possa superare la barriera che lo separa dal popolo, cioè la sua condizione di straniero, e arrivare più facilmente al cuore di quel

popolo pagano e annunziargli la parola di vita, è necessario che egli si spogli il più possibile del suo modo di fare, di agire, di giudicare le cose, di tutte ciò che lo rivelano uno straniero.

E' necessario, all'eccellenza, abbassarsi, diminuirsi, discendere, discendere il più possibile fino ad accostarsi il più possibile al pagano, per poter prendere chi è in basso e sollevarlo in alto, fino al cielo, fino a poterlo presentare a Dio.

E' questo, mi pare, quello che voleva dire S. Paolo quando scriveva: " Essendo libere, mi son fatto serve di tutti, per guadagnare tutti. Mi sono fatto giudeo coi giudei, per guadagnare i giudei. Con quelli, che sono sotto la legge mi son fatto come se fossi sotto la legge (ma io non ero obbligato alla legge), per guadagnare quelli che erano sotto la legge. Con quelli che erano senza la legge, mi son fatto come se fossi senza la legge, per guadagnare quelli che erano senza la legge. Mi son fatto debole coi deboli, per guadagnare i deboli. Mi son fatto tutto a tutti, per salvare tutti. (1 Cor. IX; 19-23).

La linea della vita missionaria può cambiare in qualche accidentalità, dovute a circostanze di ambiente e di mentalità, ma il cammino è sempre lo stesso: Cristo si annientò... con una generosità degna dell'amore del Cristo.

Ricorda di aver letto, ma non ricorda dove, presso a poco questa espressione:

- Voi siete soliti offrire ai vostri dei quelle che vi costa meno: gemuflessioni, orazioni biascicate, profumi, canti.... ma ben difficilmente sapete offrire loro la vostra anima, la vostra vita. Il vostro cuore non appartiene alla divinità, ma è schiavo del ventre, del sesso, della cupidigia rapace e assassina...

Noi, ordinariamente, diemo diano l'aggettivo "generoso" a chi

sa fare, teatralmente, il gesto di spogliarsi di alcune menete sonanti, magari di ere, ma povere, troppe povere, perché molte volte date senza cuore, senza amore, con orgoglio disprezzante.

La generosità, quella genuina, è offrire non compassione, ma amore. Dare il nostro amore, tutto il nostro amore, dare tutto col sorriso, con gioia, stimando colui a cui si dà. La generosità orgogliosa, sprezzante, farisaica è indesiderata, è umiliante. Nessuno ha piacere di ricevere simile generosità, anzi si preferisce restare nella propria indigenza.

Gesù disse: Amatevi l'un l'altro, come io vi ho amati!

Egli ci ha amati con delicatezza, senza umiliarci, senza farci sentire la nostra inferiorità. Ci ha amati come se Egli avesse bisogno di noi, come se non potesse vivere senza di noi.

- " Ama il tuo prossimo come te stesso", cioè io esige rispetto alle mie idee, alla mia stima, alla mia personalità, al mio mio nome, non desidero essere umiliato....Così io deve amare gli altri, perché il mio amore sia di buona lega, perché possa essere un amore degno di Dio.

Il cuore del missionario genuino è, e almeno dovrebbe essere, così. Il movente della sua vocazione dovrebbe essere l'amore, amore puro, sincero. Non la compassione umana, che gli fa vedere nei poveri pagani gente inferiore e bisognosa, ma anime redente da Gesù, cerca Gesù, che Gesù ama e vuol salvare per l'eternità.

L'espressione del Vangelo: "Ho altre pecorelle, le quali non appartengono a queste ovile; anche quelle io deve radunare e ascolteranno la mia voce e sarà un solo ovile sotto la guida di un solo pastore" (Jov.X,16) se ben riflettuta, ci fa comprendere che quelle pecorelle appartengono già a Gesù, e non è che Egli voglia appropriarsi e rubare pecorelle di altre pastori e anche di nessuno. Sono sue,

ma che purtroppo per circostanze imprevedibili, stanno lontano dal gregge e dalla guida di Lui Proprietario e Pastore.

Non è la fredda filantropia, che spinge alla generosità di aiutare il povero pagano, giudicato inferiore a noi, che già possediamo la fede, ma l'amore-fiamma che spinge a salvare il pagano, perché anche lui è figlio di Dio, anche lui creato per l'eternità, come lo sono io.

Così è piccolo, egoista, senza fede viva, il cuore di quel cristiano, che, nonostante che si confessi tutte le settimane e riceva la Comunione tutti i giorni, nonostante che appartenga all'élite dell'Azione Cattolica, si rammarica perché Cate, sentendo la voce di Dio, lascia la sua carriera brillante e promettente, per darsi al servizio delle Missioni.

- Ma le Missioni le abbiamo qui tra noi....I pagani sono più numerosi qui tra noi che in Africa... Se vuoi far del bene e dell'apostolato, non è necessario andare in Africa, in India, in Giappone... Fermati qui, lavora nei nostri suburbi....

Quante volte mi son sentito ripetere queste voci, queste "buoni consigli" questi "aurei consigli" e non da persone la cui fede è abbastanza languida, ma da chi avrebbe dovuto comprendere il significato di una vocazione, la sua grandezza e anche il dovere di corrispondere alla Voce di Dio. Sono casi inesplicabili, dolorosi....

Fra gli "aurei consigli" che mi sono piovuti addosso - e non so il perché - durante tutta la vita missionaria, spiccavano quelli della "prudenza", del "bene delle missioni".

Leggevo in un libro queste parole:

- La prudenza è certamente una virtù. Ma non è virtù, molto meno è cristiana, se il cristiano fa della prudenza una scusa per la sua tiepidezza e pigrizia. I cristiani molto prudenti sono certamente

prudenti, ma ordinariamente non sono molte cristiani.

Il tanto citato, ripetuto e invocato "la virtù sta nel giusto mezzo" è un grande e comunissimo impietoso per evitare la cura del nostro entusiasmo per la mediocrità. I teologi non hanno mai invocate queste aserime, perchè il mondo si adagiasse e dormisse tranquillamente nella sua mediocrità.

Il nostro comedismo ci portò alla "aurea" interpretazione del "la virtù sta nel giusto mezzo": una posizione "berghese" fra due correnti, per poter soddisfare tutti i nostri capricci. La prudenza, per noi pigri, è una virtù comoda, che, nelle varie occasioni in cui ci possiamo trovare, ci anima a restare alla metà del nostro dovere.

"I prudenti", "gli amici", "le persone care", "le persone esperte" dicono, scrivono, supplicano, ordinano:

- Sii prudente ;;; non sciappare la vita... lavora sì, ma sempre con prudenza... sta bene attento alla tua salute, perchè è preziosissima... per poter lavorare più a lungo....

Ma a questi "cari amici", a questi figli della prudenza si potrebbe domandare:

- Ma sarà possibile che la fede del missionario sia "troppa"? sarà possibile che la confidenza in Gesù sia eccessiva? che la vita spesa per Gesù sarà sciupata?

Non posso comprendere queste cose. Mi sembrano all'opposto di quelle che si legge nel Vangelo. Se ci fu uno, in questo mondo, che fu contrario a questa "prudenza" per me è Gesù Cristo.

Mi hanno insegnato fin da quando frequentavo il catechismo da bambino: Sarebbe bastata una goccia, una piccolissima goccia di Sangue di Gesù per salvare il mondo; anzi, ci diceva il parroco, non era neanche necessario spargere quella piccolissima goccia di Sangue, sarebbe bastata la più piccola umiliazione patita da Gesù....

Anzi, insisteva il parroco, sarebbe bastato il solo desiderio di Gesù, di patire una piccola umiliazione, il mondo sarebbe stato redento.

Se osserviamo quelle che narrano i Vangeli, c'è proprio da inorridire:

- Sputi...schiaffi...flagelli...corona di spine...Non si incentra dolore eguale al mio"... E gli uomini come belve assetate di sangue si disputano quella carne e quel sangue...lo riducono come un verme della terra...e chiedi che trafiggono e lo fissano sulla Croce...La sua umanità rotta e disfatta, si lamenta: "Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?, mentre i nemici ai piedi della Croce lo insultano, lo beffeggiano, lo sfidano....

Una goccia, una piccolissima goccia sarebbe stata più che sufficiente.... E noi lo vediamo dare tutto il Suo Sangue: nella circoncisione, nell'orte, nella flagellazione, coronazione di spine, crocifissione... e anche le poche gocce, che ancora rimanevano nel Suo Cuore, furono versate quando il soldato lo trafisse con la lancia, dopo morte...Gesù ci si presenta non solo tutto induguinate, ma completamente dissanguato: "dal suo cuore uscì sangue e acqua"...

Sarebbe bastata una piccola umiliazione... E noi lo vediamo trascinato, legato, come un malfattore, deriso dai farisei, schiaffeggiato da un servo, flagellato peggio di uno schiavo, ritenuto inferiore a Barabba assassino, deriso, maltrattato, giudicato pazzo da Erode e suoi giudici cortigiani, crocifisso fra due ladri... Lo vediamo condannato innocente, abbandonato da coloro che gli si erano dichiarati fedeli amici, tradito da un suo amico...in condizioni da ripetere: "Ho cercato uno che si mostrasse mio amico e non l'ho trovato!"

- Ma mio caro Gesù, perché queste sciupie? perché tante umiliazioni, mentre anche la più piccola, anche il solo desiderio di umiliazione sarebbe stato più che sufficiente?

Perchè tanto sangue? perchè versarlo fino all'ultima goccia, mentre sarebbe stata sufficiente una gocciolina, la più piccola? Ma, mie care Gesù, perchè non riservare tutte le tue sforze, tutte il tuo Sangue? perchè spargerlo senza necessità, così superflualmente?

La risposta la si trova nel Vangelo:

- Dio ha tanto amato il mondo, fino a dargli il Suo Figlio Unigenito (Giov.3,16)

- La maggior prova di amore sta nel dare la propria vita per chi si ama (Giov. XV,13)

- Dio ha amato esageratamente il mondo dandogli il suo Figlio unico.

- Gesù imitando l'esagerazione del Padre, ha amato così pazzamente gli uomini, fino a dar loro tutte il Suo Sangue, anche l'ultima gocciolina...

- "Imprudenti" non comprendono questa esagerazione, queste sperpere, mentre Gesù se la poteva cavare con un solo desiderio...

Dicono gli storici che S.Francesco Saverio durante la sua permanenza in Giappone non cessava di predicare, confessare, battezzare... non dormiva, pregava molte e lavorava continuamente senza un minuto di riposo.

- Mio caro Padre, - gli disse una sera il capitano D. Eduardo de Gama - che pena per noi, che vi amiamo teneramente, vedervi così sfinite e oppresse da un lavoro che esaurirebbe da sole 20 missionari... per favore, risparmiatevi un poco. La natura ha le sue esigenze. Voi non gliene concedete neanche una. Il fisico così finirà col soccombere...

- Se mi amate veramente - rispose il Saverio - mio caro D.Eduardo, dimenticatevi di me, per amor di Dio. Per quel che riguarda la natura, mi potete contare come se già fossi tra i morti. Alimentazione, riposo,

la mia stessa vita, tutte dove essere subordinate e destinate a salvare le anime.

Questa è la generosità che dovrebbe possedere il missionario, che sente e vuol vivere la sua vocazione.

Crede che pensavano così quei due vecchi missionari, che ebbi la grazia di incontrare.

Purtroppo dobbiamo dire e confessare che è facile scrivere e dire queste cose e riflessioni, ma che poi è ben duro comprenderle e molte più dure metterle in pratica.

Il missionario non è un angelo o uno che abbia già dominata la sua natura e il suo orgoglio. Anche lui è un povero diavolo, che deve sempre lottare, per non essere in contraddizione con la sua missione e la sua predicazione....

La gioia e l'allegria erano grandi in chi arrivava e in chi stava già sul campo. In chi arrivava, si comprendeva: era la realizzazione di un vecchio - lo possiamo realmente chiamare così - sogno. In chi stava sul campo, era vedere aumentare, anche se di una sola unità, il piccolo gruppo. Uno in più voleva dire, per una missione che ancora non aveva un suo di vero indipendente, la speranza di realizzare un altro sogno missionario. (Il missionario che segue non è soltanto il giovane allievo che si sta preparando, ma anche l'operaio del luogo che lavora, unito, sotto l'esigenza del lavoro.... e quindi segue sempre di poter spingere in avanti la trincea, l'azione di offensiva...).

E così il ritorno ad una stufetta, ad un risveglio tutti, parlando dell'attività lontana, delle novità...

Nessuno pensò più al letto, al sonno, al freddo. E si micchiò fino a che non suonò la campana della Messa.

Così cominciò un nuovo capitolo della mia vita.

- Senti, bisogna mettersi sotto allo studio, come quando eri bambino, per imparare a parlare. Ecco i libri, ecco il notebook. E' necessario imparare presto, perché i bisogni sono molti. Non perdersi di coraggio di fronte alle difficoltà, perché... come se la sai cavata gli altri, te la cavrai anche tu. 7....

Questa fu la predichetta, che mi fece capire che ora avevo qualcosa, al mattino del terzo giorno del mio arrivo.

Quando arrivai in missione era il mercoledì 7 gennaio.

Laneve cadeva abbondante e calma. Nonostante la neve alta circa venti centimetri e l'ora incmoda (erano le tre del mattino) il mio Vescovo con un giovane confratello era alla stazione ad attendermi.

In casa trovai gli altri confratelli, che saltarono subito giù dal letto, per dare l'abbraccio e il benvenuto a questo nuovo arrivato. La gioia e l'allegria erano grandi in chi arrivava e in chi stava già sul campo. In chi arrivava, si comprende: era la realizzazione di un vecchio - lo possiamo realmente chiamare così - sogno. In chi stava sul campo, era vedere aumentare, anche se di una sola unità, il piccolo gruppo. Uno in più voleva dire, per una missione che ancora non aveva un anno di vita indipendente, la speranza di realizzare un altro sogno missionario. (Il missionario che sogna non è soltanto il giovane allievo che si sta preparando, ma anche l'operato del luogo che lavora, suda, sente l'esigenza del lavoro.... e quindi sogna sempre di poter spingere in avanti la trincea, la linea di offensiva...).

E così lì attorno ad una stufetta, ci si raccolse tutti, parlando della patria lontana, delle novità...

Nessuno pensò più al letto, al sonno, al freddo. E si cicaleggiò fino a che non suonò la campana della Messa.

Così cominciò un nuovo capitolo della mia vita.

di vacanze e anche un po' di servizio prestato nella lingua cinese.

Preparati a disastri personali. Sono già d'accordo con S. E. M. T. T. T.

- Senti, bisogna mettersi sotto alle studie, come quando eri bambina, per imparare a parlare. Ecco i libri, ecco il maestro. E' necessario imparare presto, perché i bisogni sono molti. Non perderti di coraggio di fronte alle difficoltà, perché....come se la son cavata gli altri, te la caverai anche tu....

Questa fu la predichetta, che mi fece colui che era mezzo superiore, al mattino del terzo giorno dal mio arrivo.

Cominciò così la dura lotta con i caratteri cinesi, con i suoni e tonalità di quella benedetta lingua.

I primi giorni mi sembrava non troppo difficile, ma progredendo sentivo le difficoltà. Pronunciavo male, intendevo al rovescio.

Il maestro mi capiva, perché indovinava quel che volevo dire. Era già da molto abituato al linguaggio dei Padri e alle loro espressioni non esatte. Ma quando non riusciva ad indovinare, sul suo volto appariva un sorriso da ... idiota.

Le risate più grasse erano quelle dei piccoli seminaristi, quando andavo a passare con loro la ricreazione, per fare pratica di quello che avevo imparato.

Passarono così sei mesi di duro lavoro e di lotta quotidiana, perché potesse assicurare che mi ci ero messo con tutta la buona volontà allo studie, come mai nella mia vita passata sui banchi della scuola.

Un mattino il vero Superiore mi chiama:

- Senti. Il caldo sta aumentando forte e aumenterà ancora. Per te che non sei ancora abituato a questo clima, potrebbe essere pericoloso continuare nel tuo lavoro intenso dello studie. Sospendi la scuola. Nella parte ovest della Missione c'è il P. Angelo, anziano, e attualmente non sta affatto bene ed ha bisogno di un po' di compagnia e di aiuto. Forse potresti essergli utile e nello stesso tempo potresti fare un po' di vacanza e anche un po' di esercizio pratico nella lingua cinese.

Preparati e domattina partirai. Sono già d'accordo con S.E.Mons. Vescovo.

Riunii tutti i miei quaderni di note e di appunti, le piccole prediche e esortazioni, che, con l'aiuto del maestro mi ero venute preparando, pensando a questo giorno. Partii benedetto e incoraggiato dal Vescovo e dal Superiore, salutato con tanta allegria dai confratelli lì presenti.

Durante il viaggio, conversando o meglio tentando di conversare con chi mi stava seduto vicino, cominciai a convincermi di non capire e di non farmi capire. Sembrava che parlassero un cinese differente da quello che ero abituato a sentir parlare dal maestro e dal personale di casa. Cominciai quindi a sentire una certa preoccupazione. La gioia di andare ad un po' di lavoro era già amareggiata da questa constatazione.

Dieci giorni dopo il mio arrivo, quel buon Padre anziano mi chiama:

- C'è un malato grave a 18 km da qui. Te la sentiresti tu di andarlo a visitare e dargli gli ultimi Sacramenti? Preferirei andarci io, trattandosi di malati gravi, ma non me la sento assolutamente....poi conosco bene lui e la famiglia: gente buona e semplice....

- Se Lei, Padre, crede che io possa fare, vado molto volentieri.

- c'è il nostro catechista Paulo, che ti accompagna. Egli è molto pratico, conosce bene il luogo e la famiglia; ti potrà essere di molto aiuto. La difficoltà che incontrerai sarà nel confessare l'ammalato. Ma so che una buona persona, poi ho avvisato il catechista, che sia lui a prepararlo alla confessione e che gli dica di usare nella confessione le parole semplici, evitando le inutili e quelle di etichetta...Penso che te la potrai cavare bene, senza grandi difficoltà... Se potessi ci andrei io, ma, ripeto, non me la sento assolutamente...

Andai. Feci il mio ministero con tutta la buona volontà e con tutto lo sforzo possibile. Ce la misi tutta. Ma tornai a casa molto meglio, umiliato, scoraggiato....

Dopo sei mesi di intenso lavoro al tavolino, dopo tutto lo sforzo fatto, specialmente coi piccoli seminaristi... non avevo capito niente né ero riuscito a farmi capire neanche minimamente, a giudicare dal sorriso idiota che vedevo spuntare sul viso di chi mi stava parlando. Fortunatamente il malato non era grave (anzi dopo 15, una domenica lo vidi in chiesa), e questo mi diede coraggio.

Il buon Padre mi disse:

- Non scoraggiarti. Se tu avessi aspettato ancora un anno a cominciare il tuo ministero, ti saresti trovato nelle stesse difficoltà. E' successo a me ma stessa cosa quando cominciai. Vedrai che fra un paio di mesi le cose avranno già cominciato a cambiare...

E così cominciai il mio ministero missionario. Non avevo mai sognato di cominciarlo così umilmente, così tristemente. Anche perché il problema della lingua, durante il tempo della preparazione, non mi si era mai presentato.

Col tempo e con l'esercizio la lingua andava sciogliendosi e l'orecchi abituandosi.

Ma sentivo in me qualche cosa, che non sapevo decifrare.

Un giorno stavo andando con quel Padre anziano per visitare i cristiani non molto distanti, di quell'immensa parrocchia. Gli chiedo:

- Padre, in questo villaggio qui a destra, quanti battezzati ci sono?

- Nessuno.

- E in quelle là vicino al fiume?

- Anche là nessuno.

Passammo per un grosso borgo in un'ora molto movimentata. Avevo vergogna di domandare ancora apertamente, e quindi chiesi:

- Padre, in questo villaggio c'è sempre così grande movimento?

- Non sempre, ma solo tre giorni la settimana, cioè nei giorni di mercato. Negli altri giorni c'è ben poca vita.

- Qui il nome cristiano sarà conosciuto, con tanto movimento!

- Certamente avranno sentito parlare della Chiesa Cattolica,

ma di battezzati proprio del luogo non ce ne sono. Ho tentato diverse volte di fare qualche cosa anche qui, ma sono rimasto sempre a mani vuote.

Non riuscii a continuare la conversazione su questo argomento.

Un altro giorno andavo in giro assieme al catechista. Passando vicino ad un villaggio, mi parve di vedere una croce sul tetto di una casa. Finalmente suamo in un luogo in cui c'è gente battezzata, penso io. E chiedo al catechista:

- Qui ci sono molto battezzati?

- Solo battezzati protestanti... di cattolici nessuno.

- Ma il Padre non è mai venuto qui?

- Ha provato molte volte, ma le famiglie protestanti hanno ostacolato tutto il suo lavoro.

- E qui attorno non ci sono battezzati cattolici?

- In un villaggio dietro a quella collina ci sono tre famiglie, che stanno studiando il catechismo. Ma di battezzati finora nessuno.

In cuor mio pensavo: Ma che cosa ha fatto questo Padre in dieci anni che sta qui? Non si incontra un villaggio con un battezzato!

Una sera, dopo cena mentre stiamo prendendo un po' di fresco, gli chiedo:

- Padre, nel villaggio subito dopo la pagoda del Dragone nero, ci dovrebbero essere molti battezzati...almeno mi diceva così il vecchio portiere.

- Sì c'erano 6 famiglie, in tutti 54 battezzati. Ci sono andate tante volte per celebrare, confessarli e fare il catechismo. Era un vero piacere sentirli cantare le preghiere. Quando andavo nessuno mancava. Ma ci fu un'incursione di briganti che seminò disgregazione e morte. 12 morirono fucilati dai briganti. Altri 14, tutti giovani, per scappare alle raffiche dei briganti, si arruolarono con gli stessi briganti...

Gli altri non si son fatti più vedere. Quando andai per fare la solita visita e Messa, non fui ricevuto "perché, dicevano, non avevano più a che fare con una religione straniera, che ha urtato gli spiriti dei nostri antenati, i quali ci hanno castigato con il flagello dei briganti".

Quel buon Padre, raccontandomi queste cose, era commosso.

Io tacqui. Ma in cuor mio pensavo: Mio Dio, cristiani che si fanno briganti! cristiani che apostatano!... certamente questo Padre non ha loro dato una buona formazione, non si è interessato di loro, dei loro problemi... E' vero vi andava tutti i mesi per confessarli e celebrare una Messa... poco... poco, molto poco...

Altro giorno stavo sfogliando il registro delle famiglie battezzate. In margine c'erano annotazioni e commenti su ogni famiglia scritti di propria mano del missionario.

In una nota leggo:

- Non si fa vivo da quattro anni.

In un'altra:

- Ha due figlie sposate con pagani senza dispensa!

Continuo a sfogliare altre pagine e leggo:

- E' buono, frequenta assiduamente, ma di tanto in tanto fuma oppio!

- Ha una concubina....

- E' in prigione perché è brigante!

Il cuore mi si stringe passando quelle pagine. Credevo che dovesse riempirmi di entusiasmo, invece una vera delusione.

Continuo a sfogliare:

- Buona famiglia, di ottimo esempio a tutti....

Mepo male che si respira di tanto in tanto!

- Buona donna con ottimo marito, ma ha la suocera fanatica coi suoi idoli e non permette che i nipotini siano battezzati...

- Frequenta con puntualità la chiesa, ma all'occorrenza anche la pagoda!

- Ha due concubine!!!

- Fabbrica incenso e articoli superstiziosi !

- Ha il figlio Giuseppe in Seminario e la Rosa in convento.

- Si é dato al brigantaggio...

- Separata dal marito, vive con un pagano come concubina...

Ha gli idoli in casa...

Disanimato chiudo il registro e penso:

- Mio Dio, ma che cosa fa questo Padre? questi so, o i suoi cristiani? i suoi convertiti? Eppure sembra zelante, pio, un padre che non indietreggia mai davanti al sacrificio...e questo l'ho potuto costatare io stesso tante volte in questi pochi mesi, che vivo con lui...'

Io penso che deve mancare di metodo... di criterio pratico nel lavoro, nell'ammettere al battesimo...Forse non conosce, dopo tanti anni, l'animo cinese.... Quando avrò il mio campo, tutto mio, in cui nessuno potrà intralciare il mio lavoro, il mio metodo...farò vedere come si lavora, come si fanno i cristiani...come si formano nell'intimo della loro coscienza.... I missionari passati hanno errato troppo... E' proprio vero quello che mi diceva in Italia quel Padre ben esperiente e anche versato in Missionologia.... Non bisogna condannarli, perché in buona fede...ma ciò non toglie che abbiano sbagliato e anche perduto molto tempo e ...per conseguenza, molte anime...

Un giorno tentai dare un parere in materia. Il buon Padre mi guardò con un sorriso, che non riuscii a capire e mi disse:

- Anche tu dovrai provare e sperimentare come é vero che "la porta del regno dei cieli sia stretta, e son pochi quelli che vi entrano".

Non capii che volesse dire con questa risposta. E siccome fra me e lui c'era una grande differenza di età, io novellino avevo molta soggezione di lui. Non chiesi spiegazioni e tacqui.

Ma mi riconfermai nelle mie idee....

dal il fango (ah, quel fango tanto spiaciutissimo!) bloccava completamente la ruota, e non c'era verso di fare un passo avanti. Non parlavo del sollievo e della scarpata cinese che restavano attaccate al fango... Così, a ripensarci sembra un sogno, ma non è impossibile....

C'era poi un tratto di strada, inevitabile sia nell'andata che nel ritorno, ed era sempre sul letto di un torrente cadenzato di tutte le forme e misure. Un sentinella, battuto da nubi e venti che trasportavano a dorsi il carbone dalle vicine miniere, serviva anche per la bicicletta.

8

Erano già passati tre anni dal mio arrivo in Cina. Mi avevano affidato un territorio, in cui avrei potuto fare quel lavoro, per il quale avevo sognato, riso, pianto, e anche fatto piangere, specialmente la mia mamma.

Questo campo non lo potrò mai dimenticare: fu il mio primo nido, il mio primo amore, il campo in cui ho potuto godere e vivere la mia vera vita missionaria.

Era una zona montagnosa. Di pianura aveva soli pochi chilometri, sulla sponda destra del fiume Luo. Aveva oltre 1200 battezzati, sparpagliati in tanti villaggi distanti l'un dall'altro. Tutta gente di montagna: gente semplice, buona, moralmente sana. Il mezzo di trasporto a mia disposizione era la bicicletta. E' vero, un cavallo sarebbe stato molto più utile e pratico. Ma c'era il guaio che il cavallo mangiava tutti i 365 giorni dell'anno, mentre la bicicletta si accontentava di un poco di aria. Questo era un vantaggio grande per le finanze del povero missionario. Quindi la bicicletta fu sempre la preferita, anche se nella maggior parte dei viaggi, mi serviva solo nelle discese, mentre la dovevo spingere su per le salite per scavalcare monti e colline. Potevo dire:

- Per metà dei miei viaggi, la bicicletta mi porta, ma per l'altra metà sono io che la porto o almeno che la spingo. Quando poi la pioggia mi sopraggiungeva durante il viaggio, allora ci voleva tutto il coraggio, perché non c'era altro da fare che caricarsi la bicicletta sulle spalle, per-

chè il fango (ah, quel fango tanto appiccicaticcio!) bloccava completamente le ruote, e non c'era verso di fare un passo avanti. Non parliamo dei sci-
voloni e delle scarpe cinesi che restavano attaccate al fango... Oggi, a
ripensarci sembra un sogno, una cosa impossibile....

C'era poi un tratto di strada, inevitabile sia nell'andata come nel
ritorno, ed era sempre sul letto di un torrente consassi di tutte le for-
me e misure. Un sentirino, battuto da muli e somari che trasportavano a dor-
so il carbone della vicina miniera, serviva anche per la bicicletta.

La casa parrocchiale poi si trovava proprio sul cocuzzolo del monte
ed era l'ultima casa del villaggio, appollaiate tutte come tanti nidi di
falchi. Quando si arrivava ai piedi del villaggio, già stanchi morti, si
doveva fare l'ultimo sforzo, ma il più difficile e il più faticoso: spin-
gere la bicicletta, sempre carica come i muli che trasportavano il carbo-
ne, fino lassù in cima... Oggi, ripensandoci mi sembra una cosa da matti...
Ma allora si aveva 30 anni, si era giovani e allegri, pieni di entusiasmo
e di sogni...ci si badava poco, e anche ci si faceva il callo....

La sede parrocchiale era estremamente semplice. Una casa in mattoni
di circa m.4x3 (un vano in basso e uno in alto, nel secondo piano) addos-
sata al monte e comunicante con due grotte, scavate nel monte e che serviva-
no da camere da letto. Una grotta in basso serviva da cucina. Altre due
grotte comunicanti ad angolo acuto, servivano come chiesa (nella grotta di
destra stavano le donne, nell'altra gli uomini e l'altare. Una ultima grot-
ta ad uso di scuola per i bambini del villaggio e di ritrovo dei cristia-
ni, specialmente nelle serate d'inverno.

Siccome tutto il villaggio era formato nella quasi totalità di grot-
te, nessuno si meravigliava, anzi era naturale, che anche la Missione Cat-
tolica fosse in grotte scavate nel monte.

Io ci stavo felice, come in una reggia. Inoltre stavo ben lontano
dal centro. Nessuno poteva intralciare il mio lavoro, il mio piano, il
mio metodo, le mie idee. Potevo correre, potevo fare. Questo era l'import-
tante.

Cionostante sentivo in me qualche cosa, che non andava. Era delusione? Non credo. Non mi sentivo soddisfatto della vita che la zia a me affidata mi offriva? No, ero soddisfattissimo, tanto che mi giudicavo il missionario più fortunato.

Ma, ripeto, sentivo qualche cosa che non andava. Non mi riconoscevo più. Ero scontroso. Mi irritavo facilmente. Rispondevo duro. Quando potevo umiliare un cinese, non mi lasciavo sfuggire l'occasione. Ero molto sarcastico, molto ironico. Peggio ancora mi irritavo quando i cinesi non comprendevano la mia ironia, il mio sarcasmo!

Altra cosa che mi irritava tanto, era vedere come attorno a me si faceva il largo, il vuoto. Persone, che mi avevano sempre mostrato bontà, ora un semplice saluto, una riverenza....e se ne andavano. Il domestico, che si fermava tanto volentieri conversando e aiutandomi a leggere i caratteri cinesi del catechismo, ora faceva il suo lavoro, possibilmente quando io ero inchiesa o occupato in altre cose, poi non si faceva più vedere se non lo chiamavo.

Sentivo questo isolamento e non sapevo da che aveva origine. Non avevo nessuno di fiducia, a cui esporre questa difficoltà e che mi illuminasse e mi aiutasse a risolverla.

Erano già diciotto mesi che mi trovavo in quel luogo.

Una sera - si era già sul principio dell'inverno, mentre servo, catechista e maestro della piccola scuola, stavano tutti e tre seduti attorno ad una stufetta nella grotta della scuola, e la porta era leggermente socchiusa per facilitare l'uscita del gas prodotto dalla combustione del carbone, li sento confabulare:

- ...no, no - diceva il servo - io alla fine del mese ne ne vo...non ci sto più a sentire le umiliazioni....

- Io - diceva il maestro - continuo fino alla fine dell'anno scolastico.

Se lui non cambia, me ne vado anch'io. Il villaggio del Bue mi ha invitato anche l'altro giorno perché dia aula a quei bambini....

Il catechista, un vecchiotto;

- No, non lo si può abbandonare e lasciarlo da solo... E' buono, lavora molto, aiuta le famiglie povere, si interessa tanto dei nostri malati;...

ha quel modo di fare, é vero, che urta tutti...lo so...umilia la gente, é vero....Ma bisogna avere un po' di pazienza.... Bisognerebbe dirglielo...

Io non ho il coraggio...ma presto, subito dopo il Natale o per il nuovo anno deve venire su il Vescovo per le Cresime....si potrebbe dire qualche cosa a lui...il Vescovo sta in Cina da molti anni, comprende le cose...parla la nostra lingua molto chiaro... saprà dire lui una parola al padre... e credo che tutto si risolverà...Ne ho parlato domenica scorsa col capo-cristianità, anche lui la pensa così.....

Mi allontanai in fretta, senza che se ne fossero accorti della mia presenza. Ne avevo abbastanza per venire a capo della questione....

Dunque non erano soddisfatti di me. Per questo si allontanavano... e mi lasciavano solo... Tutto questo perché li trattavo male, li umiliavo...

Avevo capito! si avevo capito tutto!

Feci con calma il mio esame di coscienza...ricostruii la situazione, le circostanze in cui mi ero andato trovando...il mio lavoro quotidiano, il mio comportamento ordinario, pesai le mie parole che ero solito dire....

Io credevo che, per fare dei cristiani buoni e veri, era necessario che i cinesi si facessero prima italiani, europei. Cioé volevo che pensassero come pensavo io, che giudicassero le cose come le giudicavo io, che ritenessero storto tutto quello che loro facevano...solo quello che facevo io o era conforme alla mia civiltà, ai miei usi era ben fatto. Io - non ci pensavo, ma era così - pretendevo che loro cinesi per farai cristiani, rinunciassero non solo alle loro superstizioni e idoli, ma anche a tut-

ta la loro vita, atutto il loro sistema di vita ordinario, normale....

Io pretendevo più di quello che era necessario o richiesto dalla Chiesa.

altrei Ma mi sforzai per cambiare tutte idee e per tornarmi stesso il più

possibile. Io ero lontano, molto lontano - involontariamente, é vero - dalla pratica del consiglio di quel vecchio missionario, che incontrai a Shang-hai:

- Padre, si adatti, si adatti in tutto alla vita cinese...nel mangiare nel vestire, nell'abitazione (fin qui ero a posto, mi ero adatto forse anche troppo!), ma anche nel modo di fare e, per quanto possibile, anche nel modo di pensare...toglierà così, o almeno diminuirà quella impressione di essere uno straniero, di non essere uno di loro.

- Ero anche ben lontano dal consiglio del primo missionario che incontrai quando ero piccolo seminarista che mi consigliava di essere generoso fino all'eccesso....

Ero ben lontano da questi consigli, frutto di zelo e di esperienza. Io volevo tenere un cammino opposto a quello di Gesù che si fece uomo per salvare l'uomo; a quello di S.Paolo che si fece tutto a tutti per salvare tutti. Ero un missionario illuso, egoista, fuori strada. Sapevo parlare, anche esigere generosità dagli altri, ma io non volevo rinunciare a me stesso, alle mie idee.

Venni ad una conclusione. Venni alla diagnosi e relativa ricetta. Si prospettavano per solo due soluzioni, ma una opposta all'altra:

- Visto che i cinesi non si piegavano, né erano disposti a piegarsi ai miei gusti e capricci, non mi restava altro dilemma: O cambiarmi io, o rinunciare alla mia vita missionaria e tornarmene in Italia.

Dal momento che non volevo assolutamente tradire la mia vocazione missionaria, non mi rimaneva che cambiarmi io, cambiare le mie idee. Come S.Paolo si fece giudeo coi giudei per salvare i giudei, era necessario che mi facessi io cinese coi cinesi per salvare i cinesi. Dovevo essere generoso fino all'eccesso -come mi diceva quel primo missionario -e ar-

rivare al mio "annientamento" voluto dalla mia vocazione missionaria. Cominciai il lavoro. Non dico che fu facile e che ci riuscii...Ci vuol altro! Ma mi sforzai per cambiare tante idee e per tornarmi cinese il più possibile;;;... e gustai tanto la mia vita missionaria in Cina. Ma la gustai tanto come un bambino goloso si gusta un pezzo di cioccolata... e si lecca le labbra e anche le dita, perchè niente vada perduto!

Oggi, quando sento la necessità di elevare il morale o di rifarmi un po' nello spirito missionario, ripenso ai begli anni giovanili passati fra i monti del Ho-nan, fra coloro che oggi, anche se lontani e sotto la sfera comunista, sono ancora i miei figli prediletti....

A distanza di anni compresi meglio la lezione.

Il missionario non è un colonizzatore. Questi va a imporre a una popolazione indigena, giudicata inferiore, le leggi, la lingua, i costumi della madre-patria, e nello stesso tempo tira da lei tutto il vantaggio e lucro possibile fino a provocare, inevitabilmente, la necessaria reazione. Il popolo indigeno si ribella, caccia fuori dal suo territorio i colonizzatori e tutti gli altri stranieri, e con l'animo di xenofobia, si dichiara indipendente.

Il compito del missionario è ben differente. Non è quello di ricevere, di sfruttare, ma di dare, dare con generosità. Dare l'amore, senza esigere niente.

Il missionario non è un uragano che passa distruggendo. Egli deve lasciare tutto intatto quello che non è contrario ai principi della morale, che non è incompatibile con i Dogmi della Chiesa.

La Chiesa, perché Madre buona e premurosa, non chiede sacrifici inutili. Si adatta alle condizioni dei tempi, promulgando nuove leggi generali e particolari, abolendo altre che non sembrano più adatte ai tempi e in difficoltà con le condizioni di un paese.

La Chiesa non impone che lo stile delle chiese da costruire sia ro-

maniche e zotico e altre. Se lo stile é consono alla mentalità religiosa e alla pietà del popolo, la Chiesa lo approva.

La Chiesa non é belga, tedesca, italiana, cinese, brasiliana. Si chiama cattolica e non pende più per una civiltà o per un'altra, per una razza o per un colore.

L'essenziale é che i suoi dogmi restino puri, la sua morale resti immacolata. Le direttive dei Papi, specialmente di questi ultimi tempi, sono chiare e note a tutti. Il tempo delle colonie civili o religiose é già passato. Oggi tutti vogliono sedere alla stessa tavola, a parità di diritti.

Forse alle volte il missionario, sapendo che egli era apportatore della Luce e della Verità, vuol dare ai pagani qualche cosa che esorbita dalla missione che gli fu affidata, e esiga quello che la Chiesa non ha mai pensato di esigere....

Il missionario é uomo. Quindi può errare anche lui. E purtroppo molte volte erra. C'è da meravigliarsene?

Il primo uomo fu gettato lì da una stoccolinese e fu raccolto da Besco Precioso, un tipo che aveva notevoli in natura e anche avere la sua in pasta, naturalmente sempre con un po' di interesse. Per appiglio, disse che di tanto in tanto se la godeva a dare una tiratina nella pipa di oppio. Ma Besco agì con tanta prudenza, che fece le cose per bene. Quando negli Atti degli Apostoli legge l'episodio di Simone Mago, il suo pensiero si porta subito a questo Besco Precioso.

Questo Besco Precioso dunque cominciò a parlare fra gli amici di questa Religione cattolica, e riuscì a suscitare entusiasmo. Si recarono dal Missionario vicino, il quale ricevette loro e disse: « Benvenuto. Io vi do un ottimo maestro di scuola per i vostri bambini, ma che può anche disimpegnare con molta capacità l'ufficio di catechista. Voi penserete a dargli da mangiare e anche qualche soldo di stipendio. Poi in seguito penserete a donare alla Chiesa un po' di spazio in cui pos-

sa funzionare la scuola per i vostri bambini e anche una capella per la preghiera in comune.

Non trovarono le condizioni previste. Aspettarono. Dopo una settimana il maestro aveva già sul lungo fasciamento di bambini del villaggio, e allora era facile il catechismo agli adulti.

9

Nel villaggio c'era una buona donna, che già fu compagna di un ricco pagano e alla cui morte ereditò un po' di terra al sole e un'abitazione.

Non fui molto benevolo nel giudicare il lavoro dei missionari anziani: superficiale, senza metodo, senza criterio pastorale pratico..... strappare di mano dalla povera abbandonata terra e grotte e mettere

Ora che avevo il mio campo; una larga zona in cui potevo correre, organizzare, fare, disporre a volontà, dovevo mostrare che sapevo fare e meglio degli altri.

- Se la Chiesa si assume l'incarico di pensare a me durante tutta la mia vita,

Quando presi possesso del mio campo di lavoro, ricevetti in eredità anche una cristianità in incubazione.

Il primo seme fu gettato lì da uno sconosciuto e fu raccolto da Bosco Precioso, un tipo che amava mettersi in mostra e anche avere le mani in pasta, naturalmente sempre con un po' di interesse. Per aggiunta, dicono che di tanto in tanto se la godeva a dare una tiratina nella pipa di oppio. Ma seppe agire con tanta prudenza, che fece le cose per bene. Quando negli Atti degli Apostoli leggo l'episodio di Simon Mago, il mio pensiero si porta subito a questo Bosco Precioso.

Questo Bosco Precioso adunque cominciò a parlare fra gli amici di questa Religione cattolica, e riuscì a suscitare entusiasmo. Si recarono dal Missionario vicino, il quale rispose loro:

- Benissimo. Io vi do un ottimo maestro di scuola per i vostri bambini, ma che può anche disimpegnare con molta capacità l'ufficio di catechista.

Voi penserete a dargli da mangiare e anche qualche soldo di stipendio. Poi in seguito penserete a donare alla Chiesa un po' di spazio in cui pos-

sa funzionare la scuola per i vostri bambini e anche una capella per le
pregiere in comune.

Non trovarono le condizioni gravose. Accettarono. Dopo una settimana il maestro stava già sul luogo facendoscuola ai bambini del villaggio, e alla sera facendo il catechismo agli adulti.

Nel villaggio c'era una buona donna, che già fu concubina di un ricco pagano e alla cui morte ereditò un po' di terra al sole e un'abitazione consistente in un cortile con tre grotte in buono stato.

I parenti del ricco pagano defunto stavano lavorando a più non posso per strappare di mano della povera ex-concubina terra e grotte e metterla così in condizione, se voleva vivere, di ~~accettare~~ accettare di essere ancora concubina di uno di loro. Costei però che non era poi stupida e sapeva quale era la condizione di una concubina, fece una proposta:

- Se la Chiesa si assume l'incarico di pensare a me durante tutta la mia vita, io regalo alla Chiesa la mia terra e le mie grotte che possono servire per la scuola e per la cappella.

La proposta fu accettata e tutti si dichiararono soddisfatti.

I bambini iscritti nella scuola erano tanti. Il maestro-catechista fece ottimo incontro. Quasi tutto il villaggio, tutte le sere, assisteva alla lezione di catechismo.

Tutto andava vele gonfie.

Quando questa nascente cristianità passò alle mie cure, la massima parte dei catecumeni studiava catechismo da oltre due anni e erano già pronti per ricevere il battesimo.

La prima volta che vi arrivai, senza che mi aspettassero, era sul mezzogiorno di un giorno di luglio. Li trovai tutti, stipati nella capella grotta:

- Scusaci, Padre, se solo a quest'ora abbiamo recitate le orazioni del mattino...ma il tempo minacciò fin dall'alba la pioggia, e noi avevamo il

grano nell'aia...dopo averlo ben coperto e messo al sicuro, siamo venuti per recitare le preghiere del mattino....

Nonostante che fossero già pronti al battesimo, volli che continuassero l'istruzione e la preparazione, perchè volevo conoscerli uno per uno, giudicare le loro disposizioni, le loro capacità, la loro istruzione. Ma quel che più mi importava volevo conoscere il loro modo di vivere.... Aspettarono così ancora cinque mesi ed io tutti i 15 giorni li visitavo, per informarmi, per conoscerli sempre meglio.

Il 7 dicembre, vigilia della festa dell'Immacolata, fu battezzata una prima parte, quella che erano più preparati: furono 152 persone.

Ero contento! erano ben preparati, proprio come io volevo. Conoscevo le loro famiglie, i singoli membri di ciascuna famiglia, da cui avevo tirato via gli idoli e superstizioni. Mi sentivo loro padre. Fu un grande giorno! Quella sera potevo dire anch'io e con verità:

- Sono stanco per i battesimi amministrati!

Era nel mio programma non solo dare una buona preparazione prima del battesimo, ma anche continuare la loro formazione religiosa e completare la loro istruzione catechetica per mezzo della predicazione e dei Sacramenti.

Per fare meglio questo lavoro lasciai al confratello una grande parte del mio campo ed io mi ritirai in quell'angolo remoto. Vi passai più di un anno continuo. Nessuna cristianità fu mai più assistita di questa: Messa quotidiana, istruzione religiosa tutte le sere, scuola per i bambini, continue visite alle famiglie per consigliare, orientare, aiutare. Conoscevo tutti i loro interessi, le loro lacrime, gli inevitabili pasticci familiari, tutte le loro pene e le loro gioie. Potevo entrare in tutte le ore, perchè sapevo di essere ben ricevuto. Era la mia grande famiglia. Per due anni la vita andò a gonfie vele.

Le altre cristianità della zona guardavano a questa come modello.

Ero soddisfatto di me, del mio lavoro, del mio metodo.

Indescrivibile la gioia che provai quando, alla chiusura delle Quarant'ore di Adorazione Eucaristica, Gesù Sacramentato passò in trionfo per l'unica via del villaggio. Tutti i cristiani del vicinato e anche tutti i pagani dell'intorno si riversarono lì per vedere una processione della religione cattolica, cosa che non era mai accaduta. Fu un vero avvenimento per il luogo.

Quello che aumentava la mia consolazione erano i nuovi battezzati, che si aggiungevano ai primi. E tutti preparati con lo stesso metodo, tutti aiutati con corsi complementari.

Ero soddisfatto, veramente soddisfatto!

Un giorno si ebbe un litigio tra due donne del villaggio, una pagana e una cristiana. La causa molto banale: un secchio caduto nel pozzo.

- Fu per colpa tua, perché lo lasciasti prima che io lo prendessi...
- No, la colpa è tutta tua, perché lo hai lasciato cadere sul mio piede...

La lite si accese molto calorosamente aiutata anche dalle mani e epiteti, come sanno fare le donne, comprese le cinesi.

I bambini a fianco della propria mamma, cominciarono ad insultarsi con parole così sudicie, di cui, purtroppo, abonda il vocabolario cinese popolare.

Uscirono anche i mariti a dire la loro idea....E venne così a galla quello che, sotto sotto, andavano covando le famiglie pagane. Fra insulti e sudicerie si udivano espressioni come queste:

- Voi siete cagnolini al seguito del diavolo europeo....Siete gente asservita dall'Imperialismo Europeo....Gente venduta ai diavoli europei...

I pochi pagani del villaggio, furono aiutati e ben riscaldati da quelli del villaggio vicino, che non avevano mai visto di buon occhio

quelle conversioni alla religione cattolica, perché i cattolici si rifiutavano di cooperare alle spese per le riparazioni della pagoda comune ai villaggi e a quelle del culto, e quindi queste spese ricadevano tutte sui pochi pagani superstiti....

Cercai di rimettere la pace. Ricordai ai cristiani il dovere di perdonare, di sopportare, di tacere, di aver pazienza...

Ben presto cominciai a notare che alcune famiglie, di quelle che si erano lasciate attrarre dalla corrente al momento della conversione, cominciarono a diradare la frequenza alla chiesa. Qualcuno quando mi vedeva spuntare in fondo al villaggio, rientrava in casa, per non incontrarsi con me. In qualche casa, quando andavo per fare una visita, trovavo la porta chiusa. Bussando, veniva un bambino, che mi diceva, senza aprire la porta:

- Non c'è nessuno in casa.... e la porta non si apriva. Cosa molto grave nel galateo cinese.

La cappella cominciò a non essere più piena, stipata come nel passato. Tante facce le vedevo raramente.

Un anno dopo l'incidente del pozzo, questa fiorente cristianità mi si era assottigliata tanto da farmi venire le lacrime agli occhi, alla Domenica, quando mi voltavo per la spiegazione del Vangelo, durante la Messa.

Eppure non avevo trascurato la loro preparazione al battesimo... Avevo usato metodo e criterio nella scelta, non mi ero lasciato commuovere da insistenze e raccomandazioni, neanche da lacrime... Non potevo neanche minimamente rimproverarmi di non aver assistito e continuata la formazione dei neo battezzati, di non essere stato loro vicino, di non aver loro insegnato a servirsi dei Sacramenti, come mezzi di Grazia...

Ecco che anch'io mi trovavo di fronte ad una vera diserzione in massa, ad una vera apostasia della cristianità, ad un vero fiasco....

Io avevo criticato, biasimato l'opera dei confratelli anziani, mi ero meravigliato dei loro insuccessi, li avevo accusati di pigrizia... Mi ero scandalizzato, perché qualcuno si era arruolato fra i briganti....

Ed eccomi io, proprio io, nelle loro stesse condizioni, se non peggiori. Mi trovavo con un grande vuoto attorno a me; trovavo solo in quella cappellina, scavata nel monte, che tante volte mi aveva fatto piangere di gioia, come quella Notte di Natale....

Anche i ragazzi, che mi stavano sempre fra i piedi, chiedendomi medaglie e santini, oggi non si vedevano più, eccetto il piccolo Paolo e i suoi fratellini...

La scuola che dava tanta allegria e vita alla cristianità, fu dovuta chiudere per mancanza di alunni....

Cominciai a batterci il naso e capire che si fa presto a criticare i fiaschi degli altri, quando poi noi ci troviamo fra le mani i nostri, non sappiamo come fare...

Mi domandavo affannosamente il perché di questo fiasco... e non sapevo trovarne la causa....

Mi sforzai tanto per conoscere la causa non solo di questo mio primo e solenne fiasco, ma anche degli altri, che non furono pochi.... Mi ci volle del tempo, ma capii.

Non avevo mai studiato, in quei primi anni di mia vita missionaria, seriamente il problema "convertirsi" e le sue conseguenze.

Non avevo mai pensato che anche nella vita religiosa occorre una "maturità".

Nel libro degli Atti degli Apostoli, capo 4, Ver. 32 si legge:

- E la moltitudine dei credenti era un sol cuore e un'anima sola.

Quindi la formazione data dagli Apostoli era ottima, dava buoni frutti il loro metodo. Ma nel capo 6 vers. 1 si legge:

- Ora in quei giorni, moltiplicandosi i discepoli, i greci si lamentavano degli ebrei, perché nel distribuire diariamente gli aiuti necessari, le vedove dei greci erano dimenticate...

Quindi anche in mezzo ai primi neofiti cominciò la scissura, le lamentele,

le preferenze, le divisioni... Sembra che non fossero già più "Un cuor solo e un'anima sola".

San Paolo poteva dire ai capi della cristianità di Efeso:

- Durante tre anni continuamente, giorno e notte, vi ho istruiti individualmente con lacrime, ma in mezzo a voi spunteranno uomini, che insegneranno falsità e perversità per fare adepti delle loro idee.

Pare che queste parole siano un'eco di quelle di Gesù:

- Conosco quelli che ho scelto....ma uno di voi mi tradirà (Giov.XIII,2)

E le altre parole di S.Paolo ai suoi cristiani di Corinto, che gli erano tanto cari, perché gli erano costati lacrime e sudori:

- A vostro riguardo corrono voci che in mezzo a voi ci sono casi di disonestà tali che non avvengono neanche in mezzo a pagani e sembra che questa cosa non vada vergogna...

Si potrebbero citare tanti altri passi del Nuovo Testamento, che ci mostrano come tra i primitivi cristiani non tutto era esemplare, non tutto era oro....

S. Paolo quando si trovò davanti al giudice in Roma dice:

- Nessuno mi aiutò, tutti mi abbandonarono (II Timot.4,16).

S.Giovanni nella sua Terza Lettera, ver.9, scrive:

- Scrissi alcune parole alla Chiesa. Ma Diotrefes, uomo che ambiciona il comando, non permette che la Chiesa riceva questo messaggio....

No, no, non tutto era oro. Ma nessuno pensa di farne una colpa agli Apostoli.

Convertirsi, che cosa vuol dire?

Ecco le idee a cui sono arrivato dopo esperienze e riflessioni. Idee che non penso di imporre a nessuno:

Convertirsi non è solamente accettare e credere nei dogmi e verità della Chiesa e poi ricevere il battesimo...Sarebbe troppo facile!

Convertirsi è distruggere e poi costruire sopra questa distruzione.

Distruggere cioè rinnegare spesso tutta una mentalità morale, che vive non solo nell'individuo che vuol convertirsi, ma che fa vita dei suoi padri, nonni e bisnonni ecc. Una mentalità morale che è un patrimonio indiscusso, come lo è il nome di famiglia, il colore della pelle, la lingua del proprio paese. Una mentalità che guidò pacificamente tutte le generazioni passate. Oggi viene uno che tu non conosci, uno che forse è straniero, che parla male la tua lingua, che ha altri costumi, quasi opposti ai tuoi, altro colore, è un bianco, di quei bianchi che si sono distinti, molte volte, anche per soprusi, violenze, sfruttamenti... Costui ti dice:

- Sai? quella tua mentalità, quella tua fede è sbagliata, è falsa, è da condannarsi.....

Un giorno S. Paolo stava facendo pressò a poco simile discorso ai sapienti di Atene. Ad un certo momento cominciarono a deriderlo e gli dissero:

- Bene, molto bene...ne riparleremo in altra occasione...

E lo piantarono lì.

Si può credere che nella grande totalità dei convertiti questa mentalità sia stata distrutta, rinnegata? Si pretenderebbe l'impossibile.

Nel suo libro "Le Jeune Homme" Mauriac dice ad un giovane:

- Ci sono convertiti? Certamente. Ma non illuderti sul numero: non sono molti. Uccidere l'uomo vecchio, non è cosa da tutti. Convertirsi è morire per rinascere. Non avere la presunzione di credere che questo miracolo dipenda solo dalle tue forze.

E allora? i nostri convertiti sono ancora pagani? non credono?

Non è questo che io dico, perché non l'ho mai pensato. ma dico che in loro le nuove idee del Vangelo, ordinariamente, non hanno scardinato e distrutto le vecchie idee pagane, ma si sono sovrapposte a queste. Ordinariamente le nuove idee del Vangelo vivono, ma di tanto in tanto o in

certi momenti della vita sociale fanno capolino le vecchie idee pagane.

Non perché il soggetto voglia praticare queste cose, ma perché queste non sono state distrutte. Sembra che si voglia venire ad un certo accordo fra la nuova religione e la vecchia.

I nostri buoni veneti che sono venuti in Brasile per trovare fortuna, parlano, anche dopo 20 30 anni, un portoghese mescolato con espressioni venete. Rarissimi sono quelli che abbiamo imparato a parlare correttamente il portoghese. Le nuove parole portoghesi hanno sopraffatto in parte il dialetto veneto, ma non lo hanno distrutto e facilmente vengono fuori due parole venete su quattro portoghesi, quando non parlano un vero portoghese-veneto.

Le nuove idee cristiane sono troppo nuove, troppo contrarie alle vecchie idee pagane radicate nel cuore e nella mente loro. Il Vangelo insegna cose inaudite per i poveri pagani:

- Amate i vostri nemici...fate del bene a quelli che vi odiano... a chi ti percuote nella guancia destra, offrigli anche la sinistra...non ti vendicare...beati quelli che piangono, beati i poveri...é meglio dare che ricevere...rinnega te stesso e prendi la tua croce ... tutte cose queste già tanto difficili ad essere comprese anche da noi cattolici, che abbiamo da secoli la nostra mentalità cristiana. Come devono essere paradossi per quelle menti pagane abituate alla vendetta, all'interesse, al tornaconto proprio, a godere e spremere dalla vita tutto il piacere possibile.

Lo straniero che veniva in Cina, difficilmente riusciva ad abituarsi, ad adattarsi, molto meno a vivere completamente alla cinese, al cibo ordinario e senza sale, all'acqua calda come bibita... Sopportava, sopportava, ma poi, appena era possibile ritornava ai suoi gusti, ai suoi usi, alla sua cucina, al suo letto.

Il Lavoro spirituale é molto, ma molto più difficile, più duro. Ed é reso anche più duro e difficile dall'ambiente pagano, in cui il neobattezzato deve continuamente vivere. Le loro feste pagane e altre ri-

correnze sociali, le cerimonie nuziali e mortuarie, a cui non possono non prender parte, sono tante forti calamite che risvegliano e portano a galla le vecchie abitudini, le vecchie necessità.

L'adulto che si è convertito a 30 40 anni, sarà il cristiano che ordinariamente crederà a tutti i dogmi e verità di fede, assisterà alla Messa domenicale quando il missionario é presente, si confesserà e si comunicherà, reciterà le sue preghiere mattina e sera... ma all'occorrenza farà alcune cose che non dovrebbe fare, saprà rivolgersi in casi di malattia anche allo stregone e, nei casi disperati, si rivolgerà ancora alle vecchie divinità, anche se le ha ripudiate e gettate via, quando non le tiene nascoste.... In altre parole, facilmente, non per cattiva volontà mescolerà un po' di paganesimo al suo cristianesimo.

Ma i figli di lui, nati cristiani, battezzati, istruiti, formati nella fede, saranno migliori di lui, cioè saranno più cristiani, più spogli delle idee e concezioni pagane.

Ma i figli di questi figli, nati in una famiglia completamente cristiana, battezzati e istruiti e ben formati nella fede, saranno cristiani quasi completamente spogli di idee e concezioni pagane. So sentiranno cristiani. È necessario; come si suol dire, succhiare la fede col latte.

Quindi per avere i cristiani con una certa formazione é necessario aspettare la terza, quarta generazione.

Le statistiche, i grafici non pensano in queste cose. Le percentuali sono chiare, inesorabili, ma ingiuste, tremendamente ingiuste.

Così ho sempre pensato io, e lo continuo a pensare.

sa, di Dio, dell'ordine...
Soprattutto a prendere quei contatti, che la produzione suggerisce in
stadi circolari. Il tempo passato, i tentativi... gli sforzi
si si perfezionavano... ma la strada non garantiva.

Appellai ancora a lungo, con persistenza, chiedendo a Dio la sua gra-
zia, raddoppiando gli sforzi e le attenzioni che erano alla mia por-
ta... Ma niente accadeva. 10 propria mente.

Alla fine ^{nota} della seconda anno scolastico, chiesi la parola, vidi
l'ancora una triste.

Come dissi, il centro della parrocchia che mi fu affidata, non era
al centro della vita civile e politica, ma in mezzo ai monti.

Tutti notavano che l'influenza della vita parrocchiale non arrivava
al centro civile e politico, anzi qui la Chiesa era quasi sconosciuta. Da
tempo si sentiva la necessità di fare qualche cosa per eliminare questa la-
cuna.

Approfittai di una buona occasione. Presi in affitto una casa e
cominciai a lavorare, fermandomi il più possibile in quel luogo.

Preparai la sala d'ingresso secondo il gusto cinese e anche in modo
di attirare l'attenzione del pubblico.

Come al solito, la novità aguzzò l'appetito dei curiosi. Era un via-
vai di gente per vedere l'europeo, per chiedergli favori, medicine. Il
solito movimento pieno di curiosità e di interesse degli inizi.

Usai dei soliti mezzi, comuni a quel tempo, per iniziare il mio
lavoro. Una scuola per i bambini, un piccolo ambulatorio per le malattie
più comuni. Un catechista con buona parlantina, sempre presente nella sa-
la con libri, foglietti, quadri, ecc a disposizione.

Molti si mostrarono indifferenti, molti si tornarono simpaticizzan-
ti... andavano e venivano.... ammalati di occhi, piaghe purulenti e simili
sempre in gran numero.

Nel tempo di attesa, nella sala, il catechista parlava della Chie-

sa, di Dio, dell'anima....spiegava i quadri...

Cominciai anche a prendere quei contatti, che la prudenza suggerisce in simili circostanze. Il tempo passava, i tentativi aumentavano, gli sforzi si raddoppiavano... ma la semente non germogliava.

Aspettai ancora a lungo, con pazienza, chiedendo a Dio la sua grazia, raddoppiando gli sforzi e le attenzioni che erano alla mia portata.... Ma niente spuntava... proprio niente.

Alla fine del secondo anno scolastico, chiusi la scuola, chiusi l'ambulatorio e meglio meglio ricollocai le mie cosette nella valigia, e, col cuore sanguinante me ne tornai in mezzo ai monti.

Non mancarono commenti, anche quelli poco benevoli e da parte anche dei ...buoni. Abbondarono le derisioni dei profeti: "Io dicevo io che non ci sarebbe riuscito" "glielo dissi che avrebbe fatto fiasco" "Voleva convertire il mondo!...Ben gli sta al vanitoso..."

E così ancora un fiasco! io che avevo giudicato i predecessori come pigri, senza criterio partico, senza metodo...

Quando rientrai, sconfitto, in sede, si era sulla fine di maggio. Tutto erano occupati con la mietitura del frumento, e, conseguentemente, per noi missionari era un periodo di stasi nel lavoro apostolico.

Avevo del tempo per pensare, per riflettere sul mio recente fiasco, per trovarne il bandolo.

Anche qui il Vangelo rischiarò!

La Grazia divina non manca mai, ma spesso viene respinta o non trova il terreno adatto:

S. Matteo al capo 13 ci racconta la parabola del Semiatore che andò a seminare la sua semenza buona e scelta. Ma una parte cadde sulla strada e gli, uccelli dell'aria la beccarono via e quel che non fu beccato dagli uccelli, fu calpestato dai passanti e quindi non germogliò.

Altra parte cadde fra sassi e pietre, dove la terra scarseggiava.

Riuscì a germogliare ma dopo poco tempo seccò per mancanza di umore e bruciata dal sole. Anche questa non produsse frutto.

Altra parte della semente cadde in terra incolta ricoperta già di erbacce e rovi. Germogliò dando apparentemente una speranza di frutto, ma poi il germoglio fu soffocato dalla quantità delle erbacce e rovi... e morì sterile.

Parte cadde in terra buona e fertile, ben preparata dalla mano del contadino e produsse un frutto abbondante.

Quindi bisogna considerare le condizioni del terreno che riceve la semente, come era buona e scelta.....

S.Giovanni, al capo sesto del suo Vangelo, ci conferma tutto questo raccontando un episodio realmente avvenuto:

- Avendo Gesù alzati i suoi occhi, s'incontrò con una grandissima moltitudine di popolo, che stava ansioso di udire la Sua Parola Divina.

Rivolto a Filippo, gli chiese:

- Dove andremo a comperare il pane necessario per sfamare tutta questa gente?

Il Vangelo fa notare che Gesù fece questa domanda per mettere alla prova Filippo, perchè Gesù sapeva bene come avrebbe risolto la questione. Filippo gli rispose:

- Se comperassimo duecento denari di pane, non ce ne sarebbe neanche per darne un bocconcino per ciascuno!

Allora Andrea intervenne:

- C'è qui un ragazzo che ha cinque panini di orzo e due pesciolini...ma che è questo? unavvera inezia...per tanta gente!

Gesù disse:

- Fate sedere sul prato la gente!

Erano circa cinque mila! Egli prese i cinque panini e due pesciolini, ringraziò Dio, e cominciò a distribuirli a quegli affamati; seduti

sul prato . E tutti ne ricevettero a volontà. Si alzarono ben sazi.

Quando nessuno chiese più pane, Gesù disse agli apostoli:

- Raccogliete gli avanzi, perché niente deve andare sciupato.

E raccolsero dodici cesti: ecco quello che avanzò dei cinque panini di orzo e dei due pesciolini. La folla rimase sbalordita. Fu presa dall'entusiasmo e acclamò a Gesù. Anzi cominciarono a gridare per farlo loro Re.

Quanto entusiasmo per Gesù! quanta stima per Lui! Come furono soggiogati dalla sua potenza. Cinquemila convertiti alla sua causa, cinque mila fedeli seguaci! cinquemila cuori uniti per sempre a Gesù! Chi ne avrebbe potuto dubitare?

Dopo poche righe, S. Giovanni ci dice che quando Gesù cominciò a parlare di un pane spirituale, di una vita eterna, quando cominciò ad esigere da loro il distacco dalla terra, la fede, ecc. allora gli chiesero, quelli stessi che avevano assistito al miracolo e che lo volevano proclamare Re:

- Quale miracolo ci fai tu, perché noi possiamo credere in te? che cosa puoi fare tu?

Sembra strano! Avevano assistito alla moltiplicazione dei cinque panini, avevano mangiato, gustato, anzi potevano ancora sentire il sapore in bocca, si erano saziati di quel pane, tanto che ne erano avanzati dodici cesti, erano stati presi dall'entusiasmo, tanto che lo volevano fare Re.... Ora hanno dimenticato già tutto e chiedono a Gesù di dimostrare la sua forza con un miracolo!.... Il miracolo della moltiplicazione dei cinque panini e dei due pesciolini, ora, non valeva più niente!? Sembra incredibile!

Quando poi Gesù disse loro ben chiaro:

- Io sono il pane della vita, chi viene a me, non sentirà più fame... chi crede in me non avrà più sete... chi crede in me ha la vita eterna... Io sono il pane vivo disceso dal cielo... chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna... perché il mio corpo è un vero cibo e

il mio sangue é una vera bevanda...chi mangerà di me vivrà....

allora con sorrisi di sarcasmo, scuotendo la testa, dicevano:

- Chi ci capisce qualche cosa da queste parole?
e se ne andavano.

Fra quelli che se ne andarono c'erano anche molti discepoli di Gesù che avevano assistito a tanti miracoli, anche alla risurrezione di alcuni morti!

Restò lì lo sparuto numero degli apostoli!

Ecco! la predicazione di Gesù, avvalorata da uno strepitoso miracolo, ha dato come frutto una grande delusione! Una diserzione completa, in massa! La Grazia, la semente divina, non trovò il terreno adatto onde posarsi e germogliare!

Chi ha vissuto la vera e reale vita missionaria, quante volte avrà bagnate di lacrime questa pagina del Vangelo e nello stesso tempo avrà sentita la forza e coraggio per sopportare l'insulto di chi gli diceva tante volte e in tutti toni:

- Ma con tanti anni di lavoro, con tante spese, con tanto personale missionario...avere un risultato così smilzo, sparuto, miserabile?

Ma davanti a degli insuccessi non sempre possiamo dire che il terreno era inadatto, impreparato, perché anche quando la semente cade in terra buona e preparata non sempre germoglia subito, almeno così subito come vorremmo noi. In altre parole bisogna aspettare l'Ora Della Grazia.

Questa "Ora" che alle volte ci sembra tanto lontana, quasi da farci dimenticare che la semente fu gettata e ricoperta nel terreno.

In certe regioni, oggi, si parla di grandi frutti, di conversioni quasi in massa.

Gli esperti diranno che tutto questo movimento, questa fiamma di

nuova vita é frutto di nuovo metodo, dell'esperienza, dell'organizzazione più competente ecc ecc.

Non voglio mettere in dubbio niente di tutto questo. Concedo anche i missionari di oggi siano più preparati culturalmente, economicamente, pedagogicamente ecc. Concedo tutto e me ne rallegro.

Ma non posso non pensare ai sacrifici, alle lacrime di tanti missionari del passato, che sudarono abbondantemente per la mancanza di strade, per la mancanza di mezzi di locomozione, economici, di assistenza, di comprensione, che vivevano sempre isolati... Alla grande schiera di coloro che lavorarono senza grande risultato -almeno esteriormente appariva così - . Al duro sacrificio che Gesù chiese loro: lavorare, lavorare, dissodare la boscaglia...seminare...seminare sempre...e non-vedere la nuova vita, il germoglio, non-spuntare nulla....essere giudicati dai "competenti" come operai inutili, impreparati, e forse anche pigri...!

Il Vangelo, questo libro meraviglioso, che ha sempre la luce per tutti i dubbi, e il balsamo per tutti i dolori dello spirito, ci dice in S.Giovanni, capo4 ver. 35:

- Alzate i vostri occhi, e vedete come il campo é già maturo....uno semina, ma un altro raccoglie. Io vi ho mandato a raccogliere dove voi non avete né seminato, né lavorato. Furono altri che lavorarono con tanta fatica e seminato con tanti sudori. Voi siete entrati nel lavoro altrui.

Uno semina, e un altro raccoglie!

Come il Signore é buono coi suoi missionari! Nell'apostolato Egli vuole che i suoi operai si ricordino che sono semplici strumenti e così rimangano sempre nella reale necessità di sentirsi "servi inutili"!

Uno semina, e un altro raccoglie!

Così il Signore conserva il suo missionario distaccato e umile: quello che semina, perché non può gloriarsi del frutto (che egli non riesce a vedere spuntare); quello che raccoglie, perché deve onestamente

riconoscere che non fu lui a seminare e che quindi la raccolta abbondante non gli appartiene assolutamente.

Uno semina, e un altro raccoglie!

Quanta forza per il missionario, che non vede germogliare la semenza da lui gettata nel solco. Niente andrà perduto. Altri entreranno nel suo solco, lo continueranno anche se da lui lasciato incompiuto, e raccoglieranno il frutto di lui... Che importa se egli non starà presente nell'ora della mietitura? non è sufficiente per il suo cuore, che Gesù possa rallegrarsi del frutto? il campo non appartiene solo a lui?

Lacordaire diceva: Se tu mettesti la tua parola, anche la minima, a servizio della tua fede, ti meravigliaresti in cielo, sentir tante anime che ti chiameranno col nome di "padre". E ricercando l'origine di questa generazione spirituale, la incontreresti in una parola, in una frase, in una lacrima, che già avevi dimenticato.

Vallery-Rodot anche lui diceva:

- Una buona parola cadde nel cuoricino di uno di questi bambini che ti circondano, bambini forse capricciosi, forse anche già corretti, quella buona parola rimase lì come assiderata, quasi morta, affogata in quel cuore già infangato. Ma in punto di morte quella parola germoglierà e illuminerà salutarmente quell'anima... Nessun nostro sacrificio sarà inutile, nessuno sarà sterile.

Un giorno un missionario anziano stava parlando sulle missioni a un gruppo di seminaristi. Uno di loro chiede:

- Padre, quante migliaia di pagani ha convertiti e battezzati?

Il missionario rispose modestamente:

- No, figliuolo, i miei battesimi non si contano a migliaia... non so il numero preciso... ma devono superare di poco i duecento.

I seminaristi, delusi, esclamarono fra le labbra:

- Azzhh! così pochi?!

Il missionario inghiottì, con sforzo, questa umiliazione!

Se Gesù dovesse dare il premio al missionario, giudicando col criterio degli uomini, povero missionario! riceverebbe ancora una delusione, e la più amara, la più disastrosa.

Ma no, Gesù conosce i cuori e giudica con vera giustizia, come Lui solo sa e può giudicare.

Uno semina, e un altro raccoglie!

Altre volte la semenza della Grazia divina cade in un luogo senza sapere né come, né perché... si direbbe proprio portata dal vento dello Spirito Santo, che "spira dove vuole" (Giov. 3,8)... e da i suoi frutti meravigliosi.

Voglio ricordare il seguente fatto:

Fra le cristianità della mia parrocchia, ne avevo una tutta speciale. Speciale per la località: sperduta in mezzo ai monti, che sembravano deserti. Per andarci non c'era che una mulattiera. Speciale per gli elementi che la componevano: gente di una semplicità eccezionale, che viveva lungi dalla vita sociale. La visita più comune era al mercato più vicino, a circa 4 ore di cammino, e che aveva poi ben poco di vario e niente di straordinario.

Un giorno ero andato per visitare i cristiani di questo mercato e stavo celebrando la Messa. Al momento di voltarmi per distribuire la Comunione, vedo delle facce nuove: un vecchio in posizione molto raccolta e altri 5 - 6, inginocchiati malamente, ma che avevano l'aria di gente che assisteva per la prima volta. Pagani curiosi, pensai.

Il vecchio si accostò per ricevere la Comunione. Io mi fermai e gli chiesi:

- Sei tu battezzato?

- Sì, Padre.

- Ti sei confessato?

- Mi sono confessato tre giorni fa dal mio parroco?

Gli diedi la Comunione. Dopo Messa mi spiegarono. Il vecchio era un catechista. Gli altri 5 - 6 erano catecumeni, che si incontravano per la prima volta col missionario.

Un anno prima era passato per quei monti un cristiano. Sorpreso da una forte pioggia, si era rifugiato e passata la notte in una pagodina isolata. Sul fare del giorno si sentiva sfinite per la fame e le sofferenze di una nottata simile. Passò di lì un montanaro ed ebbe compassione di lui. Gli diede un poco del suo pane cotto alla meglio sopra una lastra di ferro arroventata e lo invitò a casa sua per rifarsi un po'. Il povero cristiano non se lo fece dire due volte. Rimase tutto il giorno in quella casupola ospitale, tanto più che la pioggia aveva ricominciato e non accennava a passare. Parlò alla famiglia composta solo di lui e di lei, già non più giovani. Il buon montanaro ebbe tanto piacere di quelle notizie sulla nuova religione. Pregò l'ospite, al ritorno, di ripassare e fermarsi una notte con loro.

Una settimana dopo, il cristiano era lì con 4 catechismi. Il montanaro invitò i suoi amici e passarono insieme la serata. Il cristiano leggeva e spiegava, come poteva, il catechismo. Disse tante idee nuove e belle! Ma quello che più di interessante fu il consiglio:

- A 30 km circa da qui, nel villaggio Bianco c'è un mio vecchio amico. E' un vecchio maestro di scuola e sa spiegare molto bene queste cose. E' molto buono e senza pretese. Perché non lo invitate? Egli potrebbe fare un po' di scuola ai vostri bambini durante il giorno, alla sera potrebbe spiegarvi il catechismo...

L'idea piacque. il catechista venne e cominciò il suo lavoro.

Quando ritenne che i suoi alunni grandi e piccoli potessero fare una figura discreta, pensarono di invitare il missionario per una visita e una specie di esame per il battesimo....

E quel giorno erano lì proprio per questo.

Io risposi/:

- Il 15 della luna prossima, in serata sarò da voi. Intanto continuate lo studio del catechismo...

La sera del 15 della luna vi arrivai, ma erano già quasi le 10. Un plenilunio meraviglioso. Ma che fatica, nonostante che uno di loro fosse venuto al mercato per guidarci, camminare per quei sentieri da capre!

Nonostante l'ora, le valli cominciarono a echeggiare/:

- Venite...venite...il Padre é arrivato...

E i sentieri sui fianchi dei monti cominciarono a popolarsi di luci, che si muovevano lentamente...

Era bello! Pensavo che la notte di Natale, quando i Pastori furono svegliati dall'Angelo, doveva essere così....anche loro erano gente semplice...e si muovevano per andare a conoscere e adorare il Dio fattosi uomo!

Il giorno dopo, quando si risvegliò alla realtà di un altro mondo, tutto il villaggio, come se fosse un unico organismo, subito si sarebbe mosso... e il battente di legno del cancello da tutto il loro tristo passato.

Però questi missionari, in origine, e almeno fondatori, da quel li-
bro e fogli che si conservano i missionari (così almeno presentavano al
nostro tempo, negli archivi del Vaticano, che ora arrivano a
tutto, perché i primi si convertivano a migliaia e migliaia.

Condizionati a lavorare il loro, perché, molto presto, durante il
periodo della mia vita militare a Tripoli, quando di vita missionaria
non conoscevo nulla...

Per niente al rispetto indigeni. Tutti i miei contatti erano con
per un personale di culture locali, indigeni, arabi, musulmani,
cristiani copti. E, questi elementi indigeni giovani, fino alla
punta dei capelli, nel viso, trovai però anche giovani arabi, musul-
mani, di buona educazione. Per contare ne aveva un gruppetto e comin-
ciai a fare qualche cosa per tirare qualcuno alla fede.

Avere libri e entusiasmi nella loro varie lingue, dal P. Min-
nato, il Cappellano dell'Ospedale Militare. Si parlava spesso di argumen-
ti religiosi. Dava loro buoni consigli e spesso cedeva insieme nelle
ore libere. Eravamo veri amici.

Un giorno tentai parlare molto chiaramente con uno, che era del vig-
liante:

- Non vorrò piacere l'ortodossia e ricevere il battesimo?

- No, no! Ma religione stare buona. Buona tua religione, ma mia re-
ligione stare buona.

La zona che mi fu assegnata mi risvegliò alla realtà di un altro
punto tanto importante della vita missionaria.

Quando io ero giovane, pieno di sogni sulla futura mia vita missio-
naria, immaginavo che bastava andare, col Crocifisso in mano, in un villag-
gio e chiamare l'attenzione del popolo, cominciare a parlare, esporre le
verità necessarie alla vita eterna... e alla fine tutto il villaggio, ec-
cetto coloro che avevano preconcetti, subito si sarebbero arresi... e il
battesimo li lavava immediatamente da tutto il loro triste passato.

Forse questa mentalità fu originata, e almeno fomentata, da quei li-
bri e fogli che ci presentano i missionari (così almeno presentavano ai
nostri tempi certi agiografi S. Francesco Saverio!), che non arrivavano a
tutto, perché i pagani si convertivano a migliaia e migliaia.

Cominciai a batterci il naso, presto, molto presto, durante il
periodo della mia vita militare a Tripoli, quando di vita missionaria
non comprendevo neanche l' a b c.

Ero addetto al reparto indigeni. Tutti i miei contatti erano sem-
pre col personale di colore: somali, sudanesi; eritrei, arabi, mussulmani,
cristiani copti. Fra questi elementi incontrai giovani immersi, fino alla
punta dei capelli, nel vizio, trovai però anche giovani ottimi, moralmen-
te sani, di buona coscienza. Fra costoro ne avevo un gruppetto e comin-
ciai a fare qualche cosa per tirarne qualcuno alla fede.

Avevo libri e catechismi nelle loro varie lingue, datimi dal P. Vincenzo, il Cappellano dell'Ospedale Militare. Si parlava spesso di argomenti religiosi. Davo loro buoni consigli e spesso uscivamo insieme nelle ore libere. Eravamo veri amici.

Un giorno tentai parlare molto chiaramente con uno, che era dei migliori:

- Non avresti piacere farti cattolico e ricevere il battesimo?

- No, arcù! Mia religione stare buona. Buona tua religione, ma mia religione stare buona.

Tutte le mie parole, le mie insistenze ottenevano sempre la stessa risposta:

- No, arcù! Mia religione stare buona.

E non fu possibile concludere niente.

Trentadue anni più tardi, mi trovavo in Kishiwada, in Giappone.

Non ero più il missionario novellino, pieno di sogni e di illusioni di essere un nuovo S. Francesco Saverio. I lunghi anni di vita missionaria con i suoi tanti e cocenti fiaschi, si erano incaricati di schiarire tante cose e di presentare le vere realtà della vita missionaria.

Avevo lì un uomo di buona cultura e di una moralità non dubbia. Veniva in casa quasi tutti i giorni nel pomeriggio e si parlava del più e del meno, sempre scivolando in terreno religioso. M'invitò e fui molte volte in casa sua. Leggeva libri di religione, che io gli andavo dando. Conosceva abbastanza il Vangelo. Si entusiasmò nella lettura di "Imitazione di Cristo". Lesse e rilesse molte volte la Storia di un'Anima di Santa Teresa del Bambin Gesù.

Io non facevo forza perché ricevesse il battesimo: volevo che tutto fosse in lui forza di convinzione.

Un giorno mi disse:

- Padre, sono tanto contento di aver conosciuta la religione cattolica.

- Desideri forse farti cattolico?

- No, Padre! Non mi pare necessario. Per me il buddismo e il cattolicesimo sono due strade parallele, le uniche che possono risolvere i grandi problemi dell'umanità. Tutte e due hanno una vita religiosa profonda e sentita, una morale degna dell'uomo, tutte due predicano e praticano l'amore, la pietà, il distacco....

E non fu possibile ottenere di più da quell'uomo, che continuò a visitarmi quasi tutti i giorni e a leggere i nostri libri religiosi.

Si ammalò e fui a visitarlo. Vedendo che la malattia prendeva una cattiva piega, mi feci un dovere visitarlo tutti i giorni. Si parlava sempre e quasi esclusivamente di religione e io terminavo sempre sulla necessità del battesimo come mezzo di salvezza eterna.

E lui:

- Grazie, Padre. per me non lo ritengo necessario, perchè il buddismo non può essere falso... è sublime, come sublime la religione cattolica, che io voglio professare assieme al buddismo... Dopo la mia morte avrei piacere che fossi a visitare la mia tomba e recitarvi le preghiere come fai per i tuoi cattolici. Anch'io avrei piacere che sulla mia tomba mettessi una croce, come ho visto nel cimitero dei cattolici...

E morì senza il battesimo!

Nella vita di S. Francesco Saverio, durante la sua missione in Giappone, si legge:

- Uno dei maggiori, il Principe Neotaodono, assieme a sua moglie ci diede prove ben chiare del suo affetto, facilitandoci con tutti i mezzi la predicazione del Vangelo. Ma non riuscimmo che il Principe e sua moglie abbracciassero una religione che ritenevano per vera. Perché? Solo perché avevano depositato una grande somma di denaro nella banca spirituale del dio Amida e avevano con questo scopo anche costruito due monasteri per bonzi, dotandoli di molti beni. E tutto questo perché i bonzi pregassero continuamente il dio Amida, che si degnasse di preserva-

re il principe e sua moglie da ogni disgrazia in questa vita e dare loro la felicità nel mondo futuro. Temevano quindi, entrando nella religione cattolica, di perdere il capitale, gli interessi, e la ricompensa...

Che dire, che pensare davanti simili fatti? Possiamo dire che quei catori erano terreno inadatto? che ponevano ostacolo alla Grazia? Ecco i terribili interrogativi, che torturano tante volte il cuore del missionario!

Ancora un ricordo.

Me lo raccontò la stessa interessata a Kobe, in Giappone, un giorno dopo la Messa domenicale nella nostra cappellina di Aotani.

Uno spagnolo si innamorò di lei giapponese. Lui era cattolico; lei buddista. Tutti e due praticanti per convinzione.

Lui voleva fare il matrimonio secondo le regole della Chiesa Cattolica. Lei non si sentiva di rinunciare all'amore di lui, ma nello stesso tempo non voleva andare contro la sua coscienza di buddista.

Dopo una lotta di parecchi giorni in cui fede e amore reclamavano i loro diritti, lei si decide. Va alla pagoda e chiede consiglio ad un bonzo:

- Posso sposarmi con un cattolico?

- Quali sono le condizioni che egli ti impone?

- Due. 1°) di non ostacolarlo nella pratica della sua religione cattolica; 2°) i nostri figli dovranno essere tutti educati secondo la religione cattolica, e non potrò fare niente perché vengano iniziati nel buddismo.

- Non ti impone di farti cattolica?

- No, egli mi lascia libera di frequentare le pratiche del buddismo.

Solamente il matrimonio dovrà essere celebrato e solo nella religione cattolica. Ogni cerimonia buddista deve essere evitata nel giorno del matrimonio.

Il bonzo pensò un poco e rispose:

- Puoi accettare queste condizioni, perché so che la religione cattolica ha principi molto elevati.

- Posso accettare anche la condizione che tutti i figli siano educati nella religione cattolica?

- Sì, perché l'unione della tua famiglia può esigere da te anche questo sacrificio. D'altra parte so che la religione cattolica esige soli il bene. La sposa per il bene della famiglia deve essere disposta a qualsiasi sacrificio.

E così si sposarono e vissero in ottima armonia. Lei continuò a frequentare la sua pagoda e accendere le sue candeline al Budda con la stessa fede e lo stesso entusiasmo.

- Mio marito - mi diceva la donna - fu sempre molto delicato con me e non mi chiese mai il sacrificio di una delle mie idee religiose. Mai si mostrò adombrato per le offerte che io facevo ai bonzi e alla pagoda!

Il marito si ammalò e morì. La donna chiese al missionario perché facesse tutto quello che era necessario per il defunto marito, secondo le leggi e gli usi della chiesa cattolica.

Alcun tempo dopo il funerale del marito, la donna fu alla pagoda. Al bonzo vecchio che da tanti anni riceveva le sue confidenze e le scioglieva i suoi dubbi, chiese:

- Mio marito è vissuto e morto nella religione cattolica...i miei figli sono tutti e vivono da cattolici...Non è mio dovere di sposa essere fedele al mio defunto marito? Non è mio dovere di madre stare completamente unita ai miei figli? Sento che la differenza di religione m'impedisce questa fedeltà, questa unione sempre più intima. Che debbo fare? posso rinunciare al buddismo per farmi cattolica?

Il vecchio bonzo pensò un poco e poi le rispose:

- Sì, hai il dovere di essere sempre fedele al tuo defunto marito, e dissentirti sempre più unita ai figli. Se la pratica del buddismo ti impedisce di compiere questi tuoi doveri, puoi tranquillamente lasciare il buddismo e farti cattolica...Sì lo puoi, perché scegli unareligione sublime.

E così quella donna buona e retta, che fu sempre fedele ai suoi doveri religiosi secondo i dettami della sua coscienza, si fece battezzare.

Quanti contrasti s'incontrano nel campo dell'evangelizzazione!

Contrasti che molte volte toccano l'inverosimile, l'inesplicabile, che sconvolgono tutti i ragionamenti umani.

In S;Luca al capo 4°, vers. 27 Gesù dice:

- Molto erano i leprosi nel territorio di Israele al tempo del profeta Eliseo. Ma costui restituì la salute solo a Naam, della Siria.

Era possibile che in mezzo a tanti leprosi di Israele non si trovasse uno, buono, degno di ricevere quel miracolo del Profeta? E' possibile che quel pagano di Naam fosse più degno, più meritevole di ricevere quel miracolo? Perché Dio preferì un pagano ad uno che apparteneva al popolo eletto?

Anche in S. Matteo, capo 24 vers.40 si legge:

- Due persone stanno lavorando nel campo: una sarà presa e l'altra lasciata. Due donne stanno spingendo la macina del mulino: una sarà presa, e l'altra lasciata...

Quante volte ho potuto sperimentare la realtà di queste parole.

Nella stessa famiglia: il padre accoglie la grazia di Dio e riceve il battesimo; la mamma invece rimane pertinace nelle sue idee pagane...

Altre parole ben sconcertanti si incontrano negli Atti degli Apostoli, capo 16, vers.6:

- Passata poi la Frigia e il paese della Galazia fu loro (cioè a S. Paolo e ai suoi compagni di apostolato) vietato dall Spirito Santo di annunziare la Parola di Dio nell'Asia. Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia, ma non lo permise loro lo Spirito di Gesù.....

Perché questa differenza? perché questa proibizione?

La risposta la possiamo trovare nelle parole che leggiamo in San Marco, capo 3 vers. 18:

- Gesù salito sul monte, chiamò a sé quelli che volle...

Ah, sì! "Quelli che volle". Non guardò ai meriti, alle capacità, alle doti... solo "Quelli che volle"!

S. Paolo ci ricorda nella sua lettera ai Romani, cap. 8, ver. 29 e 30):

- Coloro che Egli ha preveduti, li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo. Coloro poi che ha predestinati, li ha anche chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha giustificati; e quelli che Egli ha giustificati, li ha anche glorificati....

Misteri della Grazia, dell'amore e della Misericordia di Dio!

"In prima luogo le aforismi, perché tutti i membri della famiglia ricevano il battesimo. Piuttosto che cercare di convertire alcuni membri di nuove famiglie, convergere tutte le forze per completare le famiglie non ancora tutte battezzate".

Quando in una casa, 5 membri sono battezzati e gli altri 5 e 5 no, dal già battezzati il missionario, praticamente, può esigere molto poco.

Fra i tanti inconvenienti, uno è che nella stessa casa e quasi sempre nella stessa sala, da un lato c'è una grande Croce, e dall'altro (quando non è proprio di fianco) ci sono gli idoli. In questa situazione il missionario non può fare niente. Quante volte ha dovuto constatare questa cosa e... tacere.

Altro inconveniente, per non parlare di tanti altri, è che l'educazione al riposo festivo e relativa pratica diventano impossibili.

Abituare i neofiti al riposo festivo è già per se stessa una cosa (almeno ora così per noi in Cina) molto difficile per casi normali, cioè quando tutti in famiglia sono battezzati.

Un giorno un neofita, uno dei migliori, mi disse:

- Padre, nella religione cattolica c'è una cosa che non riesce a comprendere una cosa. Alla domenica perché non si può lavorare? Io vengo in chiesa, recito con gli altri le orazioni del mattino, le orazioni proprie della domenica, il rosario, assisto alla Messa, ascolto la predica, imparo il catechismo... Dopo quasi tre ore che sto in chiesa, vado a casa, perché, se lavoro commetto il peccato? Perché deve restare in casa il resto della domenica? Stare in casa non è una cosa poco buona? Quando io ho compiuto il mio dovere religioso alla domenica, perché deve stare in casa? È questo che non comprendo.

12

Fra le direttive che avevamo e che facevano parte del metodo di apostolato, si distinguevano quelle sulla formazione della famiglia. Come può il battezzato rifiutarsi di lavorare, quando tutti gli altri

- "In primo luogo lo sforzo, perché tutti i membri della famiglia ricevano il battesimo. Piuttosto che cercare di convertire alcuni membri di nuove famiglie, convergere tutte le forze per completare le famiglie non ancora tutte battezzate".

Quando in una casa, 3 membri sono battezzati e gli altri 5 o 6 no, dai già battezzati il missionario, praticamente, può esigere molto poco.

Fra i tanti inconvenienti, uno è che nella stessa casa e quasi sempre nella stessa sala, da un lato c'è una grande Croce, e dall'altro (quando non è proprio di fianco) ci sono gli idoli. In questa situazione il missionario non può fare niente. Quante volte ho dovuto constatare questa cosa e...tacere.

Altro inconveniente, per non parlare di tanti altri, è che l'educazione al riposo festivo e relativa pratica diventano impossibili.

Abituare i neofiti al riposo festivo è già per se stessa una cosa (almeno era così per noi in Cina) molto difficile nei casi normali, cioè quando tutti in famiglia sono battezzati.

Un giorno un neofito, uno dei migliori, mi diceva:

- Padre, nella religione cattolica c'è una cosa che non riesco a comprendere una cosa. Alla domenica perchè non si può lavorare? Io vengo in chiesa, recito con gli altri le orazioni del mattino, le orazioni proprie della domenica, il rosario, assisto alla Messa, ascolto la predica, imparo il catechismo... Dopo quasi tre ore che sto in chiesa, vado a casa, perchè, se lavoro commetto il peccato! Perchè devo restare in ozio il resto della domenica? Stare in ozio non è una cosa poco buona? Quando io ho compiuto il mio dovere religioso alla domenica, perchè devo stare in ozio? E' questo che non comprendo.

Immaginare come diventa cosa difficile, per non dire impossibile, quando solo uno o due membri della famiglia sono battezzati.

Come può il battezzato rifiutarsi di lavorare, quando tutti gli altri della famiglia lavorano. Come gli sarà possibile assentarsi da casa per andare a assistere alla messa domenicale?

In questa situazione il battezzato non si abituerà mai a compiere questo suo dovere.

Per evitare queste situazioni difficili si insisteva tanto anche, e in tutti modi e in tutti i toni, perchè i genitori scegliendo lo sposo alla figliuola, si rivolgessero di preferenza a famiglie battezzate.

Quando la ragazza battezzata si sposa in una famiglia pagana, anche con le necessarie dispense, difficilmente riesce a conservare la fede. La sposina cinese in casa della sua suocera non ha autorità alcuna, dove essere sottomessa a tutti, e in modo speciale alla suocera, che farà, ordinariamente, pesare sulla giovane nuora tutta la sua autorità e anche vendicarsi di tutto quello che, a suo tempo, le fece soffrire la sua rispettiva suocera.

Ci sono poi tempi, giorni, circostanze e motivi di famiglia in cui tutti i membri debbano fare certi atti di culto e di superstizioni agli idoli della casa. Rifiutarsi, sarebbe incorrere nelle ire pratiche, molto

pratiche della suocera, che renderebbe la vita impossibile alla povera e indifesa nuora.

Quante lacrime ho visto spargere da ottime ragazze, che si sono venute a trovare in simili circostanze. Mi diceva un giorno la povera Lucia:

- Padre, sono qui a 10 passi dalla cappella. Sento quando gli altri pregano...ma non mi è permesso entrarvi. Ho il bambino che sta già con tre anni, e ancora non ho potuto battezzarlo...La mia suocera non ne vuol sapere assolutamente...Ah, che vita triste mi ha preparato mio padre...

Altro motivo per insistere in questo lavoro per completare le famiglie: poter visitare frequentemente e assistere la famiglia.

Come già dissi in altra circostanza, il missionario, nella famiglia completamente cristiana, può sempre entrare, fermarsi a volentieri, interrogare, incoraggiare, discutere, correggere. Tutti lo considerano come aspo, come autorità che ha diritto e dovere di parlare.

Ma se la famiglia non è tutta battezzata, normalmente egli non può entrarvi, né svolgervi il suo lavoro di formazione. Quando poi in una famiglia è la vecchia che non vuol saperne di altra religione...

Ricordo l'imbarazzo che si reò in una famiglia quando morì la vecchia. Volle morire non solà attaccata ai suoi idoli, ma chiese assolutamente il funerale pagano con partecipazione di bonzi e bonzesse. E i suoi figli erano tutti cattolici.

Nella preoccupazione per la formazione di ottime famiglie cristiane c'è anche una altra ragione: reclutare vocazioni sacerdotali e religiose.

Una missione che non ha il suo clero locale, non sarà mai una missione che possa vivere indipendentemente. I Vescovi e i missionari non locali sentono molto bene questa difficoltà, specialmente con le attuali esagerate idee di nazionalismo e xenofobismo. Ma le vocazioni, per germe-

gliare, hanno bisogno di un terreno familiare proprio e di una temperatura di vita cristiana vissuta che solo si può trovare in una famiglia che vive tutta unita la sua fede e vita religiosa.

Possiamo dire: Buone famiglie - Buone vocazioni! Molte buone famiglie - Molte buone vocazioni. La crisi delle vocazioni sacerdotali è sempre un indice della disgregazione o affievolimento della vita cristiana nella famiglia. La famiglia è la cellula della società. Quando la Chiesa non potesse più contare sulla famiglia, tutto il futuro sarebbe ben torbido, minaccioso. Scristianizzata la famiglia, è la corruzione e l'anarchia che avanzano.

È questo, secondo me, quel "frutto duraturo" che Gesù chiedeva agli Apostoli, quando diceva loro:

- Io vi ho scelto perchè andiate a lavorare produciate frutto, e il vostro frutto sia duraturo.

Per formare ottime famiglie è necessario aiutare, indirizzare, sostenere la gioventù, che dovrà formare queste famiglie del futuro.

C'era fra i miei giovani, uno che mi si era affezionato molto.

Per lui la mia parola, il mio consiglio erano sempre indiscutibili, erano la via sicura. Lo lavorai per sei anni continui. Non ebbe mai segreti per me, nè bugie. Lo aiutai sotto tutte le forme, che le necessità e le circostanze richiedevano.

Un giorno mi confidò, aveva già i suoi venti anni, che sentiva spuntare nel suo cuore un amore per una ragazza, di un anno inferiore a lui. La ragazza apparteneva ad una famiglia di cristiani di vecchia data. Ottima famiglia, ottima ragazza.

- Figliuolo, è necessario che tu combini questo affare con i tuoi genitori. Questa è una cosa che esula dal mio campo. Io ti darò tutti gli avvisi e consigli necessari ecc., ma realizzazione di questo piano aspetta ai tuoi genitori, d'accordo con quelli della ragazza.

Non potevo parlare diversamente, perchè il galateo cinese, su questo argomento ha le sue regole e esigenze che non ammettono interventi.

Le cose si avviarono bene, senza imbrogli. I due si prepararono alla formazione della loro famiglia con molta serietà. Io ne ero ben contento, perchè era una nuova famiglia che sorgeva e su cui avrei potuto contare.

Arrivò il tempo, fecero il matrimonio, un matrimonio completamente secondo lo spirito e le cerimonie della chiesa.

Riuscii poi a trovare un impiego per lui e la famigliuola poteva così vivere senza eccessive preoccupazioni e senza pesare sulle spalle dei genitori. Tutto si avviò bene ed io ero contento dell'esempio che davano.

Motivi di impiego trasferì la famigliuola lontano dai miei sguardi e le nostre relazioni furono forzatamente ridotte a sole lettere, che erano però frequenti e sempre allegre. Avevo raccomandata questa famigliuola alla cura speciali del missionario di quel luogo.

Passarono 16 mesi. Un giorno una lettera del missionario di quel luogo mi dà l'orrenda notizia:

- Quel giovane, quattro giorni appena dalla nascita del suo primo figlio, si avvelenò trangugiando oppio. E' morto poco dopo. Lo hanno sepolto come un cane....!

Fu un forte colpo per me, tanto più che ero completamente all'oscuro di tutto, e la lettera del missionario non dava particolari né spiegazioni.

Tre giorni dopo ricevo una lettera, scrittami proprio da quel giovane poche ore prima della tragedia e diceva:

- Mio buon Padre, comprendo il dispiacere che ti darà la notizia della mia triste morte. Perdonami, Padre. Sono indegno del tuo affetto e del tuo amore e anche del tuo perdono, dopo tutto il bene che mi hai dimostrato. Da quando mi separai da te per venire qui, non ho saputo resistere all'influenza dei cattivi compagni, che mi hanno trascinato al gioco. Tu lo

sai come io ero inclinato per il giuoco; Al tuo fianco ero sempre riuscito a vincermi... lui invece ho ceduto sempre... Ho perduto tutto, sono pieno di debiti, che non so come fare a pagare. Neanche mia moglie sa queste cose. Nelle mie lettere di questi ultimi cinque mesi ti ho sempre ingannato, ti ho sempre nascosto la verità, perchè mi riconoscevo ingrato per tutto il bene mi hai fatto. Se fossi stato al tuo fianco non mi sarei ridotto a questo mio triste atto. Padre, ti raccomando la mia mamma. Consolala. Prenditi cura del mio figliuolletto che ha solo 4 giorni. Aiuta la mia sposa, perchè possa sistemarsi meglio. Padre, perdonami e prega per la mia anima. Che Dio mi perdoni il male che ho fatto, che mi perdoni questo grande peccato...

Questo fiasco strepitoso nel mio lavoro, questo insuccesso tragico non me lo sarei mai aspettato, mai, poi mai! Eppure lo ebbi e, quel che più è doloroso, senza poterlo prevedere.

Perchè? di chi la colpa? Mia? del metodo?....

Ancora una volta sono caduto nell'errore che deprecavo negli altri... anzi in uno peggiore.... Perchè?

Larisposta non me la sapevo dare.

Passarono alcuni giorni, giorni tristi e di lagrime... e il Vangà è anche questa volta venne in mio aiuto.

Gesù, ci dice il Vangelo, chiamò a sé quelli che volle e li scelse come suoi Apostoli. Ne scelse dodici. Fu lui stesso, il Maestro che li formò, istillando nei loro cuori i germi della virtù, dell'amore, dello zelo apostolico. Parlò loro con insistenza, durante tre anni, del regno dei cieli, delle anime, della necessità di rinnovarsi, di correggersi dei propri difetti, di santificarsi, del premio eterno.

Tutti e dodici furono mandati a predicare il Vangelo, a sanare gli ammalati, a scacciare i demoni dagli infelici ossessi. Tutti e dodici

tornavano da questo lavoro allegri e soddisfattissimi.

Tutti e dodici furono amati teneramente da Gesù....aiutati...orientati da Gesù....

E ciononostante Gesù nell'ultima cena, col cuore triste, doveva dire:

- Voi non siete tutti col cuore immacolato, sincero...Uno di voi mi tradirà!

Il Vangelo dice:

- E il demonio entrò in Giuda, uno dei dodici.... E Giuda s'incontrò con i principi dei sacerdoti e altri nemici di Gesù, e si offrì, dietro ricompensa di denaro, di consegnare nelle loro mani Gesù...e essi gli promisero 30 denari d'argento....e nell'oscurità della notte arrivò la ciurma capitanata da Giuda, uno dei dodici.... e Giuda, uno dei dodici (notare come il Vangelo insiste in ripetere che Giuda era uno dei dodici Apostoli)...uno dei dodici apostoli scelti da Gesù stesso... Giuda si avvicinò a Gesù, lo abbracciò, lo baciò, dicendo:

- Salve Maestro!

E la ciurma si impossessò di lui, lo legò e lo strascinò via... E Giuda vedendo che lo condannavano a morte...andò, restituì il denaro; e disperato si impiccò...

Questo, tutto questo avvenne a Gesù, che leggeva nel cuore dei suoi discepoli al momento di scegliere i dodici apostoli... e li aveva scelti e curati personalmente quei suoi dodici apostoli...

Se avvenne a Gesù, perchè non può avvenire al missionario, che sta continuando l'opera di Gesù, il quale disse che nessun discepolo è superiore al maestro ?!

Questo un giorno il vecchio lo disse:

Ma, ringraziando il Signore, non ho dolamente tristi ricordi dei miei anni di vita missionaria. Non ho fatti clamorosi, strabilianti da ricordare, ma solamente piccoli e cari episodi, che forse al grande pubblico non interesserebbero, non direbbero nulla, ma a me dicono tanto.

La trasformazione che la Grazia del battesimo e la Comunione, quasi quotidiana, operarono nel mio caro vecchio Giuseppe, mi diede tanto entusiasmo per proseguire nella lotta, specialmente in quel tempo di crisi per la cristianità.

Il vecchio Giuseppe fu uno del secondo gruppo dei battezzati di quella cristianità, che mi fece versare tante lagrime (quella dell'incidente del secchio caduto nel pozzo).

Prima del battesimo il mio vecchietto era il tipo dell'onesto pagano. Vivevano soletti: lui e lei nella loro grotta sempre ospitale.

La vecchia era quasi sempre occupata a filare il cotone. Lei non aveva mai avuti ideali o aspirazioni, non aveva mai pensato a comandare. Fu sempre contenta di fare quello che il vecchio le diceva di fare. Lui era devoto dei suoi idoli e tutti i giorni offriva loro incenso e riverenze. Lei sentiva il dovere di fare altrettanto, perchè lui lo desiderava.

Quando un giorno il vecchio le disse:

- Sai, ho letto alcuni libri...ho parlato col maestro della Gola del Nord e sto convincendomi che ho perduto tempo e danaro, pregando e offrendo incenso ai nostri spiriti. Non valgono niente, non possono proprio nulla. .. Quindi ho pensato di studiare anch'io la dottrina della Religione Cattolica e...se mi soddisfa, mi farò cristiano. Tu che ne pensi?

Lei gli ripose:

- Se tu sei certo di quel che dici, farò come fai tu... Non ti ho sempre seguito in tutto?...

Il vecchio venne e cominciò la sua lezione di catechismo tutti i giorni e con molta puntualità e serietà. Discuteva col catechista per chiarire le idee. Non si contentò dei libri comuni. Siccome aveva una certa cultura, perchè gli piaceva leggere, gli diedi altri libri.

Intanto l'incenso non fu più offerto e le candele non furono più accese e il povero idolo restò completamente trascurato nella sua nicchia affumicata.

Dopo due mesi:

- Padre, sto ben contento di quello che sto imparando... In casa c'è ancora quell'idolo nella sua nicchia...Non gli ho più acceso incenso, è vero...ma penso che bisognerà metterlo fuor di casa, perchè non c'è più posto per lui...

- Domani dopo la Messa, verrò a arrangeremo l'affare.

E l'idolo, senza rimpianto e senza paura, anzi con qualche parola di sarcasmo, fu gettato fuori in malo modo. La vecchia osservava e taceva. Era lui che aveva stabilito così... ma in realtà non credeva ai suoi occhi e sentiva- mi disse lui un giorno - pena di quel povero idolo, che aveva condiviso con loro per tanti anni gioie e dolori familiari, e a cui avevano sempre ricorso con fiducia....

Nella parte più chiara della grotta fu collocata una bella Croce e un'immagine di Maria Regina della Cina.

Quella sera lui a lei:

- Tutte le sere ti inginocchierai qui con me. Adoreremo il Signore del cielo e della terra, che è Padre di tutti gli uomini della terra, e che ha preparato per tutti, anche per me, anche per te, la felicità, per tutta l'eternità, nel cielo dopo la morte.

E la vecchia accese le candele, s'inginocchiò ma un poco indietro al marito, e cominciò a pregare a modo suo, cioè come pregava quando c'era l'idolo.

Già passarono diversi mesi da quando l'idolo era stato messo fuori.

Il vecchio, molto serio, mi disse:

- La mia vecchia come farà a conoscere e amare Dio? Non sa leggere, è dura di testa, non riesce a imparare...io me sforzo tutte le sere per insegnarle quello che vo imparando, ma le mie parole non entrano nella sua testa...Io voglio che dopo la morte anche lei possa essere felice per sempre con me nel cielo....

E fu provveduto che la Suora cinese le insegnasse il minimo necessario...Alla sera tante volte il vecchio le faceva ripetere quello che la suora le aveva insegnato....ma la povera vecchia faceva una grande confusione.... E allora il vecchio con la sua autorità:

- Ecco tu devi credere quello che credo io e come lo credo io.....e basta!

E la vecchia:

- Sì, sì credo tutto quello che tu credi.....e continuava a filare il cotone.

Dopo il battesimo, quasi tutte le mattine alla Messa e Comunione. Lui, davanti, camminando ben dritto, nonostante i 75 anni, e lei, alcuni passi indietro, con i suoi piedini, appoggiandosi al bastone.

Quando l'uragano si riversò su quella cristianità, Giuseppe mi disse:

- Padre, sta tranquillo. Noi due non mancheremo mai al nostro dovere.

Io non mi preoccupo con quello che dicono o fanno gli altri. Io cammino per la mia strada. Ho conosciuto la strada di Dio, e non l'abbandonerò mai per nessun motivo.

La sua fede non era superstiziosa, né grossolana:

- Padre, so pregare poco, ma sto volentieri seduto davanti all'altare... mi sento contento, tanto contento, come mai lo fui davanti agli idoli della pagoda.

Prendeva gusto nel dire e ripetere che aveva un anno, due di età... perchè -diceva- la vita vissuta da pagano non era nulla...devo contare dal giorno del battesimo, perchè sono nato alla vera vita di figlio di Dio.

Già imperversava la guerra e la visita alle cristianità si faceva sempre più difficile. Le autorità dubitavano di noi perchè stranieri.

In una delle ultime visite, il mio vecchio, serio serio, mi disse:

- Padre, sai, io e lei siamo vecchi, tutti e due benvecchi...bisogna che ci prepariamo....Già ho dato ordine al falegname...e fra 15 20 giorni tutto starà pronto. Tu verrai per benedire tutto, non è vero?

Un mese dopo stavo lì e fu proprio per l'ultima volta, perchè poi fummo portati al campo di concentramento/;

Due belle casse da morto, di grosso spessore, ben laccate, con una croce ben appariscente...li vicino i vestiti di seta per tutti e due.. e tutto l'occorrente per il funerale:

- Padre, tu lo sai che viviamo soli...nessuno si interessa di noi... dobbiamo essere noi stessi a preparare tutto...poi sarà quasi certo che in quel giorno tu non potrai stare qui, perchè lo so che ti vogliono portare via perchè dicono che sei un nemico del popolo....quindi è meglio fare oggi tutto/ benedici le nostre casse, i nostri vestiti, anche le nostre tombe perchè tutto sta stabilito...così quando il Signore ci chiama andremo e tutto starà pronto...Ho già parlato con alcuni amici, perchè nel funerale non devono mettere niente di superstizione, ma solo la Croce

perchè vogliamo presentarci davanti al Signore come cristiani...

Io mi sentivo commosso. Ecco un uomo che ha conosciuta la luce all'ultima ora della sua giornata e beve beve questa luce con l'entusiasmo di un giovane, mentre tanti altri la rigettano....

Gesù disse: Lo Spirito soffia dove vuole...(Giov.III, 8)

Prima fu la vecchia a prender possesso della sua cassa. Il marito se la tenne ancora nella sua grotta fino a che otto mesi dopo anche lui prese possesso della sua cassa ben laccata ma con la Croce ben visibile.

Io non ero presente al funerale, perchè già in campo di concentramento. Non so neanche se il funerale si svolse secondo gli ordini lasciati dal mio caro vecchio...ma sono certo che egli e la sua vecchia si sono presentati al tribunale del Signore come cristiani, come figli di Dio.

Il missionario sente che egli è provvisorio, che ha bisogno non solo di ausiliari, ma di chi possa sostituirlo e ricevere il suo solco.

La missione non deve avere solo battezzati, ma qualche cosa di più: sacerdoti e religiosi, che possano ricevere e continuare l'opera del missionario.

Questo campo che mi fu affidato, con la grazia di Dio, diede tre sacerdoti cinesi e 5 suore, delle quali 3 stanno già in cielo.

Il P. Carlo è il più giovane dei tre Padri. Lo battezzai che stava con 9 anni di età. Era piccolo, tracagnotto e timido. Fu chierichetto per un anno. Poi lo mandai al seminario preparatorio. Non posso dire che mi desse molte speranze di riuscita, ma era buono, ancora innocente, quindi tentai.

Passarono alcuni anni. Un giorno suo zio, che era anche padre adottivo mi dice:

- Padre, sarebbe necessario che Carletto tornasse a casa. Sua nonna si lamenta, chè il ragazzo sta lontano da casa...lo vorrebbe vicino...poi il ra-

guzzo già è grandicello....

Io capii subito dove andava a parare il mio uomo:

- Ma perchè non lasciare che il ragazzo continui i suoi studi? E'

buono, intelligente...sono tutti soddisfattissimi di lui in seminario...

studia con vero piacere...

- Vedi, padre...tu lo sai che io lo adottai, perchè non ho figli

maschi...quindi non posso lasciarlo...già tutto sta combinato con la famiglia della promessa...fin da quando lui stava con 6 anni...oggi non ci possiamo tirare indietro...tu le conosci le nostre leggi, i nostri usi....

- Chi deve risolvere non sono io, ma il ragazzo. Nessuno lo obbliga a stare in seminario, ma nessuno lo tirerà fuori senza sua voglia...è lui che deve decidere...

- E' vero, padre, Ma il ragazzo ha 15 anni, tante cose non le comprende, non le può capire...dobbiamo essere noi grandi a pensare al loro vero bene...

- Io non posso risolvere niente... è il ragazzo che deve decidere.

Il buon uomo si impuntò. Andò in seminario e volle indietro il suo ragazzo.

Carlo, separandosi dal Rettore del seminario, gli disse:

-Padre, fra una settimana sarò qui di nuovo. Non la spunteranno, noi!

In casa fecero di tutto per convincere Carletto, ma egli fu irremovibile. Tutte le minacce e anche le vie di fatto non riuscirono a piegare il ragazzo.

Cercai di intervenire: vita religiosa, nel convento nessuno si ac-

- Sentite, lasciate il ragazzo tornare in seminario per uno o due anni, poi si vedrà...adagio adagio si accomoderanno le cose...non fate scappate, non fate ridere i pagani... Col tempo Carlo comprenderà meglio la sua vocazione e deciderà da solo....

Lo lasciarono ritornare in seminario, ma decisi a ritornare alla lotta più tardi e con altri mezzi...lotte su lotte, insistenze s'u insistenze...ma Carletto non si piegò. Sopravvenne poi un fatto nuovo che aiu-

tò molto Carlo a vincere: la nascita di un fratellino.

Carletto continuò con calma la sua preparazione. Fu sacerdote.

Sono molti anni che non ho più notizie sue. Le ultime lo davano in prigione comunista per non aver voluto aderire al movimento comunista scismatico.

Delle cinque suore cinesi oriunde da quel campo affidatomi, ricordo con preferenza la Rosa, un vero angelo passato dalla Cina al cielo.

Ho pochissime cose da dire. Tutte le volte che andavo a celebrare la Messa nel suo villaggio, mi stava sempre alle costole:

- Padre, voglio essere suora...Quando è che mi fai andare in convento?

Avevo un bel rispondere:

- Ma sei ancora piccola..hai appena 11 anni...Il Vescovo non ti accetta così piccola....

era come parlare al vento.

Un bel giorno per tirarmela di fra i piedi, la mandai in convento.

Il Vescovo mi scrisse:

- Lei, Padre, pensa che il convento si un giardino di infanzia? Dica alla famiglia che vengano a riprendersi la ragazza.

Ma la Rosa pianse tanto che il Vescovo non ebbe coraggio di rimandarla a casa. La mise nella scuola delle Suore per fare i corsi regolari e arrivare così alla età prescritta.

Quando fu ammessa alla vita religiosa, nel convento nessuno si accorgeva della sua presenza. Lavorava, compiva il suo dovere sempre senza farsi notare.

Si ammalò e in pochi giorni si trovò alla porta della tomba.

Le sue ultime parole furono:

- Sono contenta di morire suora...Offro la mia vita per la conversione della Cina.

Ancora un episodio.

Una sera, a ora molto tarda:

- Padre, corri. Ly-fulin sta morendo....

Lo trovai disteso sulla stuoia, immerso in una pozza di sangue. Aveva ancora la forza di parlare.

Mandai fuori tutti i curiosi. Restai lì solo col figlio e col catechista. Cercai di medicare allameglio la grande ferita prodotta dal coltellaccio. Il caso lo giudicai disperato.

- Ah, Padre! si è vendicato... Testa di ferro si è vendicato... Ma tu, rivolgendosi a suo figlio, prometti di vendicarmi, promettilo... promettilo...

- Senti, fu-lin. Tu sei cristiano, non puoi morire con l'odio e con il desiderio della vendetta... Gesù non ti potrebbe perdonare... dovrebbe condannarti all'inferno... non potresti salvare la tua anima...

E parlai a lungo di Gesù, crocifisso, insultato dai suoi nemici, tradito dal suo discepolo... e Gesù che dall'alto della Croce perdona a tutti... Parlai del buon ladrone;;; che si meritò la promessa di Gesù: oggi starai con me in paradiso.....

Fu-lin mi ascoltava, ascoltava, come se si fosse dimenticato dei suoi dolori e delle sue ferite... poi cominciò a piangere... chiamò il figlio, la moglie, la mamma, i fratelli...

- Perdono a Testa di ferro... siamo cristiani... dobbiamo perdonare, come Gesù perdonò... basta con la vendetta... fà già sparso molto sangue... basta non fate la vendetta... perdonate anche voi... non fate la vendetta... questa è la mia volontà...

La storia risale al bisnonno di Fu-lin.

Il bisnonno di Testa di ferro fu accusato di essere brigante dal bisnonno di Fu-lin e fu decapitato. Il nonno di Testa di ferro, per ven-

dicare suo padre, una notte entrò nella casa del bisnonno di Fu-lin e lo assassinò assieme ad altre 8 persone: una vera strage, che commosse tutto il villaggio e quelli vicini. Fu un grande parlare e per molto tempo. L'assassino si salvò dandosi al brigantaggio. Il padre di Fu-lin, dopo dieci anni approfittò dell'occasione e assassinò il padre di Testa di ferro con altre persone, mentre un suo fratello appiccava fuoco al campo di grano già maturo del padre di Testa di ferro. Il covo dei briganti salvò l'assassino. Testa di ferro da tempo andava meditando la vendetta. Quella sera, sapendo che Fu-lin stava da giorni malato in letto, sfinito, e che in casa c'erano solamente la mamma o la moglie, era sicuro che la cosa sarebbe riuscita senza tante difficoltà e resistenza.

Andò munito di un coltellaccio che usano per uccidere i maiali.

Picchiò rabbiosamente alla porta:

- Aprite!

- Chi è? - domando la vecchia mamma accostandosi alla porta.

- Sono io Testa di ferro, che vengo a vendicare mio padre!

Scardinò senza difficoltà la porta, si avventò sul povero Fu-lin, che aveva tentato di scendere dal letto per difendersi, e lo trafisse sul ventre ferocemente e fuggì ai monti...

Fu-lin era battezzato con tutta la famiglia da soli 5 anni.

Dopo poche ore morì ripetendo le parole del perdono.

Tutti i cristiani dei dintorni presero parte al funerale. Io ne approfittai per ricordare a tutti, cristiani e pagani, presenti al funerale, che lo spirito pagano è spirito di vendetta; lo spirito cristiano è spirito di amore e di perdono; lo spirito pagano semina la morte, lo spirito cristiano dava forza e pazienza; lo spirito pagano semina la disperazione, la rovina delle famiglie e dei villaggi, lo spirito cristiano semina la pace, l'unione, la prosperità, unisce e fortifica la vita del villaggio....

I fratelli di Fu-lin cominciarono a far propositi de vendetta.

Lottai molto per calmare quegli animi, ricordando il precetto della carità, che dovevano osservare come cristiani... e anche le parole di Fu-lin moribondo:

- Basta con la vendetta...perdonate anche voi...questa è la mia volontà.

Sul momento sembrarono accettare...ma che cosa sarà per il futuro?

Com'è difficile sradicare la mentalità pagana!

Com'è difficile entrare nel cuore del pagano....

impressioni, ma anche mi diedero occasione di riflettere molto. E per questo -anche senza che se accorgessero- influirono molto nella mia vita.

Già parlai del primo, che incontrai quando ero ancora semplice seminarista nel seminario minore.

L'altro fu quello che incontrai, tutto malandato per le sofferenze inflittigli dai briganti, a Shanghai al mio arrivo in Cina. Già dissi che riepilogò tutti i suoi consigli e suggerimenti in quelle parole così semplici, ma anche tanto importanti:

- Padre, sia generoso, molto generoso...rispagli di sé stesso come fece Gesù... si attenti in tutto alla vita cinese, nel mangiare, nel vestire, nell'abitudine, nel modo di fare, e, per quanto possibile, anche nel modo di pensare. Taglierà così, e almeno diminuirà, quella impressione nel popolo di essere dei uno straniero... di non essere uno di loro.

Il terzo fu un missionario veterano, con cui io ho vissuto e a cui mi sono sentito sempre tanto legato, perché s'impose alla mia stima per la sua pietà, per la sua rettitudine e il suo zelo missionario.

Un incontro con lui merita di essere ricordato, perché mi aiutò a aprirmi la strada per liberarmi da alcuni pregiudizi e illusioni.

Quando io ero semplice seminarista e poi anche allievo missionario, ero entusiasta, fino all'inverosimile, di un certo missionario, un-

che se non aveva mai visto.

I suoi articoli nella rivista missionaria, erano sempre i primi che io leggevo. Tutti i suoi libri erano da me frequentati. Per me egli era un vero apostolo, un sacerdote d'Asia. Tutto quello che egli scriveva, per me era "angelo". Nessuno missionario, per me, era più valente di lui, nessuno lavorava più e meglio di lui. Lo ritenevo un vero, un santo.

14

Quando arrivai in missione e m'incontrai con lui, mi sentii felice.

Nella mia vita ho incontrato tantissimi missionari. Ma tre non li ho mai dimenticati, perchè non solo produssero in me una profonda impressione, ma anche mi diedero occasione di riflettere molto. E per questo -anche senza che se accorgessero- influirono molto nella mia vita.

Già parlai del primo, che incontrai quando ero ancora semplice seminarista nel seminario minore.

L'altro fu quello che incontrai, tutto malandato per le sofferenze inflitategli dai briganti, a Shang-hai al mio arrivo in Cina. Già dissi che riepilogò tutti i suoi consigli e suggerimenti in quelle parole così semplice, ma anche tanto importanti:

- Padre, sii generoso, molto generoso...sispogli di sè stesso come fece Gesù... si adatti in tutto alla vita cinese, nel mangiare, nel vestire, nell'abitazione, nel modo di fare, e, per quanto possibile, anche nel modo di pensare. Toglierà così, o almeno diminuirà, quella impressione nel popolo di essere lei uno straniero...di non essere uno di loro.

Il terzo fu un missionario veterano, con cui io ho vissuto e a cui mi sono sentito sempre tanto legato, perchè s'impose alla mia stima per la sua pietà, per la sua rettitudine e il suo zelo missionario.

Un incontro con lui merita di essere ricordato, perchè mi aiutò a aprirmi la strada per liberarmi da alcuni pregiudizi e illusioni.

Quando io ero semplice seminarista e poi anche allievo missionario, ero entusiasta, fino all'inverosimile, di un certo missionario, an-

che se non avevo mai visto.

I suoi articoli nella rivista missionaria, erano sempre i primi che io leggevo. Tutti i suoi libri erano da me divorati. Per me egli era un vero apostolo, un secondo S. Paolo. Tutto quello che egli scriveva, per me era ^{un} angelo. Nessun missionario, per me, era più zelante di lui, nessuno lavorava più o meglio di lui. Lo ritenevo un eroe, un santo.

Quando arrivai in missione e m'incontrai con lui, mi sentii felice!

Rimasi molto sorpreso quando quella sera, proprio la prima sera del mio arrivo in missione, stando in un gruppo, udii fare allusioni non molto benevoli a riguardo di lui, anzi mi sembrò che fosse giudicato come uno che sapesse vendere un'amerce inesistente o almeno di valore minimo.

Fu il primo choque che provai e mi produsse una impressione triste, dolorosissima.

Passarono poi mesi e mesi. La convivenza con lui, i giudizi degli altri e la realtà del lavoro fatto da lui, fecero cadere tutte le mie illusioni. La stima che avevo sempre avuta per lui, si tramutò in un vero disprezzo.

Questa grave delusione, le deficienze che notai nel frutto del lavoro degli altri missionari più anziani, la crisi che passai quando pretendevo che i cinesi si piegassero alle mie idee, rinunciando essi completamente alle loro... diedero uno scossone violento alla mia vocazione missionaria.

Passavo lunghe ore chiuso nell'ampia camera a leggere, a studiare, ma specialmente a veder nero, tutto nero...

Dalla zona più distante della nostra missione, venne per passare un breve periodo ~~di~~ di vacanze, uno dei nostri missionari più anziani. Era allegro, molto allegro durante le nostre ricreazioni.

Ma posso dire che le sue vacanze se le prendeva in chiesa, seduto,

nel banco più vicino alla balaustra, guardando in tabernacolo.

Il suo aspetto di missionario già quasi esaurito, il suo sorriso sempre accogliente, mi cattivarono. Mi sentivo attratto alui come a quel missionario che incontrai a Shang-hai.

Gli aprii il mio cuore amareggiato.

- Non mi meraviglio di quello che stai passando. Sono crisi comuni ai missionari di primo pelo. Tieni presente una regola fondamentale, che i nostri vecchi missionari ci hanno tramandato da secoli: In Cina il missionario giovane non ha diritto di giudicare il lavoro fatto dai veterani, prima che siano passati almeno 5 anni da sua permanenza in missione...

- Ma, padre, non sono poi tanto giovane...Ho già 32 anni di età...ho anch'io già la mia esperienza nel ministero...

- Sì, figliuolo, tu hai 32 anni di età, e credi aver già la tua esperienza nel ministero...Ma ti dimentichi che ti trovi in un ambiente non solo nuovo per te, ma orientale, che vuol dire diversissimo da quello che tu hai assorbito col latte materno.... Il più duro in missione è conoscere l'ambiente, questo ambiente cinese....

E' anche pericolosissimo arrivare in Cina con la persuasione di essere un nuovo S.Francesco Saverio, che tende il suo Crocifisso sopra gli indigeni prostarti davanti a lui, mentre altre folle accorrono da lontano...

E' necessario tenere in gran conto il valore dell'esperienza altri...E' vero tante cose sono errate, sono senza base, ma è anche vero che tante cose vengono giudicate con tanta leggerezza oggi, eppure sono costate sacrifici, lacrime, e anche sangue...

- Sì, Padre, è vero. Riconosco esatto tutto quanto Lei mi sta dicendo. Ma mi sembra impossibile che si debba dire che fu ben fatto il lavoro, quando ne vediamo i frutti, quel che resta, i cristiani che i nostri padri anziani hanno dato alla Chiesa...e quel che è peggio, poi raccontano tante cose che li mettono nella luce di eroi...

Senza volerlo, avevo offeso quel Padre anziano e mi corressi:

- Mi scusi, Padre. Io non intendevo includere Lei nel numero dei millantatori... Lei sa a chi voglio alludere: leggendo i suoi articoli e i suoi libri, si ha l'impressione di stare dinanzi all'Apostolo della Cina, che abbia convertito tutto questo immenso paese, mentre in realtà non ha fatto altro che creare difficoltà ai missionari futuri...

- No figliuolo, non essere così precipitato; così severo e anche così superficiale nei tuoi giudizi. Tu stai commettendo una grande ingiustizia, come avviene molto spesso ai missionologi in erba, che giudicano con spaventosa facilità.

E' vero quel Padre, a cui tu alludi, è per carattere un poco millantatore e con le sue esagerazioni si contraddice spesso. E' una cosa che noi tutti sappiamo e tante volte ci dà motivo per divertirci con lui.

Ma, figliuolo, che è questo piccolo difetto (se vuoi chiamarlo "grande difetto" puoi anche farlo) di fronte a tutto il bene e il lavoro che ha fatto? Pensi tu che noi oggi avremmo questa immensa missione con le sue opere di bene, con le chiese ecc. se egli non avesse fatto quel lavoro, che ha fatto? Non pensi tu che 20 anni fa in tutto questo territorio, che costituisce oggi la nostra missione, c'era solo lui a lavorare?

Poi nella Chiesa di Dio non tutti gli operai lavorano nello stesso modo e con gli stessi criteri. Ci sono missionari che hanno attitudini per sfondare; disboscare. Vanno di corsa abbattono, fanno largo, sbaragliano, sono come uragani....ma non sono adatti per fondare, per iniziare un lavoro in profondità. E' necessario che altri seguano lui, utilizzando quel che si può utilizzare, scartando quel che non serve; spostando quel che non si può scartare, sanando quel che potrebbe infettare....

Quel Padre ha sfondato, ha aperto un cammino....

- Molto storto... senza una direzione, neanche immaginaria...

- Ma è sempre un cammino che dà la possibilità di entrare; attraversare, di utilizzare il bosco... Tu avresti voluto da lui una auto-strada... lui invece ti ha potuto dare un solo cammino attraverso il bosco...

Non dobbiamo essere ingiusti nel valorizzare i sacrifici che egli ha fatto.

Tu non c'eri e quindi non puoi immaginare il suo lavoro, i suoi viaggi: 15 20 giorni a cavallo, passando di villaggio in villaggio, passando le notti in quelle luride catapecchie, che noi chiamiamo col nome di ALBERGHI, mangiando quel che trovava...distribuendo soccorsi agli affamati, medicine ai malati, specialmente nei tantissimi frequenti casi di epidemie, aprendo piccole scuole per istruire i bambini...

- Sì, Padre...ma che cosa ha fatto? dei cristiani interessati; dei cristiani, che quando non hanno più speranza di ricevere aiuti dal missionario, dimenticano di essere stati battezzati o, peggio ancora, passano ai protestanti...

L'altro giorno sono stato al Villaggio del Bue. E' stata una vera desolazione. Mi dissero chiaro, in faccia: quando veniva l'altro Padre, noi si andava a Messa, ci si confessava, si riceveva la Comunione, perchè dopo la preghiera il Padre ci aiutava in tutti i modi... Oggi il Padre viene, non ci dà niente, solo ci predica, ci dà la Comunione, ci dà la benedizione.... che vantaggio c'è ad essere battezzati?

- Tu, figliuolo, mi racconti cose vecchie e che io ho potuto sentire tante volte con queste mie orecchie e rivolte a me...

Potrei dirti che avrebbero potuto dire le stesse cose i battezzati, che erano stati abituati ai miracoli di Gesù e degli Apostoli...non sembra che i successori degli Apostoli avessero avuto il potere di fare tanto facilmente i miracoli...ma lasciamo stare questo punto.

Voglio essere molto accondiscendente con te: Io non dico che il metodo usato da quel Padre sia ottimo e che si debba continuare a quel modo. Anche S. Paolo ci dice che ci dobbiamo adattare: quando ero bambino -dice l'Apostolo- bevevo latte, parlavo come bambino, pensavo come un bambino, ma ora

che sono grande mi sono liberato da tutto ciò che era puerile.

Una cosa è sfondare, disboscare, altra cosa è piantare, coltivare. Chi abbatte un edificio non ha bisogno di squadra e di filo a piombo, mentre non ne può fare a meno assolutamente chi deve costruire. Nello sfondare, nel disboscare ognuno fa come meglio crede opportuno o gli è suggerito dalle condizioni e anche dal suo carattere....

A quel tempo tu non c'eri, ma se ne parlò molto, anni addietro: di quel Vescovo del nord che dava due dollari in premio a chi gli sapesse recitare a memoria i 4 catechismi. Naturalmente chi aveva fame, si mise sotto a imparare a memoria i 4 catechismi e a chiedere il battesimo.... I battezzati furono moltissimi. E' anche vero che i disertori poi furono moltissimi, ma restò un bel gruppo di cristiani, che poi curato con pazienza, diventò la base della cristianità. E quelli che se ne andarono, perchè non avevano più la speranza di guadagnare altri 2 dollari, avevano avuto la possibilità di conoscere almeno un pò Dio, Gesù, la Madonna, la Chiesa...conoscenze tutte, che, anche se sommarie, a tempo opportuno non mancheranno di dare il loro frutto...

Comprendimi bene! Non intendo dire che questi mezzi siano ideali e debbano essere mostrati come modello, ma non devono essere condannati ad occhi chiusi....

D'altra parte, sai bene che chi fa, corre pericolo di sbagliare; è solo chi non fa niente che non sbaglia mai. E' meglio esporrsi al pericolo di sbagliare e di essere criticati dagli altri, piuttosto che stare oziosi o rimandare il lavoro alle calende greche, perchè non si trovano le circostanze favorevoli per fare un ottimo lavoro...Tu lo sai che moltissime volte l'ottimo è il peggiore nemico del bene.

Osserva, figliuolo, e conosci i piccoli trucchi degli altri missionari per raggiungere lo scopo della loro vocazione missionaria, e sforzati non solosolo di selezionare questi piccoli trucchi, ma anche di scoprirne tu stesso dei nuovi...

Tienti al corrente di ciò che avviene attorno a te. Non sei tra gli angeli del cielo, nè in un ambiente ideale, ma in quella parte della missione, della tua missione; di quella missione da te sognata per molti anni e che ti fu affidata così come è, e che ha bisogno di te, proprio perchè è così. La Chiesa non recluta missionari per le Missioni del Paradiso, ma per quelle della terra, e manda come missionari non degli angeli, ma degli uomini, che sono sempre pieni di difetti....

Ripeto: tienti al corrente di ciò che avviene attorno a te: di due donne che si prendono per i capelli e che si maledicono con tanta passione... di un sacco di carbone che lascia seminare il suo contenuto lungo la strada... di un povero somaro sfinite per la fame, che cade sotto il peso, lungo il torrente che conduce alla tua residenza... di una sposina che si getta nel pozzo, per vendicarsi della suocera senza compassione... di un esercito di cavallette, che in poche ore divorano il raccolto... tutto serve per avvicinarti al pagano, al cristiano tiepido per annunziargli il Vangelo, il cammino del cielo....

Per riuscire bisogna insistere in questi contatti per giornate e settimane, mesi e, anche, anni... poi attendere l'ora della Grazia. Quante volte mi è accaduto di arrivare in un villaggio... e tutto il mio piano, tutto quello che avevo progettato con calma e pazienza, tutto sfuma in un istante... Cerco di centillarci su una scodella di acqua calda, di mangiarci su con calma due patate dolci ben calde... poi ricomincio a progettare... i miei cristiani, i catecumeni anche loro cominciano nuovamente a promettermi.... e io a fidarmi di loro con grande ingenuità, ingenuità quasi incredibile, dopo tante esperienze...

Se non ottengo nulla, vuol dire che bisogna pensare ad altro sistema, ad un altro cammino... Ma non dobbiamo farci illusioni... Dobbiamo sforzarci, sperimentare, tentare, ritentare... ma non farci illusioni, ripeto. Chi è all'inizio è facile che si lasci portare dai sogni, dalle illusioni.

- Non credo, Padre, di aver sogni e illusioni, credo di essere molto pratico... realista...

- Fai bene a dire "credo", perchè è già una grande illusione, un gustosissimo sogno quello di credere di non aver illusioni, perchè le abbraccia tutte.

Figliuolo, ricordati che ai margini del sentiero tracciato dai tuoi predecessori vi è sempre fango, rifiuti e rimasugli. Non dobbiamo perdere il nostro tempo in rimirare questo materiale. E' meglio continuare per quel sentiero, cercando di purificarlo e di raddrizzarlo. Prima di abbandonare o distruggere quel sentiero; costruiscine uno tuo, ma che sia migliore. Scartare un paio di calze vecchie per un paio di altre bucate e sfilacciate...vale poco, anzi non vale la pena....

Il primo di porci, si arriva, si convengono consigli per discutere metodi vecchi e nuovi, proporre nuove vie battute - almeno percorsi non - in fatti, studi, tentativi, storia.

Tutto affare, tutto interessante, tutto degno di alto studio, che non per la nostra volontà.

Però per un particolare, la cosa si sentiva già chiara.

Il metodo c'è già e non chiaro, e quel che più sorprende, di una storia, che è incredibile, anche se ha già vari secoli di età: il metodo di Gesù Messianico.

Già, che tra i ghiacciai del Fata, con sotto i raggi del nostro equatore, sia fra gli abitanti della più remota isola dell'oceano, come fra il popolo calto e nobile di una ved-rudicina capitale come Bruxelles, che il messianismo sia per tutti una copia di Gesù, "che pure" facente del bene a tutti" (Atti degli Apost. I, 28) e che "tutto tutto bene" (Marco VI, 37) e che tutti coloro, che hanno avuto un contatto col messianismo, possano

A MODO DI CONCLUSIONE

CERCANDO UN METODO

Spesso si lascia cadere tutta la colpa della non-avvenuta conversione del mondo pagano a Cristo sui missionari del passato (poveretti! guai a loro se non avessero lavorato, sperando la gratitudine e la ricompensa solo da Dio!), perchè non hanno avuto metodo nel loro lavoro. Molte volte (sarà in buona fede o per leggerezza) si arriva alla vera calunnia e denigrazione: i missionari del passato non hanno fatto niente di positivo, quando non hanno seminato la discordia!

E quindi si parla, si scrive, si convocano convegni per discutere metodi vecchi e nuovi, proporre nuove vie basate -almeno pensano così - su fatti, studi, statistiche, storia.

Tutto ottimo, tutto interessante, tutto degno di alto encomio, almeno per la buona volontà.

Però per me personalmente, le cose mi sembrano già chiare.

Il metodo c'è già e ben chiaro, e, quel che più sorprende, di una attualità incredibile, anche se ha già venti secoli di età: il metodo di Gesù Missionario.

Cioè, sia tra i ghiacciai del Polo, come sotto i raggi del nostro equatore, sia fra gli abitanti delle più remote isole dell'oceano, come fra il popolo colto e mondano di una modernissima capitale come Brasilia, che il missionario sia per tutti una copia di Gesù, "che passò facendo del bene a tutti" (Atti degli Apost. X, 38) e che "fece tutto bene" (Marc. VI, 37) e che tutti coloro, che hanno avuto un contatto col missionario, possano

dire: Qualunque sia il caso, si deve sempre in questa situazione in-

- Abbiamo visto il Signore (Giov. XX, 25).

Se il missionario sarà ripieno dello spirito di Gesù, cioè se vo-

Il missionario in qualunque luogo stia lavorando, deve essere in condizioni di poter sempre dire: questo pericolo. "e se egli vede

- Sono stato mandato per predicare il Vangelo ai poveri (Luc. IV 18)

- Non sono venuto per fare la mia volontà (Giov. VI, 38) e, su tutto ciò

- la mia vita si deve svolgere nelle cose che riguardano Dio e le anime (Luc. II, 49). "Incontrò, cioè si fece uno di noi, della sua gente, anche

Nei contatti con l'elemento pagano egli ha una norma ben chiara nelle parole del Vangelo:

- Dio non mandò nel mondo il Suo Figlio Unigenito perchè giudichi il mondo, ma al contrario perchè il mondo si salvi per mezzo del Figlio di Dio (III, 17). "Il giorno del giudizio finirà Gesù giudicherà l'umanità. Chi a-

Nell'ambiente pagano il missionario deve saper distinguere il frumento dalla zizzania. Prendere tutto quello che è buono o almeno utilizzabile e scartare tutto quello che è male, senza germe di vita. del mio

Molte volte preconetti, idee false, mancanza di conoscenza esatta dell'ambiente, della storia, della psicologia di quel popolo, moltissime volte anche mancanza di doti necessarie per distinguere, impediscono questo lavoro al missionario. non la pensava così lui... avrà l'anima del mis-

Quando l'apostolo Filippo incontrò Natanaele e gli disse con gioia:

- Sai? abbiamo incontrato il Messia! "mandò al fuoco eterno, che fa pre-

Natanaele gli risponde, chiedendogli: "non all'esti (Mat. XIV 42)

- Chi è?

- Gesù di Nazareth! "Il distintivo del regno di Cristo, la vera

A queste parole il povero Natanaele si sentì deluso: "ma non l'ho l'al-

- Gesù di Nazareth? ma sarà possibile che il Messia venga proprio da Nazareth? Credi tu che sia possibile che da Nazareth spunti qualche cosa di buono? (Cfr. Giov. I, 45). "e è una lotta nella quale si devono strap-

Giudicando con preconcezioni, si cade sempre in questa situazione ingiusta e anche oltraggiante.

Se il missionario sarà ripieno dello spirito di Gesù, cioè sa vedere le cose, le anime, la civiltà, l'ambiente con l'occhio di Cristo, sarà possibile che egli sorpassi impunemente questo pericolo. Ma se egli vede troppo umanamente, è impossibile non cadervi.

Il missionario non deve stare ripiegato su se stesso, su tutto ciò che è suo, ma avere un cuore cattolico, largo nel vero senso della parola.

Come Gesù s'incarnò, cioè si fece uno di noi, simile a noi, anche il missionario deve incarnarsi nel suo popolo, nel suo ambiente.

Il mondo deve esser salvo per mezzo della carità:

- Ama il prossimo tuo come te stesso (Matt. XXII 39)

Nel giorno del giudizio finale Gesù giudicherà l'umanità. Chi avrà veramente praticata la carità, cioè avrà amato il suo prossimo, immedesimandosi delle necessità altrui, sarà degno di udire:

- Venite, benedetti dal Padre mio..venite a prendere possesso del mio regno, che io ho preparato per voi fin dall'eternità (Matt. XXV 34)

Chi invece avrà vissuto egoisticamente, solo preoccupato dei suoi interessi e avrà chiuso il cuore alle necessità altrui, anzi avrà disprezzato il suo prossimo perchè non la pensava come lui...avrà l'amara delusione di sentirsi dire:

- Allontanatevi da me, maledetti, e andate al fuoco eterno, che fu preparato per il demonio e per tutti i suoi alleati (Matt. XXV 41)

Non c'è da illudersi. Il distintivo del seguace di Cristo, la vera fede, la pratica della religione consiste nell' "amarsi l'un l'altro come Gesù ci amò. Anzi da questo amore mutuo il mondo conoscerà i veri discepoli di Gesù (Cofr. Giov. XIII 34-35)

Il lavoro del missionario è una lotta nella quale si devono strap-

pare le anime dagli artigli di una terribile potenza, che noi chiamiamo "lo spirito del male". La forza per guadagnare questa lotta sta tutta nel "amarsi l'un l'altro come Gesù ci amò". Cioè saper considerare con benevolenza nel popolo pagano usi, modi di pensare, forme di arte che, a prima vista, possono essergli strani e alle volte addirittura molto sconcertanti per lui.

Si deve confessare che alle volte certi missionari sono caduti nell'errore di voler portare con sé la propria civiltà e imporre ai popoli pagani il loro modo di vivere, i loro gusti artistici, la loro mentalità.

E' un atto di vera carità cristiana saper prendere i popoli come sono e pensare che ci sono diversi tipi di struttura mentale. Nessuno ha diritto di riservarsi il monopolio. Ed è bene che il cristianesimo in queste strutture!

La Chiesa, tanto gelosa delle sue tradizioni e della sua uniformità, ci ha dato un recente esempio del suo delicato amore e comprensione verso i popoli che hanno altra mentalità.

Nel suo nuovo codice sulle Rubriche del Breviario e del Messale, insistendo sui colori liturgici che hanno un significato tradizionale, alrt. 117 apre la porta ad eccezioni, forse mai pensate:

- Se in terra di missione, secondo una approvata e originale tradizione del popolo indigeno, il significato di uno o altro colore liturgico in uso nella Chiesa Romana, non concordasse con la mentalità propria del popolo indigeno, si dà la facoltà ai Vescovi riuniti in assemblea, sostituire con altro colore più adatto.

Anche il Concilio ha dato luogo al rispetto per la mentalità di versa dei popoli di missioni. Basterebbe citare quel che si legge negli articoli 37 e 38 della Costituzione sulla Liturgia.

Gesù, incarnandosi, si è spogliato non della sua divinità, ma dei privilegi congiunti alla divinità. Egli ha accettato di prendere l'umanità di una certa epoca e di un certo tempo, con le limitazioni che comportava con sé. Ha voluto l'umanità di un figlio del popolo, in un paese di cultura inferiore.

E' cosa nota: i greci disprezzavano fin dal profondo del cuore, il popolo giudeo, perchè il greco si riteneva -e lo era in realtà- molto più colto e elevato del popolo giudeo.

Gesù ha voluto essere uno di quei giudei tanto disprezzati.

Esempio meraviglioso di un amore spinto all'estremo!

Il missionario, che vuol essere una copia fedele del Cristo, deve spogliarsi di tutto, rinunciare a tutto - il vero "rinneghi se stesso" del Vangelo - anche alle ricchezze della propria cultura, della propria civiltà, per vivere a fianco di persone e in ambienti, i cui usi e costumi e mentalità sono spesso difficili ad accettarsi. Senza questo annientamento il missionario non spingerebbe la sua carità ai limiti reclamati dalla sua vocazione e dal bene delle anime.

E' solo così che le anime crederanno alla nostra predicazione e la Religione perderà la sua nota odiosa di straniera, di europea.

Un collega, missionario in Africa, scriveva:

-i lebbrosi erano assistiti da quattro donne, una delle quali era molto giovane e anche dottoressa in medicina. I Padri si occupavano dell'assistenza spirituale. Ma quante volte avevano sorpreso queste eroiche infermiere con le mani sanguinanti, nel momento stesso in cui prodigavano le cure più delicate a quei poveri malati! Il loro perenne sorriso strapava le lacrime.....

19 aprile 1954, lunedì di Pasqua. Ero andato nel leprosario di Kanoya (Giappone) per dare ai malati cattolici la possibilità di fare la Pasqua. Terminato di confessare, entrai, non visto, nel salone delle riunioni.

Un gruppo di circa 15 donne, orribilmente mutilate dalla malattia stava seduto in circolo sulle stuoie del pavimento. Al centro una signora di circa 35 anni. Si distingueva dalle malate per il suo camice bianco. Tutte pendevano dal suo labbra. Doveva stare raccontando una storia molto interessante e allegra. Lo deducevo dal volto delle malate e che di tanto in tanto scoppiavano in allegre risate.

Per non turbare quella scena di allegria, mi ritirai senza essere veduto.

Quella signora era una dottoressa in medicina. Vedova di guerra e senza figli aveva voluto dare un nuovo ideale alla sua vita: unicamente per amor di Dio, dedicarsi completamente ai fratelli sofferenti nel leprosario.

La mattinata la passava in mezzo ai malati nella sua missione di medico, provvedendo a tutto, spinta dalla scienza e dall'amore. Era il medico - mi diceva il Direttore del leprosario - che lavorava con estrema puntualità ed esattezza, dando ai malati, tutto il suo tempo e le cure necessarie.

Nel pomeriggio, dimentica di essere una medica, si trasformava in un membro della famiglia leprosa, cioè figlia con le vecchie, sorella con le adulte, mamma con le giovani. Per tutte aveva sempre una carezza, un sorriso, una parola di incoraggiamento, e anche una lacrima quando era necessaria.

Sapeva comprendere le piccole discordie e litigi che avvenivano fra le malate e con pazienza e sorriso rappezzava i cocci rotti.

Lo stipendio, che l'ospedale le passava, serviva sempre a provvedere

alle necessità delle malate, specialmente delle più povere.

Insegnava canti, lavori, ginecchi, musica. Teneva loro conferenza su argomenti religiosi, culturali, attuali, perchè non si sentissero isolate dal mondo. Insegnava loro catechismo, leggeva brani del vangelo per dar loro un ideale e una finalità alla loro vita di malate.

Le sue parole, avvalorate dal suo esempio della più genuina carità, producevano frutto: La luce del Vangelo, l'amore di Gesù, la vera felicità della vita.

Gesù disse:

- Rimanete nel mio amore... questo è il precetto che vi do: che vi amiate l'un l'altro come vi ho amato io... qui sta tutta la legge... Così il mio Padre sarà glorificato... produrrete molto frutto... solo così sarete miei discepoli...

Sentirsi uno di loro... Vivere di loro e per loro...

E' a questo, che deve condurre la carità insegnataci dal Vangelo;

Il fariseo non voleva mescolarsi col basso popolo, non voleva comprendere le debolezze e anche le necessità della reale situazione del popolo.

Il fariseo faceva l'elemosina, aiutava i poveri... Ma non voleva mescolarsi con loro, disprezzava gli altri...

Gesù diceva che il fariseo insegnava, ma non praticava quel che insegnava; imponeva le leggi dure al popolo, ma non muoveva neanche il dito mignolo per aiutare il popolo nell'osservanza della legge (Matt. 23; 3-4) anzi disprezzava il popolo che non pensava come lui:

- Io non sono come gli altri... io non sono come quel peccatore lì

(Luc. XVIII- 11).

E' per questo che il fariseo non fece nulla per il bene e la salvezza del popolo.

Gesù non solo disse che era venuto per servire, ma di fatto servì alla povera umanità sofferente e necessitata.

Non solo disse che venne non per giudicare il mondo, ma sulla Croce ripeté la preghiera dell'amore comprensivo:

- Padre, perdona loro (cioè ai nemici, che non si contentarono di essere suoi nemici pieni di disprezzo per lui, ma vollero essere anche suoi carnefici!) perchè non sanno quel che fanno.

Egli fece nostro simile, perchè noi peccatori ci appoggiassimo a Lui e potessimo così arrivare al cielo.

Così il missionario deve praticare la carità, che lo spingerà a sentirsi greco in mezzo ai greci, romano in mezzo ai romani, cinese in mezzo ai cinesi... E non giudicherà dei costumi, della mentalità, della morale del popolo, a cui fu mandato, perchè nel suo cuore sta alimentando una grande fiamma: la carità!

Un giorno un missionario stava lamentandosi del suo gregge: gente spergiura, gente senza coscienza, senza carattere, gente egoista, interessata, bugiarda.... e giù di questo tono.

Un missionario dalla barba bianca lo lasciò dire e sfogarsi fino in fondo. Poi con calma disse al suo collega:

- Sì, hai ragione. Questa gente è proprio così: spergiura, falsa, interessata, incostante, egoista, e più ancora di quel che tu possa pensare! Ma ricordati che è proprio questo il perchè per cui io, tu, tutti i missionari ci troviamo qui. Se fosse gente ottima, moralissima, onesta... non avrebbe bisogno di noi... Gesù s'incarnò proprio perchè noi eravamo lontano da Dio, dal cammino del bene... Se fossimo stati santi, Gesù non si sarebbe incarnato per noi... Non avevamo bisogno della Redenzione....

Un Vescovo, prendendo possesso del suo gregge, espose in poche pa-

role il programma che egli voleva realizzare come pastore di quel gregge:

- Io sono un terreno espropriato in favore del bene pubblico!

Il missionario che vuole conservare la sua indipendenza, le sue idee, il suo tempo, il suo IO è un missionario già fallito, un albero già sterile e secco.

E' una cosa difficile a capirsi, e molto più difficile a praticarsi. Ma ciò non toglie che sia una verità fondamentale.

"giro".

Il Vangelo non è un trattato di matematica o di fisica, che il professore s'impegna di spiegare ai suoi alunni, perchè imparino.

Il Vangelo non lo si predica, ma lo si deve prima vivere e poi viverlo ancora...e la propria vita diventa una vera predica.

Solo così il popolo, anche paganissimo e corrotto lo comprende a fondo e lo valorizza.

La nostra esistenza, la vita è il Vangelo di Gesù Messia.

- Ma non dobbiamo aggiornarci?

- Certamente!

- Non dobbiamo usare anche radio, cinema, televisione, aerei...

- Fuori dubbio!

- e usare tutti mezzi moderni, giornali, propaganda come fanno gli altri per seminare l'errore?

- Certamente, perchè tutto è buono, tutto serve, tutto può essere utile.

Studiamo attentamente i metodi moderni, basati sulla psicologia, sulla storia...Ma sempre tenendo davanti agli occhi questa grande realtà:

- Dio amò di tal modo il mondo, che mandò il Suo Figlio Unigenito nel mondo e perchè il mondo sia salvo per la carità misericordiosa del Figlio Unigenito di Dio.

Quindi col cuore pieno di amore per Cristo e traboccante di zelo per salvare le anime, perchè Cristo le vuole tutte salve.

Sempre con una fede grantica, una speranza incrollabile e una cari-

tà, che sa spogliarsi completamente del proprio egoismo.

I mezzi umani, nella conversione del mondo pagano, non passano di semplici stampelle.

Non si può costruire tutta una vita con l'aiuto delle semplici stampelle.

Il campione non si forma nel "giro", ma nel tempo anteriore al "giro".

Il metodo di apostolato non lo si impara quando il missionario sarà arrivato sul campo del suo lavoro.

Il metodo di apostolato è frutto di una lenta formazione intima, lavoro di lotte e di ripetute cadute... e nuove lotte. Gli incostanti non potranno mai avere un metodo.

E' necessario meditare a lungo, per molti anni, per tutta la nostra esistenza, la vita e gli esempi di Gesù Missionario.

Condizione essenziale: Meditare per conoscere Gesù Cristo.

Non il Gesù, che ci viene presentato da tanti libri sentimentali e ripieni di falsa oratoria e falsa pietà.

Ma il Gesù come ce lo presenta, con tutta semplicità, il Vangelo.

Il Gesù Eucaristia.

Il Gesù Crocifisso.

- " Così Dio ha amato gli uomini..."

Com'è facile vivere nella vera ignoranza del Cristo o farsi di Lui un'idea tanto diversa dalla realtà del Vangelo!

Com'è facile il Cristo non tramutarsi in nostro alimento, luce forza e calore!

Com'è facile quindi che il missionario si senta solo, agisca tanto umanamente nel suo ministero nell'ambiente pagano!

Nessuno può dare, quello che non ha!